



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

471^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 24 giugno 2015

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-65

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-128

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 129-157

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 3 (testo 2) e 4, dei paragrafi 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, dei paragrafi 2, 3, 6 e 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, dei paragrafi da 1 a 3 e da 5 a 15 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), dei paragrafi 2, 3 e 5 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8. Reiezione delle premesse e dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, delle premesse e dei paragrafi 1, 4, 5 e 7 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, delle premesse e dei paragrafi da 5 a 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, delle premesse e del paragrafo 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), delle premesse e dei paragrafi 1 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8:

RENZI, presidente del Consiglio dei ministri	7, 12
--	-------

REPETTI (Misto)	Pag. 15
BRUNI (CRi)	16
TRONTI (PD)	18, 20
CENTINAIO (LN-Aut)	21, 49
GIARRUSSO (M5S)	23
SCAVONE (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	23, 63
MONTI (Misto)	26
* COMPAGNA (AP (NCD-UDC))	28
FATTORI (M5S)	20, 30, 31 e <i>passim</i>
GASPARRI (FI-PdL XVII)	33
* NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	36
FINOCCHIARO (PD)	40
GOZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	43, 44
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	44, 56
CANDIANI (LN-Aut)	44
CASINI (AP (NCD-UDC))	44, 45
BONFRISCO (CRi)	47, 49, 64
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	51
MARTON (M5S)	53, 55, 56
TONINI (PD)	59, 61
SANTANGELO (M5S)	12, 56, 61
DE PETRIS (Misto-SEL)	62
CALDEROLI (LN-Aut)	43, 63
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	63

ALLEGATO A

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015

Proposte di risoluzione (6-00119) n. 1 (testo 2), (6-00120) n. 2, (6-00121) n. 3 (testo 2), (6-00122) n. 4, (6-00123) n. 5, (6-00124) n. 6, (6-00125) n. 7 (testo 2), e (6-00126) n. 8	67
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO B

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTA** *Pag.* 129

CONGEDI E MISSIONI 139

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 139

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione 139

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 140

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e ad interrogazioni 140

Interpellanze 141

Interrogazioni 142

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 157

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 18 giugno.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015 e conseguente discussione (ore 9,38)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 3 (testo 2) e 4, dei paragrafi 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, dei paragrafi 2, 3, 6 e 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, dei paragrafi da 1 a 3 e da 5 a 15 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), dei paragrafi 2, 3 e 5 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8. Reiezione delle premesse e dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, delle premesse e dei paragrafi 1, 4, 5 e 7 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, delle premesse e dei paragrafi da 5 a 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, delle premesse e del paragrafo 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), delle premesse e dei paragrafi 1 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, senatrici, senatori, il Consiglio europeo che inizia domani si svolge a qualche ora di distanza da un *summit* straordinario dei Capi di Stato e di Governo della zona euro, relativo alla situazione di crisi in Grecia, nel rapporto tra il Governo greco e le istituzioni finanziarie ed economiche europee.

È quindi presumibile che, indipendentemente dall'ordine del giorno, il tema di maggiore impatto, accanto a quello dell'immigrazione – su cui verrò a breve – sarà comunque quello del rapporto tra Grecia ed Europa, tra la permanenza della Grecia all'interno della zona euro e la possibilità per le istituzioni finanziarie ed economiche di scrivere una pagina nuova, partendo sia dalla situazione contingente, vale a dire dalla condizione ellenica, che dal rapporto dei quattro Presidenti che dovrebbe essere presentato. Quindi, propongo di formulare alla vostra attenzione essenzialmente due grandi temi di discussione, su cui focalizzare la posizione dell'Italia: l'aspetto economico e finanziario, legato alla situazione greca e al rapporto dei quattro Presidenti, e la questione migratoria, che dovrebbe essere affrontata nella giornata di venerdì, anche alla luce delle decisioni già prese dai Ministri degli affari esteri e della difesa, oltre che dai Ministri dell'interno.

Naturalmente mi perdonerete se dedicherò minore spazio ad altre questioni, che pure per noi sono particolarmente interessanti; anzi, sono decisive e cruciali perché – questo lo vorrei evidenziare con un pennarello bello grande – l'agenda della discussione delle prossime ore conterrà alcuni dei temi di cui più di altri abbiamo evidenziato l'importanza nel corso del nostro semestre. Mi riferisco all'agenda digitale, alla necessità di avere maggiore attenzione sulle questioni della crescita e dell'occupazione, ma anche ad una strategia globale europea che – diciamola tutta – deve fare i conti con se stessa dopo anni in cui probabilmente l'Europa non è riuscita a dimostrare la stessa intensità e forza che si era essa stessa data come obiettivo nella Strategia di Lisbona in vista del 2020. Saranno, quindi, anche questi temi centrali del dibattito, partendo dall'assunto che la posizione italiana su di essi è ampiamente condivisa, anche all'interno del Parlamento. Vi è, cioè, la necessità di sottolineare non soltanto il Patto di stabilità ma la parte finale di esso, il Patto di stabilità e crescita, e quindi la necessità di impostare in modo diverso un'idea economica europea. Su questi temi credo possiamo tenere come punto di riferimento le considerazioni che abbiamo già svolto in occasione di precedenti comunicazioni, di precedenti dichiarazioni e voti su mozioni, in alcuni casi anche condivisi con almeno una parte dell'opposizione.

Cerco di essere molto sintetico. Il primo punto riguarda la situazione economica sia della Grecia che dell'Europa. Siamo in presenza di una turbolenza finanziaria che, per la prima volta dopo quattro anni, non riguarda l'Italia. È un dato di fatto. Chi di noi, su schieramenti contrapposti, non ricorda le immagini da Cannes in poi – allora era un *summit* G20, non europeo, nel quale però vi fu una chiara *leadership* europea – fino alle vicende degli ultimi mesi, quando si sono registrati problemi sui mercati fi-

nanziari e di scenario economico? L'Italia finiva sempre non dico sul banco degli imputati, ma certo dalla parte del tavolo lasciato agli studenti, che dovevano dimostrare se le cose le stavano facendo o meno e se erano preparati. Se di esami si trattava, in quegli esami l'Italia assumeva il ruolo dello studente a cui chiedere la verifica di impegni presi. Oggi non è così. E ovviamente per me questo non è sufficiente, è necessario ma non sufficiente, perché i segni di ripresa economica, che sono innegabili e indubitabili, sono ancora – a nostro giudizio – timidi.

C'è ancora molto da fare, anzitutto in termini di sblocco delle infrastrutture e dei cantieri. Abbiamo recentemente fatto il punto della situazione, immaginando che sia almeno l'un per cento del PIL il valore delle opere pubbliche bloccate per ritardi o problematiche tra enti, ed è una cifra incredibile in un momento di difficoltà come quello attuale. Allora, a maggior ragione, c'è bisogno di uno sforzo ancora più forte del Parlamento e del Governo in questa direzione. Ma il punto chiave è che, se oggi l'Italia è nelle condizioni di non essere più sul banco degli imputati o degli studenti da esaminare, lo si deve non già a fenomeni magici provenienti dall'esterno, ma – lo voglio dire qui con molta lealtà – all'attività parlamentare, perché il vero fondo salva Stati dell'Italia in questo anno è stata la capacità di fare le riforme strutturali.

Mi esprimo in modo meno arzigogolato. Abbiamo finalmente realizzato un progetto di riforme strutturali che ha ancora necessità di essere implementato. Se possiamo dire di aver chiuso su certe riforme (lavoro, legge elettorale), ancora abbiamo da fare sulla pubblica amministrazione e sul sistema della giustizia civile, oltre che naturalmente sul tema della riforma costituzionale, che va conclusa. Ciò ha dato alla classe dirigente italiana l'autorevolezza dettata non semplicemente dal ruolo dei singoli Ministri o del Presidente del Consiglio, ma dal fatto di rappresentare un Paese che, dopo anni di discussioni più o meno condivise, finalmente realizza le cose che assicurava di fare all'interno delle proprie Aule parlamentari. Vorrei che questo passaggio fosse chiaro, perché è il punto di partenza di qualsiasi discussione. Poi sappiamo che al nostro interno ci sono opinioni diverse sulle singole riforme, ma sono le riforme strutturali la clausola di salvaguardia che consente all'Italia di sedere per la prima volta, in un sistema di turbolenze finanziarie, dalla parte di chi sta al sicuro, e non da quella di chi è sotto esame.

Da questo punto di vista dobbiamo avere il coraggio di dirci che, se il percorso ha ancora degli spazi di azione e di miglioramento, abbiamo comunque portato a casa alcuni provvedimenti e altri saranno oggetto di discussione già nelle prossime ore. Mi riferisco – per esempio – al decreto-legge che il Governo ha approvato ieri e che costituisce, dopo il provvedimento sulle banche popolari, un ulteriore elemento di riorganizzazione del sistema del credito, su cui ci saranno opinioni diverse all'interno del Parlamento, ma che costituisce il desiderio di mettere finalmente la parola fine ad una discussione che in Europa è stata portata avanti, anche con accenti antitaliani, fin troppo a lungo. Questo pacchetto di riforme costi-

tuisce per noi lo strumento di certezza, la cintura di sicurezza rispetto a quello che stiamo vivendo.

Non basta, però, perché esiste una doppia priorità nel dibattito che si apre domani pomeriggio su questo tema. Il primo è dire che, se vale per noi, deve valere per tutti gli altri. Noi lo diciamo con molto affetto ai nostri amici che guidano il Governo greco. Un giornalista mi ha chiesto cosa dice Roma ad Atene. Se dobbiamo dire qualcosa da Roma ad Atene, lo facciamo in latino: «*Amicus Plato, sed magis amica veritas*». Non c'è ombra di dubbio che la chiarezza delle posizioni fa premio rispetto alla sintonia, più o meno forte, sui temi della necessità di un cambio della direzione della politica economica. In altri termini, i greci e il Governo greco devono sapere – e glielo diciamo con l'affetto di amici e con la vicinanza di chi conosce le difficoltà che il popolo greco ha patito negli ultimi anni – che esiste una fortissima pressione di parte delle opinioni pubbliche europee, in particolare di alcuni Paesi, per utilizzare la finestra che si apre come l'occasione per chiudere i conti con la Grecia e per eliminare una volta per tutte la questione della sua presenza nella zona euro. Noi lo abbiamo detto con questa franchezza. Non c'è alcun tipo di rapporto di amicizia che possa prevalere rispetto al rischio che quel popolo corre in considerazione del clima si è creato, in particolare in alcuni Paesi della zona euro. E non mi riferisco soltanto a quelli di più antica frequentazione dei tavoli europei, ma anche a quelli entrati dopo, nella seconda ondata di allargamento europeo, che paradossalmente oggi vedono la necessità di dare risposte più o meno convincenti alle proprie opinioni pubbliche sul tema della Grecia.

La Grecia deve, quindi, sapere che nelle istituzioni europee esiste una larga parte di dirigenti politici e istituzionali che faranno di tutto per aiutarla, perché questo è giusto e doveroso. Inoltre, accanto all'obbligo dei greci di rispettare le regole europee, c'è anche un obbligo morale, storico e legato al recente passato verso il popolo greco. Ma – questo è il punto chiave – anche nel caso del Governo greco, lo sforzo deve essere reciproco.

In questo senso io credo che il lavoro dell'Eurogruppo – e ringrazio il Ministro dell'economia e delle finanze per quello che ha fatto – e quello delle ultime ore, che potrebbe non concludersi all'interno del Consiglio europeo (la scadenza è fissata alla fine del mese per motivi che tutti voi conoscete), deve vedere una forte, determinata e tenace consapevolezza dei rischi che si correrebbero ove l'accordo non si realizzasse; rischi che si corrono – devo dire la verità – in particolar modo in quel Paese a cui molti di noi sono legati da un sentimento di riconoscenza ed affetto.

Concludo questo punto aggiungendo un'ultima chiosa, un *post scriptum*: abbiamo detto che dobbiamo insistere sul rapporto dei quattro Presidenti affinché la discussione sia reale. Le prime bozze che circolano sono interessanti. Permettetemi di dire, però, che sono un po' timide anche rispetto al contributo che l'Italia ha dato alla discussione. Abbiamo detto che l'Italia non soffre più degli altri il rischio della turbolenza finanziaria, perché le riforme strutturali che il Parlamento ha fatto e sta facendo la

mettono in condizioni di guardare al presente e al futuro con molta maggiore serenità. (*Commenti della senatrice Bottici*).

Abbiamo detto che è necessario un investimento in innovazione nel dibattito economico. Vi è però un passaggio ulteriore, che poi tornerà anche sul tema finale dell'immigrazione e dell'agenda complessiva: è necessario che l'Italia viva questa discussione con ancora maggiore protagonismo. Ciò vale innanzi tutto per noi, per il Governo. Dobbiamo probabilmente individuare alcuni luoghi di riflessione, luoghi dell'università e della ricerca. Io stesso sarò a Berlino la settimana prossima, in un prestigioso istituto universitario. I Ministri competenti si stanno impegnando su questo tema. È necessario che le Commissioni competenti e le persone che lavorano all'interno del Parlamento riportino sulla stampa nazionale, come stanno facendo – sicuramente devono essere aiutati ad emergere ancora di più – il messaggio che, senza la voce dell'Italia, la discussione economica europea è meno forte.

Negli ultimi quattro anni ci siamo preoccupati di salvare la pelle. Abbiamo smesso di discutere a livello europeo, dando un qualsiasi orizzonte o una visione perché, quando lo facevamo – ed è stato naturalmente fatto a tutti i livelli – la prima reazione era: voi lo dite perché avete bisogno di salvare l'Italia. Infatti, secondo un pregiudizio forte nella discussione nell'ambito dell'opinione pubblica europea, la posizione del bel Paese risentiva comunque di un marcato interesse nazionale. Oggi che la situazione si sta mettendo finalmente su binari di maggiore normalità vi è comunque la necessità che l'Italia, coerente con la propria storia culturale, filosofica e intellettuale – non soltanto dal Trattato di Roma in poi – possa far sentire sempre di più la propria voce nel dibattito politico ed economico europeo.

Diciamo la verità: dal 2000 al 2015 l'Europa non è stata ciò che Lisbona aveva disegnato, ossia il luogo di maggiore innovazione possibile nella storia del pianeta. L'Europa, dopo Lisbona, doveva e voleva essere il Continente dell'innovazione, dei talenti, dei brevetti, della qualità, della crescita economica e dell'investimento sull'occupazione. Invece, se guardiamo i risultati dal 2000 al 2015, come Europa abbiamo perso posizioni. Abbiamo visto altre realtà emergere e l'Europa ha rallentato – non si è fermata – e il fatto che alcuni Paesi – non tutti – siano andati bene non può essere un elemento ostativo, un alibi per quegli stessi Paesi per non aprire una discussione profonda. Dal 2000 al 2015 il grande sogno europeo di fare dell'Europa la casa dell'innovazione è fallito e non c'è nessuno che possa affermare il contrario. L'Europa continua ad essere la casa della civiltà, la casa dei valori, il luogo in cui si danno e si difendono gli ideali (siamo all'avanguardia della battaglia per la sostenibilità ambientale). Ma sul tema dell'innovazione economica, in questi quindici anni, l'Europa ha mancato il colpo. Ecco perché c'è bisogno che l'Italia torni a fare l'Italia anche nel dibattito politico, culturale ed accademico.

Il secondo punto su cui si giocherà larga parte della discussione è quello che più di ogni altro, in questo momento, occupa la discussione televisiva in Italia, ma anche la discussione mediatica in Europa. Io considero un fatto positivo che se ne parli, e non sono impaurito dal fatto che

se ne parli spesso con accenti demagogici e preoccupanti, perché la capacità di trovare le parole giuste spetta ad una classe politica che deve fare questo, altrimenti non è credibile.

Questa è dunque una sfida che io intendo prendere fino in fondo, sapendo che non è facile e che ha sempre attraversato la sinistra italiana ed europea con difficoltà, ma anche le altre forze politiche che compongono il Governo.

È infatti molto difficile riuscire a gestire la questione immigrazione trovando una giusta via tra il pericolo e la paura che essa suscita e la necessità di una soluzione che non sia un cedimento strutturale al buonismo e alla superficialità. Non è facile. Non è mai stato facile e non lo sarà neanche nei prossimi mesi.

Io so che il 24 giugno dello scorso anno ero in Senato, con voi, a presentare il Consiglio europeo. Non si parlava, sostanzialmente, di immigrazione. Se ne discuteva, se ne ragionava, ma la discussione verteva soprattutto sulle questioni economiche e sulla necessità per l'Italia di uscire dalla fase di difficoltà e di recuperare, dopo anni, il segno più nei posti di lavoro. È un argomento questo, naturalmente, che occupa le preoccupazioni e i cuori degli italiani, secondo tutte le rilevazioni, in modo decisamente superiore a qualsiasi altro, come è naturale, giusto, doveroso e comprensibile che sia.

Ma allora, il 24 giugno dello scorso anno, 59.600 cittadini erano sbarcati sulle coste italiane. Oggi il numero è sostanzialmente analogo, leggermente più alto: 61.400 cittadini. Oggi, però, vi è una novità profonda. Questo tema è il tema di apertura, da giorni e settimane, di tutte le iniziative di natura comunicativa che sono in essere ed è, finalmente, una priorità nell'agenda politica europea. Si tratta di capire come lo vogliamo affrontare.

Ci sono due strade: la prima è quella dello scontro politico. Può essere. Lo è nei *talk show*. Lo è nella discussione quotidiana, quando si fanno le campagne elettorali. Lo è nel momento dello scontro, anche ideologico e filosofico, che può, naturalmente, anche impreziosire il nostro dibattito. È una ipotesi. Possiamo scegliere di stare in campagna elettorale permanente, oppure di affrontare questo problema in modo strutturato, solido e istituzionale, come fa un grande Paese.

Vorrei essere chiaro. Non manca a nessuno la possibilità di giocare a rinfacciarsi il passato perché, se vi è un principio sul quale la classe politica può permettersi il lusso di stare a litigare dalla mattina alla sera, è proprio quello del rinfacciare agli altri il passato. È facile anche qui. È facile risalendo la china degli accordi, a partire dagli accordi di Dublino. È facile anche qui, risalendo la china delle discussioni sul passato e sul fatto di avere, per anni, indebolito il principale strumento di cooperazione internazionale e di relazione con i Paesi dell'Africa. È facile farlo anche a parti invertite, perché naturalmente ciascuno può giocare le proprie carte in uno scontro che è di natura strettamente partitica.

Se si percorre questa strada, si dice implicitamente che il tema non è un'emergenza, perché si sostiene che è talmente poco emergenza che si

può strumentalizzare in uno scontro di parte. Se invece si accetta il principio che sia una emergenza e un problema, allora si cerca di trovare le soluzioni sapendo, e partendo dal presupposto, che le soluzioni vanno trovate coinvolgendo tutti.

Ecco perché domani mattina, con il ministro Alfano, incontreremo i Presidenti delle Regioni ed una rappresentanza dei sindaci. Pensiamo che, se vogliamo davvero affrontare questo problema in modo strutturato, è il sistema Italia che ha il dovere di intervenire. Il principio che il sistema Italia ha il dovere di intervenire parte da un presupposto. Oggi gli accordi di Dublino dicono una cosa semplice: chi arriva in Italia e ha diritto all'asilo, ossia ad una protezione internazionale legata alla situazione di guerra o di tensione da cui esce, dev'essere accolto nel Paese in cui arriva, nel Paese di sbarco. È un principio – a mio giudizio – profondamente sbagliato. (*Commenti del senatore Puglia*).

SANTANGELO (*M5S*). Cambialo, allora! Cambiamo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Immaginare di poter gestire principi di questa portata senza considerare che stiamo ragionando di una frontiera europea è evidentemente un errore politico. Tuttavia, sappiamo che, quando si sta dentro una comunità, per cambiare le regole occorre un consenso. E il consenso alla modifica strutturale del regolamento non soltanto non c'è oggi, ma credo che difficilmente ci sarà domani, per un motivo molto semplice: se vi sono forze politiche che investono sulla paura del nostro Paese, pensando così di prendere voti, lo stesso accade anche negli altri Paesi europei e mondiali. Per noi, con uno sguardo provinciale, può essere un problema che si ferma a Ventimiglia o – se volete – alle stazioni, ma il problema dell'immigrazione nel mondo globale piatto ha residenza a Calais, in Arizona, in Texas, in Birmania, nello Stretto di Malacca, nel nostro amato Libano – dove il numero di rifugiati e profughi è incredibile – o in Kurdistan. Quando uno va a Erbil e vede quei campi profughi, fatti non da centinaia, ma da centinaia di migliaia di persone, si rende conto che pensare di dare una risposta basata su un *post* su Facebook non è sbagliato, bensì ridicolo (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

A fronte di questo, allora – memore del fatto che poi c'è un luogo in cui si può discutere e litigare, che è il confronto tra partiti – voglio proporre al Parlamento italiano di prendere atto di un fatto in sede istituzionale: l'Europa parte da queste regole, sulle quale bisogna essere chiari. Chi ha diritto all'accoglienza dev'essere accolto. Noi chiediamo all'Europa di prendersi carico e cura di altre persone insieme a noi. Non è un problema numerico, perché da soli non ce la facciamo. L'Italia non è un Paese dei balocchi, che possiamo continuare a rappresentare all'estero e al nostro esterno come ridicolo e grottesco. Siamo un grande Paese che è persino nelle condizioni di potersi permettere di fare da solo (*Commenti dei senatori Airola e Bottici*). È l'Europa che non può permettersi di fare da sola né di pensare di avere una politica estera affidata ai singoli

Stati. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Potrei venire qui a dire che il problema è che in passato sono state fatte scelte diverse. No. Chiedo a tutte le forze politiche di dare una mano allo sforzo che sta sostenendo il Governo italiano, che è stato votato in modo molto positivo – a mio giudizio – con una mozione al Parlamento europeo qualche giorno fa, quando – ad esempio – si è detto di andare verso un sistema di redistribuzione. (*Commenti della senatrice Paglini*). La principale opposizione di centrodestra di questo Paese ha scelto di votare a favore, insieme ai partiti di maggioranza, sia di centrodestra che di centrosinistra, perché è un principio giusto – a nostro giudizio – poter prevedere la redistribuzione delle persone che arrivano.

Allo stesso modo, guardando in particolar modo la sinistra di quest'Aula, voglio dire che non possiamo più avere paura – semmai ne abbiamo avuta – di concetti come quello del rimpatrio. Dev'essere chiaro che culturalmente ci inorgoglisce lo sforzo che sosteniamo di investire sulla cooperazione internazionale, sulla quale per la prima volta dopo ventisette anni vi è una legge. Grazie al lavoro dei Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze, nei prossimi giorni sarò ad Addis Abeba per sottolineare il valore dell'impegno italiano nella cooperazione internazionale, in particolar modo verso l'Africa. Siamo orgogliosi dello sforzo che sosteniamo sulla cooperazione internazionale con donne e uomini delle forze militari e del volontariato, che vanno a salvare vite umane, perché di fronte ad una vita salvata non c'è sondaggio che tenga (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono orgoglioso degli angeli del mare che, a nome dell'Italia, salvano migliaia di persone.

Di fronte a questo, però dobbiamo essere chiari con noi stessi: nel momento in cui si arriva in Italia senza titolo, le procedure di rimpatrio devono essere velocizzate. Gli sforzi di cooperazione e di accordo con i Paesi devono essere collegati. Non si fanno accordi di cooperazione internazionale con chi non accetta la possibilità di una procedura di rimpatrio. Su questo tema, forse, in passato siamo stati troppo timidi (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), nonostante un lavoro molto serio fatto dall'allora Governo Prodi, e voglio ricordare che all'epoca il Ministro dell'interno era quello che poi è diventato il presidente Napolitano. Quello sforzo allora fu strategico, ma talvolta anche nel nostro mondo c'è l'idea del rimpatrio come un concetto che fa paura.

Noi dobbiamo essere seri: chi ha diritto a restare in Italia deve restare in Italia; chi ha diritto all'asilo deve ottenerlo, ma l'asilo deve essere concepito sempre più come un'operazione europea, e non soltanto italiana. Naturalmente si procederà un passettino alla volta, perché non è possibile farlo in modo *tranchant*. Ma allo stesso tempo la sinistra non può avere paura di concetti quali il rispetto delle regole, concetti ai quali ci dobbiamo tenacemente aggrappare per evitare il rischio di un'ondata che sta mettendo in discussione l'idea stessa dell'Europa.

La mia generazione crede nell'identità europea, e non solo perché ha avuto dei grandi maestri, ma anche perché ha assistito a gesti simbolici. E per la mia generazione – ma penso anche per altre – il gesto più simbolico non risale ad Adenauer o a De Gasperi. Non è un gesto che risale al 1957 o agli anni successivi. Per la mia generazione, e semplicemente per motivi anagrafici, il gesto simbolo dell'identità europea è il novembre 1989, anno in cui il muro di Berlino, che avevamo studiato come il caposaldo della geografia europea, va giù. (*Commenti del senatore Puglia*). Oggi rischiamo che quelli che hanno 14 anni, la stessa età che avevo io quando è caduto il muro di Berlino, vedano costruire un muro. È il muro fisico che qualcuno vorrebbe costruire tra Ungheria e Serbia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

E a maggior ragione c'è la necessità per l'Italia di insistere sull'allargamento europeo, in particolar modo a Serbia e Albania, perché il disegno organico di costruzione europea è stato lasciato a metà. Non è possibile allargarsi soltanto verso il partenariato orientale e lasciare Serbia e Albania nelle mani di una situazione di tensione come quella che paradossalmente si potrebbe creare ed essere – quella sì – particolarmente pericolosa anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, una situazione in cui si lasciano, a qualche decina di chilometri, di miglia marittime, da casa nostra, due realtà che non vengono coinvolte nel processo di integrazione europea. Andate a chiedere al *premier* dell'Albania Edi Rama cosa accade quando vi fu un ritardo di appena sei mesi nella definizione dell'Albania come Stato membro: alcuni fenomeni di integralismo religioso, che in quel Paese sono comunque presenti e forti, dipinsero un'Europa in cui i cristiani non volevano accogliere gli altri.

Ecco perché è fondamentale avere uno sguardo un po' più ampio, per evitare l'Europa dei muri, e mi rivolgo a tutti noi che abbiamo conosciuto l'Europa che i muri buttava giù. (*Commenti del senatore Giarrusso*).

È certamente una sfida che dobbiamo vincere nel Consiglio europeo di domani e dopodomani, ma permettetemi di dire che è innanzitutto una sfida culturale. In queste ore ci sono state polemiche che non condivido, ma rispetto. C'è stata – ad esempio – una polemica, mentre ero al G7, sulla possibilità di un'emergenza sanitaria. Si è parlato di pandemia di scabbia. Vorrei essere chiaro su questo punto: il rischio di una pandemia nel nostro pianeta esiste. In quel momento, al G7, stavamo discutendo esattamente di questo. Infatti, e lo abbiamo visto con ebola, è fortissima l'attenzione internazionale sul rischio che un focolaio di problemi sanitari possa esplodere in tutto il mondo. Ma le ricostruzioni giornalistiche portano la malattia soltanto nella realtà virtuale. Nella realtà fisica il lavoro che stiamo facendo come Paese internazionale e che abbiamo fatto su ebola e che continuiamo a fare preparandoci costruendo scenari di preoccupazione ci dice che la malattia la portano gli aerei di linea, la portano le evidenze che dimostrano che in questo mondo c'è una realtà globale per cui ogni giorno dobbiamo stare attenti, all'avanguardia. E non è un caso che l'Italia abbia degli istituti internazionalmente riconosciuti perché l'Italia nel mondo non è quella che ha il problema della scabbia. Lo era cento

anni fa quando portavamo noi la scabbia negli Stati Uniti. L'Italia è quella dello Spallanzani, dei nostri infermieri, dei nostri dottori, della nostra riconosciuta *leadership* mondiale su questi temi, cui bisognerebbe che tutti insieme dicessimo grazie, anziché continuare a giocare sul tema delle paure. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Buemi*). Ecco dove è la sfida.

C'è da vincere il Consiglio europeo? Sì, io vi propongo di affrontare il Consiglio europeo come sistema Paese perché credo che questo sia un valore per l'Italia. Vi propongo però anche – e questo lo dico in particolare alle forze politiche – di affrontare la seconda battaglia, che è quella culturale perché oggi noi stiamo vivendo un tempo nel quale la paura sembra avere messo radici solide ovunque. È una paura economica, culturale, legata al tema del diverso, dell'altro, di colui il quale sembra venire a portarti via la tua stessa identità. Difendere l'identità è un grande valore civile e culturale, ma difendere la propria identità significa fare una scommessa culturale su ciò che siamo stati, su ciò che siamo e vogliamo essere. Possiamo passare il tempo a rinfacciarci il passato, ma credo che sarà utile, dopo questo Consiglio europeo, provare, partendo dalle periferie dello scontento, a cercare di costruire sempre di più pezzi di futuro. (*Commenti del senatore Santangelo*). Lo si può fare anche in contrapposizione, ma quando si va in Europa, lo si fa rappresentando un Paese solido, solidale e capace di salvare le vite umane e capace di rispettare le regole ancora più di quanto abbiamo mai fatto. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito. (*Il senatore Puglia espone dei cartelli recanti la scritta: «No alla pessima scuola». Gli assistenti parlamentari provvedono a rimuovere i cartelli*).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, concentro il mio intervento sul tema dell'immigrazione e riassumerei lo spirito delle sue parole su questo tema così: come conciliare il sentimento di solidarietà, che non può essere certo un *optional* di fronte alla tragedia di chi fugge dalla guerra e dalla povertà, e gestire razionalmente questo fenomeno trovando soluzioni realistiche ed efficaci. Questa è la sfida oggi di chi si occupa della cosa pubblica in Europa e negli Stati nazionali, almeno per le forze democratiche.

Quello dell'immigrazione e dei profughi è certamente uno dei problemi più importanti e sentiti nel Paese, ma la verità è che l'incapacità di gestire e assorbire una parte dell'immigrazione, soprattutto in forma legale, deriva anche dalla nostra crisi economica, dal nostro degrado sociale di cui tutte le forze politiche, nessuna esclusa, sono responsabili. È un degrado purtroppo ben rappresentato anche da chi aizza gli animi, alimenta

le paure dei cittadini, già stressati per il fatto di dover sopportare il peso di una crisi economica e sociale che la storia recente non ricorda. È per questo che siamo ben lontani dal riuscire, come in Germania e negli Stati Uniti, a trarre vantaggio da chi oggi può rappresentare una ricchezza, come gli immigrati.

Comunque, oggi questa ondata incontenibile, questo tsunami di profughi è oggettivamente un problema e la richiesta legittima di sicurezza da parte dei nostri cittadini non può essere sottovalutata e disattesa.

Mentre dagli spalti c'è chi continua ad urlare e a speculare sulle difficoltà e sulle sofferenze lei, signor Presidente del Consiglio, in questi mesi ha tenuto la barra dritta e ha continuato a lavorare in Europa per trovare delle soluzioni concrete possibili. Credo che importanti passi avanti siano stati fatti. I suoi colloqui con i *leader* europei hanno dato dei risultati, ma purtroppo non bastano e lo sappiamo; lo sa anche lei.

L'Europa non può più permettersi di perdere tempo con ambiguità; così come noi non possiamo più permetterci di lasciare che navi inglesi continuino a scaricare migliaia di profughi come merce per poi tornarsene a casa loro, in Gran Bretagna, con le navi pulite.

È il momento di soluzioni precise ed efficaci. Occorrono dei centri di accoglienza organizzati direttamente dall'Unione europea anche sul territorio africano per identificare quella minoranza di profughi che chiede asilo (e ne ha diritto) e respingere gli altri. Occorre una distribuzione equa dei rifugiati che gli Stati europei tutti non possono rifiutare. E occorrono azioni decise, mirate alla distruzione dei barconi non solo in acque internazionali.

È evidente però che questo piano può funzionare solo se la questione libica trova una soluzione, altrimenti dal vuoto politico e governativo che si è creato dopo il discutibile intervento militare sollecitato proprio da Paesi come la Gran Bretagna, che oggi si sfilano dalle proprie responsabilità, e dalla Francia, che tentenna, continuerà ad affluire senza freni una massa di migranti sfruttata dai nuovi mercanti di schiavi e da organizzazioni criminali senza scrupoli. Anche su questo piano si vedrà se l'Europa ha una forza diplomatica e politica capace di sbloccare la situazione libica.

In conclusione, sono convinta che la questione dell'immigrazione sia un banco di prova per ciascuno di noi, per ciascuno di noi e non solo per il Governo; per tutte le forze democratiche europee e per l'Unione europea. Con questo spirito credo che al vertice europeo di domani, signor Presidente del Consiglio, lei potrà contare sul sostegno e sulla fiducia di tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CRi*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel corso del mio intervento desidero soffermarmi sulla seconda parte della relazione del Presidente del Consiglio che riguarda l'immigrazione.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha riportato i dati del Ministero dell'interno secondo cui dall'inizio dell'anno ammontano a 61.000 i profughi arrivati in Italia. Se vogliamo aderire quindi alla versione e alla vulgata del Governo, possiamo dire che il numero non è superiore a quello dello scorso anno. Però è altrettanto vero che alla fine del 2015, stando al *trend* delle ultime due settimane, totalizzeremo almeno altri 170.000 arrivi arrivando ad un totale di 340.000 persone nel biennio, ossia una cifra notevolmente più alta di tutti gli anni precedenti.

È evidente che il fenomeno è completamente sfuggito di mano, specie negli ultimi mesi con l'operazione Triton a seguito della quale, grazie al crescente impiego di naviglio straniero, è aumentata la capacità di recupero dei migranti in mare. È quindi facile concludere che, da una parte, gli arrivi aumenteranno e che, dall'altra, sempre meno persone potranno uscire e, addirittura, molte altre faranno ritorno da Paesi europei, che applicano in modo rigoroso e pedissequo il regolamento di Dublino, prima richiamato dal presidente Renzi.

L'Italia è così diventata la Lampedusa d'Europa: si continua a entrare, ma pochissimi riusciranno ad uscire, mentre sono state ormai largamente superate le nostre capacità di fare accoglienza nell'ordine, nel rispetto della leggi nazionali e delle regole europee, nonché degli irrinunciabili *standard* minimi di umanità. La gente lo sa e si preoccupa. Non si tratta di cedere alla paura, come diceva prima il Presidente, o all'emotività innescata dal «diverso», che spesso è disperato e ha mille ragioni per arrivare qui da noi. Si tratta di comprendere come scongiurare problemi maggiori: basti pensare all'inarrestabile degrado delle aree urbane attorno alle stazioni ferroviarie, alle periferie abbandonate e messe ad ulteriore, durissima prova dall'arrivo di quantità insostenibili di migranti, oppure al fondato rischio che questa umanità – stratonata tra gommoni, scafisti, controlli di polizia e strutture di accoglienza sopraffatte e fatiscenti – finisca con lo scivolare rapidamente nelle spire delle organizzazioni criminali o diventi sensibile alle sirene della radicalizzazione islamista.

Porsi questi problemi non vuol dire fare leva sulla paura. Dare del pauroso a chi se li pone è da irresponsabili. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Rizzotti*). Il Governo della Repubblica non è una ONLUS: ha la responsabilità dell'ordine interno, della sicurezza dei propri cittadini e dell'efficiente funzionamento delle strutture sanitarie ed assistenziali ad essi dedicate. Siamo nella situazione in cui l'unico consiglio che un interlocutore razionale può dare è il classico «avreste dovuto pensarci prima ed evitare di ridurvi in queste condizioni». Come se non bastasse, è triste e sconsigliato dover constatare che il circuito di assistenza ai migranti, alimentato da denaro pubblico, è oggetto di diverse indagini giudiziarie per corruzione, i cui contorni sono ancora lunghi dall'essere definiti. Tali ultime considerazioni sono ancor più amare se si riflette sul fatto che l'Italia si confronta con il problema dell'accoglienza e della gestione di flussi migratori ormai da ventiquattro anni. Era il 1991 quando, tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate, approdarono prima a Otranto, poi a Brindisi, e infine a Bari le prime migliaia di cittadini albanesi, che fuggivano dal regime di Ramiz

Alia. A quell'epoca il nostro Paese non aveva ancora la percezione del fenomeno migratorio, che si registrava con numeri crescenti sulle nostre coste. Dopo ventiquattro anni è, però, grave che non si sia messa a frutto questa lunga esperienza, valorizzando le buone pratiche, che pure abbondantemente si sono registrate, e correggendo i numerosi errori compiuti.

Accompagnati da queste riflessioni, oggi ci chiediamo se è utile un'azione europea, da svilupparsi sotto l'egida dell'ONU, che miri a ridurre le capacità di trasporto delle organizzazioni criminali distruggendone i mezzi navali. Occorre chiedersi come sarebbero potute andare le cose se non si fosse abbandonata la politica degli accordi di riammissione, finalizzata al contenimento e al controllo «in partenza» dei flussi di immigrazione illegale. Tale politica è diventata sempre più indispensabile col progressivo disfacimento delle strutture statuali libiche, che ha cancellato uno dei principali interlocutori in questo campo. Senza questi accordi, molto efficaci se stipulati su base bilaterale, viene meno quello che, piaccia o non piaccia, è il principale strumento di dissuasione dell'immigrazione illegale: il rimpatrio – come ha detto anche il Presidente del Consiglio – di chi non ha alcun titolo legale a soggiornare nel territorio dello Stato italiano.

Il modello da seguire dovrebbe essere quello di Paesi come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti, che, come è noto, da anni hanno fissato regole certe e seguito una politica di fermezza sull'immigrazione, puntando sull'integrazione degli immigrati regolari e sui rimpatri continui e ineludibili per coloro che non hanno i requisiti. (*Applausi dal Gruppo CRi*). Per conseguire questi obiettivi occorre però anche investire somme congrue, destinate ad azioni di rimpatrio di tutti gli irregolari. Da questo punto di vista, i numeri provenienti dal Governo sono significativi... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Se si esaminano i dati di bilancio del Ministero dell'interno, si nota un crollo verticale degli stanziamenti finalizzati alle diverse attività necessarie per le espulsioni: senza risorse da investire, a nulla valgono i richiami del presidente Renzi sulla necessità dei rimpatri. Occorre fare da noi, perché esperienza e razionalità politica non consentono di aspettarci dall'Unione europea interventi efficaci o, men che meno, risolutivi. In questo caso non ci viene chiesta nessuna cessione di sovranità, ma solo di esercitare quella che ancora abbiamo, in attesa dell'improbabile risveglio delle assopite coscienze europee e delle dilatorie trattative stagnanti nella palude del Palazzo di vetro dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo CRi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tronti. Ne ha facoltà.

TRONTI (*PD*). Signor Presidente, credo che dalle parole del Presidente del Consiglio sia emerso un dato molto preciso: la consapevolezza che è un momento difficile per i rapporti tra Italia ed Europa. E questo non per colpa del nostro Paese, ma per il fatto che è difficile il momento proprio per il rapporto che l'Europa ha con se stessa. C'è come una sospensione, una pausa fatta di incertezza e quindi di forte indecisione. Si

sommano emergenze politicamente non controllate, la lunga crisi economico-finanziaria, la perdita di una centralità storica del Continente, che arriva oggi alle ultime conseguenze, la pressione migratoria dal Sud del mondo che ci trova impreparati. Ma sotto questi fenomeni va individuato il dato di fondo, la causa trainante di tutto il resto. Io direi così: la vicenda dello Stato-Nazione, che tra guerra e pace aveva retto l'equilibrio europeo, almeno dal Trattato di Westfalia in poi, si è estinta, ma non ha ancora trovato, oltre di sé e sopra di sé, una nuova forma di esercizio del potere politico. Lo Stato-Nazione ha perso di sovranità senza che si sia approdati ad una sovranità sostitutiva sovranazionale e sovrastatale.

Ecco la terra di nessuno in cui politicamente oggi abitiamo. I Governi – se ne sarà accorto il nostro giovane Presidente del Consiglio – non hanno nelle proprie mani tutto il potere politico della decisione. Questo quadro è gravido di conseguenze, aggravato dal problema che non è che un sovrappotere manchi, ma non è sovrappotere politico, bensì economico-finanziario. L'unione economica stringe i suoi rapporti, come abbiamo visto anche ieri dalle dichiarazioni di Juncker.

La crisi greca andrebbe però letta anche nella sua forma simbolica, in omaggio magari agli dei e agli eroi dell'antica Grecia. Insomma, lì ci sono delle istanze di base di popoli, salari, pensioni, lavoratori, che hanno dato mandato ad una rappresentanza politica. Dall'altra parte ci sono le compatibilità di moneta e di mercato che contraddicono quelle istanze. Ebbene, le due dimensioni non possono contrapporsi: devono conciliarsi, non può vincere l'una e perdere l'altra come in una partita di campionato.

Tutto questo ci riguarda molto da vicino. Io mi chiedo: ma che mondo è questo, dove stanno da una parte le persone e dall'altra i numeri e i numeri agiscono contro le persone? Da una parte lavoratori, pensionati, disoccupati, dall'altra percentuali, conti, conti e ancora conti.

Credo sia arrivato il tempo di riaprire il capitolo di una critica di sistema. Una sola voce si leva oggi a condannare questa condizione ed è quella di Papa Francesco; dovremmo tutti ascoltarla.

Non lasciamoci chiudere nell'alternativa tutta contabile crescita-austerità: dietro, sotto, c'è il grande tema che bisogna far emergere, a cui occorre dare voce e conferire agibilità pratica: è il rapporto di conflitto tra politica ed economia. Questo è il punto vero. Se non si riporta la politica al posto di comando dell'Europa, l'idea di Europa deperirà e l'ideale europeo verrà travolto dalla diffidenza, o dalla indifferenza dei suoi popoli.

Badate, è la stessa cosa la pulsione irrazionale, di massa, antipolitica e antieuropea. Non a caso esse si saldano oggi in questi movimenti, che forse non è nemmeno corretto definire populisti, perché il populismo è stato anche storicamente una cosa seria, progressista, negli Stati Uniti, in Russia, in America Latina. Questi sono veramente i movimenti della paura e del rancore, con delle ragioni, purtroppo, oggettive. È quelle ragioni che bisogna colpire, per rimediare: è necessario mettere mano a un progetto politico di Europa, supportato da una classe dirigente, politica,

europea (e ho letto nelle dichiarazioni del Presidente anche questa esigenza).

I popoli dei Paesi, delle Nazioni vanno in questo senso guidati, orientati. Sono i partiti per primi che devono assumere una forma di organizzazione sovranazionale. Partito popolare europeo e partito socialista europeo dovrebbero stringere una sorta di compromesso storico di programma e di azione contro le emergenze che provengono non solo da fuori, ma anche dall'interno dell'Europa stessa. Grandi responsabilità ricadono sul Governo italiano, che giustamente ha scelto di privilegiare l'incarico dell'Alto rappresentante della politica internazionale europea. Quello è un punto strategico; va valorizzato, facendolo uscire dal ruolo inconsistente e ininfluenza che ha avuto fin qui, negli anni passati.

L'Europa, se vuole crescere politicamente, ha da riscoprire il primato bismarckiano della politica estera. L'Europa non può occuparsi solo di se stessa; deve occuparsi del mondo, farsi protagonista della ricerca di un nuovo ordine mondiale, farsi nuovo *nomos* della Terra: solo la grande cultura europea può aspirare ad assolvere a questo mandato. Se quello della Guerra fredda era, a suo modo, un discutibile ordine mondiale, purtroppo questa pace calda che ne è seguita, ha prodotto un disordine mondiale.

Dopo la fine del mondo bipolare non si è passati, per fortuna, a un mondo unipolare, come qualcuno sperava e magari desiderava. Siamo in un mondo multipolare, che chiede di essere governato, ma che è difficilissimo da governare. Qui, di nuovo, la politica, che non è solo uso della forza, che pure quando serve è necessaria, ma anche abile capacità di manovra. All'Europa spetta il maggior carico dell'iniziativa di fronte alla pressione che sale dal Sud del mondo, ma ci vuole un'Europa unita più larga.

L'ancora giovane presidente Obama dovrebbe ascoltare i consigli del novantatreenne Kissinger che se ne intende più di lui, e forse anche più di noi.

FATTORI (*M5S*). Il nuovo che avanza!

TRONTI (*PD*). Non è stato casuale il suo incontro con il nostro presidente Napolitano: due personalità che conoscono bene l'Europa e il mondo.

Il consiglio di Kissinger è di non isolare la Russia, di non sbagliare bersaglio, di non ricominciare con una guerriglia fredda sui confini orientali dell'Europa. La Russia è Europa. Mai come oggi torna la necessità di una grande alleanza Occidente-Oriente dell'Europa, e forse del mondo, di fronte ai pericoli veri, inediti, violenti e drammatici che vengono dal Sud, ma che – ripeto – provengono anche dall'interno dell'Europa e dell'Occidente. La stessa emergenza immigrazione andrebbe letta e gestita in questo contesto.

Signor Presidente del Consiglio, concludo con un suggerimento: non si lasci travolgere da queste quotidiane «baruffe chiozzotte», tradizionali per il nostro Paese, ricordando la famosa commedia di Goldoni. Lei go-

verni al meglio, con prudenza e saggezza, ma nello stesso tempo, con i suoi collaboratori, *in primis* con il suo valido Ministro degli esteri, spinga lo sguardo lontano: riuscirà così meglio a vedere anche le cose più vicine. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Innanzi tutto, Presidente, come già l'ultima volta che è venuto in quest'Aula a parlarci sempre dello stesso argomento, la domanda che ci facciamo è a cosa servono sedute del Senato come questa, perché se l'obiettivo è quello di venire a raccontarci le stesse cose che racconta a «Porta a Porta», allora le ho già sentite a «Porta e Porta» o magari in qualche altro *talk show*. Se invece l'obiettivo è quello di venire in Senato e dirci esattamente quello che lei domani e dopodomani andrà a fare, allora anche oggi abbiamo abbastanza «toppatò».

Innanzitutto, signor Presidente, vorremmo deplorare la decisione di prorogare le sanzioni alla Russia al 1° luglio. Anche in questo caso ve ne siete lavate le mani e avete abbandonato le aziende italiane al loro destino, salvo poi fare i simpatici con Putin quando viene in Italia. Domani però non tratterete di questo, non ne parlerete; evidentemente avete argomenti più importanti rispetto alle problematiche che hanno i nostri concittadini e le nostre aziende.

Domani sicuramente non parlerete dei nostri marò perché, poverini, sono abbandonati al loro destino e né lei, né il suo Governo, né i suoi colleghi in Europa si ricordano di due persone che stanno ancora nelle mani della giustizia indiana, che mi sembra di aver capito essere più efficiente di quella italiana.

Sulla questione greca, signor Presidente, mi preme evidenziare che anche in questo caso non ci piace essere presi in giro. Non ci piace essere presi in giro sul ruolo dell'Italia, perché a maggio 2015 (non lo dice il senatore Centinaio, ma il «Corriere della Sera») l'Italia è stata classificata tra i cinque Stati con maggiori squilibri e rischia l'apertura di una procedura d'infrazione. Quindi, se il penultimo della classifica va a fare la morale all'ultimo, forse è meglio avere un minimo di dignità e pensare a quello che non siete in grado di fare a casa nostra, piuttosto che andare a guardare ciò che succede a casa d'altri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Visto che sulla Grecia non ha detto niente, non so neanche cosa dire di più; invece, signor Presidente, sulla questione immigrazione lei ci dice che non si è sempre campagna elettorale, che lei non vuol parlare di qualcuno che specula sulle paure della gente. Le ricordo che in determinate Regioni la Lega Nord le elezioni le ha vinte non perché parla di immigrazione; infatti, se più del 50 per cento dei veneti ha votato per la Lega Nord anziché per la sua candidata (la sua candidata, lo ripeto) un motivo ci sarà e non è soltanto per paura dell'immigrazione. Lei ci dice che chi arriva in Italia deve essere accolto e ha perfettamente ragione: chi arriva in Italia deve essere accolto. Vi è, tuttavia, una differenza abissale tra chi

arriva in Italia e il fatto che la Marina italiana vada a prendere i migranti clandestini (li chiami come vuole, come preferisce) direttamente sulle coste libiche. C'è una differenza abissale. Nel momento in cui la nostra Marina militare, la nostra Guardia costiera, la Marina militare degli altri Stati si recano in acque territoriali libiche a prendere i migranti direttamente sulle coste, vuol dire che noi ce li stiamo portando in casa: non sono persone che arrivano, sono persone che andiamo a prendere e c'è una bella differenza.

Lei ci dice che chi ha diritto all'accoglienza deve essere accolto e anche in questo caso ha perfettamente ragione: che chi ha diritto all'accoglienza deve essere accolto lo dicono tutti, lo ha sempre sostenuto anche la Lega Nord, nonostante lei ci avesse sempre detto cose diverse. Mi sembra strano. Tuttavia, signor Presidente, non possiamo far passare mesi prima di identificare le persone. Nel 2014 ci sono stati 170.000 arrivi, dei quali 64.000 hanno richiesto la tutela e in 21.000 l'hanno ricevuta. Rispetto a quelle 150.000 persone che stanno girando indisturbate per l'Italia, noi ci chiediamo grazie a chi lo stanno facendo e la risposta è grazie a lei e al suo Governo.

Lei continua a parlare di rimpatri per i cosiddetti clandestini e ha perfettamente ragione. Il problema è che i Governi sostenuti dal partito che lei presiede, cioè il Partito Democratico, i fondi per i rimpatri li hanno praticamente azzerati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Quindi che cosa ci viene a raccontare? Vada a raccontare queste cose alla festa dell'Unità, non qui!

Lei ci dice che i giovani di oggi vedono la nascita del muro in Ungheria. Ha ragione. Il problema è che, contemporaneamente, i giovani americani hanno visto la nascita del muro tra il Messico e gli Stati Uniti fatto tirare su dal vostro amico Obama e contemporaneamente, e lo dico ai colleghi del Partito Democratico, a Padova, i giovani hanno visto tirare su un muro da parte di un sindaco del Partito Democratico che voleva dividere la parte della città dove c'erano i brutti, gli sporchi e i cattivi dall'altra parte. I muri li tirate su voi: non ci venite a raccontare stupidaggini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Presidente, non ha parlato dell'accordo europeo. Non ci ha parlato di come verranno distribuite le 40.000 persone, non ci ha parlato della nuova iniziativa EuNavFor Med dove noi, Europa, andremo a finanziare, con la cifra di 11,8 miliardi di euro in due mesi – sottolineo 11,8 miliardi in due mesi – un'operazione che non serve assolutamente a niente. La prima fase sarà di raccolta di informazioni sugli scafisti. Perché, non sapete ancora da dove arrivano gli scafisti e come operano, dopo anni che siete lì a scaldare la sedia? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La seconda fase prevede la cattura degli scafisti. Sappiamo benissimo che il protocollo che andrete a firmare prevede che la seconda fase presuma un secondo accordo politico. Quindi spenderemo 11,8 miliardi di euro sapendo che gli scafisti non li potremo toccare: soldi buttati via per far vedere agli italiani che state facendo qualcosa.

Presidente, lei ci ha detto che, in passato, l'Italia aveva in Europa il ruolo dello studente interrogato. È vero. Ma oggi lei sembra quello studente che a casa fa credere ai genitori che va tutto bene ma poi, come al solito, quando torna alla scuola europea, viene rimandato a casa tra i sorrisini dei compagni. Signor Presidente, l'Italia non è il suo Paese dei balocchi: Renzi bocciato! (*I senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la scritta: «Bocciato Pinocchio Renzi». Il senatore Centinaio mostra una ruspa giocattolo.*)

PRESIDENTE. Invito gli assistenti a rimuovere i cartelli e gli oggetti esposti.

Colleghi, vi richiamo all'ordine.

Prego i senatori Questori di seguire i lavori d'Aula.

È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, lei è venuto in quest'Aula a parlare di immigrazione, ma non ha affrontato il tema fondamentale: nella sua qualità di Presidente del Consiglio, dovrebbe spiegare come sia possibile che grazie al suo Governo l'immigrazione sia diventata un affare per le mafie di questo Paese. Lei questo doveva venire a spiegare! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto spiegare in quest'Aula come sia possibile che il prefetto di Agrigento abbia affidato, senza gara d'appalto, la gestione del Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa per dieci milioni di euro, ripeto, senza gara d'appalto, alla Confraternita della misericordia di Firenze. Signor Presidente del Consiglio, lei deve spiegare questo e deve spiegare come sia possibile che la prima cosa che ha fatto la Misericordia di Firenze sia stato coinvolgere persone vicine al ministro Alfano nella gestione di questo centro.

Dia queste risposte perché le richiedono l'opposizione di questo Paese e il Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato il suo intervento, sempre appassionato, che trasuda ottimismo e una volontà positiva che spero possa portare risultati in questa sua esperienza di Governo.

Adesso, purtroppo, siamo alla vigilia di un Consiglio europeo nel quale dovranno essere fatte alcune scelte importanti come quella riguardante i prossimi biennio e decennio del piano Juncker. Ma mi auguro che finalmente possa emergere una posizione decisa e lucida del nostro Paese rispetto al problema enorme rappresentato dall'immigrazione. Che non è tale solo perché lei lo ha definito come un problema di una grande visione televisiva e mediatica. E non è enorme neanche perché spesso vi sono le contraddizioni interne dei partiti. In maniera particolare, lei ha vo-

luto citare la sfida che sta attraversando il suo partito. Si tratta piuttosto di una sfida quotidiana che noi meridionali abbiamo imparato a conoscere come piaga sulla nostra pelle.

Ricordo che era la Vigilia del Natale 2004 quando io, all'epoca assessore alla protezione civile e alla sanità della mia città, Catania, accolli il primo grande barcone che arrivò con un carico impressionante di 960 immigrati. Nessuno era preparato. Arrivò questo barcone in avaria, scortato dalle motovedette e trascinato dalle imbarcazioni della Capitaneria di porto. E all'epoca mentre le istituzioni di Governo apparivano impreparate, vi fu una grandissima risposta del mondo del volontariato e delle porzioni più povere della nostra grande e industrializzata città di Catania.

Grazie agli abitanti del quartiere di Librino trovammo per questa gente ricovero nelle palestre delle scuole e in alcuni stabili non abitati. I cittadini di quel territorio, così come i volontari della città, iniziarono a sfamare gli immigrati, ma noi fummo costretti, per 10 giorni, a ospitare questa gente senza avere indicazioni lucide da parte del Governo che allora non era preparato. Era una esperienza anticipata, che abbiamo ricordato in questa sede e che ci siamo permessi di richiamare all'attenzione di quest'Aula e delle forze politiche sin dal nostro esordio in Parlamento.

Era necessaria una tragedia, che lei ha ricordato, quella di Lampedusa, perché ci si accorgesse che vi era una situazione vergognosa. Fu definita una vergogna europea, ma la vera vergogna era quella dell'Europa. Un'Europa che sicuramente, rispetto a questo tema, era stata volutamente latitante.

Una Europa che è partita, nel 1995 con un grande slancio di partenariato euromediterraneo, poi affiancato dalle politiche di vicinato del 2004, ma che, alla fine, ha visto solo alcuni Paesi, come il nostro, prestare un minimo di attenzione rispetto al Mediterraneo mentre i grandi Paesi, come l'Inghilterra e la Germania, si sono occupati in quegli anni dell'espansione ad Est.

Voglio ricordare anche l'intervento del 22 ottobre del 2013, quello del 1° giugno del 2014, nonché quello che lei ha voluto oggi ricordare, da lei tenuto alla vigilia del semestre europeo il 24 giugno dell'anno scorso in Senato, quando parlammo dell'insufficienza di attenzione e dell'incapacità che fino allora il nostro Paese aveva avuto nel richiamare l'attenzione dell'Europa su questo tema.

Dopo altri interventi in Aula, il fallimento di Mare nostrum, il rilancio di Frontex plus, il 18 giugno, qualche giorno fa, noi senatori del Gruppo GAL abbiamo presentato una mozione che sarà ripresa nella risoluzione che presenteremo a margine di questo dibattito, affinché l'Italia sappia puntare i piedi definitivamente.

I numeri parlano chiaro: non sottovalutiamoli. 60.000 persone nel 2011 che diventano 170.000. Lei ha voluto ricordare che 62.000 immigrati sono arrivati in Italia ad oggi: e siamo solo alla vigilia dell'estate. Le previsioni più ottimistiche parlano di 200.000 sbarchi. E voglio ricordare che il 40 per cento di questi sbarchi si verifica solo in Sicilia (dove sono ar-

rivati 38.000 immigrati), e poco tra la Calabria e la Puglia. Parliamo di circa 160.000 sbarchi, rispetto ai quali non potremo che essere preparati.

Arriviamo ad oggi, signor Presidente del Consiglio. Ci piacerebbe molto condividere la sua soddisfazione ed il suo ottimismo per i passi importanti che in questi giorni, l'altro ieri in Lussemburgo e domani pomeriggio, potranno essere all'attenzione del Consiglio europeo. Lei ha parlato di un meccanismo temporaneo di distribuzione dei migranti in ventiquattro mesi e si parla della prossima presentazione di una proposta legislativa che introduca il sistema della ricollocazione obbligatoria: scusi lo scetticismo, signor Presidente, ma come si può immaginare di concretizzare questa ricollocazione se la Francia, fino all'altro ieri, ha detto chiaro e tondo che non intende parlare di quote e ricollocazione e si è dovuti ricorrere ad una disquisizione lessicale per non parlare di quote e obbligatorietà? Lei pensa realisticamente che, se non si puntano i piedi per una distribuzione equa e obbligatoria, ci sarà una risposta giusta, pronta e sufficiente nei prossimi mesi per affrontare quello che si scatenerà nei confronti dell'Europa? Abbiamo contestato da subito il regolamento Dublino III – e mi fa piacere che finalmente anche lei abbia presentato una manifestazione di riserva nei suoi confronti – con particolare riferimento all'articolo 13, che riteniamo inadeguato per i grandi numeri che abbiamo detto.

Temiamo un'altra condizione, ossia che quanto più a lungo i migranti restino nel luogo di primo approdo, in questo caso l'Italia, più aumenti il rischio che si consumino episodi di malaffare e di corruzione. Abbiamo detto peraltro che, come sappiamo, si tratta di persone che al 90 per cento non vedono l'Italia come Paese di approdo. Per questa ragione, dovremmo favorire in ogni modo e affrontare lo smistamento nei Paesi che essi richiedono come approdo finale: è lì, nei Paesi di destinazione finale, che andrebbero istituite le pratiche per il conferimento o meno dello *status* di rifugiato, non in Italia.

Invece, signor Presidente, con quest'atteggiamento abbiamo aiutato un'organizzazione criminale che oggi si alimenta anche di strumenti nuovi: grazie alle indagini raffinate della squadra mobile di Ragusa, quattro giorni fa, a seguito dello sbarco di 480 clandestini, l'interrogatorio dei quattro scafisti ha messo in luce che oggi vi sono i *tag* su Facebook per arruolare questi poveretti. Non so se Zuckerberg, padre di Facebook, avesse pensato anche a questo tipo di aggregazione, ossia l'aggregato di esseri umani accalcati su un barcone: la notizia comunque è che, proprio come un TripAdvisor moderno, in maniera particolare nei confronti delle popolazioni della Palestina e della Siria (com'è stato documentato), viene fatto l'invito di raggiungere un Paese europeo attraversando l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, riteniamo sia arrivato il momento di chiedere la rinegoziazione dell'articolo 13 del regolamento Dublino III e di compiere ogni azione perché si possa ridurre drasticamente il tempo di emigrazione dall'Italia. Invece, abbiamo sentito parlare in queste ore di CARA che diventano *hub* o di *hotspot* che vengono rafforzati insieme ai servizi di solidarietà e asilo dell'Europa, insomma, tutte pratiche che puntano ad una gestione di non sappiamo quante centinaia di migliaia

di migranti, senza che fino adesso abbiamo potuto dimostrarne l'efficienza dell'organizzazione.

In conclusione, signor Presidente, nella nostra risoluzione le chiediamo con forza di porre domani al Consiglio il tema dell'obbligatorietà, del coinvolgimento dell'ONU e, insieme a questo, di politiche che possano rafforzare la stabilità politica dei Paesi frontalieri del Mediterraneo, a partire dalla Libia. Insieme a questo, chiediamo un immediato potenziamento e investimento di *intelligence*, perché, una volta per tutte, possano essere chiari i profili della gestione di queste vergognose immigrazioni.

La sospensione di Dublino III deve anche prevedere che siano i Paesi di destinazione finale a farsi carico dell'onere di identificazione. Lo avevamo detto un anno fa. Bisogna pretendere che questo Paese venga messo in condizioni di effettuare un rilascio umanitario immediato, pretendendo dall'Europa un sistema di smistamento tempestivo con vettori aerei che portino queste persone nel Paese scelto come loro ultima destinazione.

In subordine, in queste ore sono molte le navi internazionali che stanno partecipando alle operazioni nel Mediterraneo. Ogni nave batte la bandiera del proprio Stato ed è territorio di quello Stato. Siano queste navi ad avviare le prime pratiche burocratiche di riconoscimento.

Signor Presidente, per una volta torni dando una possibilità di orgoglio a questo Paese, affinché per la prima volta riesca a far valere le sue giuste ragioni e non lasci che l'unico onore sia quello che abbiamo dalla povera gente, quella che sui nostri territori dà la prima, vera, unica e concreta risposta ai poveri disperati del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio anzitutto per le sue comunicazioni in occasione del Consiglio europeo. I Governi italiani non avevano la tradizione di venire in Parlamento prima e dopo i Consigli europei. Introdussi questa prassi nel gennaio 2012 per due ragioni. Ci sentivamo dire spesso in Europa, in particolare dalla Cancelliera tedesca: «Purtroppo in questo negoziato non posso fare un passo in più nel venirmi incontro perché il mio Parlamento non approverebbe il mio operato». Feci presente alla collega tedesca che ognuno di noi aveva un Parlamento, e con il consenso dei Presidenti delle Camere, Schifani e Fini, e con la condivisione dei segretari dei partiti della maggioranza, onorevoli Alfano, Bersani e Casini, introdussi questa prassi – sempre seguita poi dal presidente Letta e da lei, presidente Renzi – con un duplice vantaggio, credo: il coinvolgimento più profondo del Parlamento nella formulazione della politica europea e anche un maggior condizionamento del Governo da parte del Parlamento, condizionamento che il Governo può far valere per aumentare la sua forza negoziale al tavolo europeo; forza negoziale che, come ha ricordato il presidente Renzi, dipende anche e prima di tutto dalla condizione solida o fragile del Paese,

della sua economia, delle sue finanze, del cammino delle riforme strutturali, alle quali lei annette giustamente la massima priorità.

A questo riguardo apprezzo anche la capacità del Presidente del Consiglio di mobilitare l'orgoglio degli italiani, necessario correttivo alla tendenza, così diffusa nelle nostre psicologie individuali e soprattutto collettive, all'autodenigrazione. Penso perciò che lei stesso, signor Presidente, dovrebbe evitare di dare qualche volta del nostro Paese una rappresentazione che non gli fa pienamente giustizia. Lei ha detto che fino a ieri l'Italia era seduta in Europa sul banco degli studenti, degli imputati. L'Italia ha certamente attraversato una difficile crisi finanziaria che, con l'appoggio molto ampio del Parlamento, è stata superata e senza alcuna cessione di sovranità, a differenza ad esempio della Grecia o del Portogallo, e non è da ieri che non sediamo più al banco degli imputati. Già nella primavera del 2013, oltre due anni fa, l'Unione europea affrancò l'Italia dalla procedura di disavanzo eccessivo, che invece continuò a gravare e tuttora grava su tutti gli altri Paesi dell'Europa meridionale, compresa la Francia. Da un anno prima, l'Italia non ha certo avuto solo la preoccupazione di salvare la pelle, come lei ha detto con espressione colorita. Come lei sa, fu il Governo italiano, con il forte appoggio di questo Parlamento, a negoziare con durezza fino ad ottenere al vertice dell'Eurozona nel giugno del 2012 quella dichiarazione sull'unione bancaria e sullo scudo anti-*spread* senza la quale – è il giudizio comune – la stessa BCE non avrebbe potuto fare le dichiarazioni e prendere le decisioni operative dell'estate 2012.

Chiudo con una riflessione su un suo tema ricorrente. Anche ieri, signor Presidente, lei ha detto in occasione di un intervento: basta con l'Europa della burocrazia, ci vuole l'Europa della politica. Io sono, in un certo senso, interamente d'accordo e ricordo con sconcerto il fatto che l'organo più politico dell'Europa, il Consiglio europeo – non so se ora le cose siano cambiate – dedicasse tutto il suo tempo al tentativo di risolvere crisi finanziarie e non avesse mai avuto una vera discussione, per esempio, sulle tendenze dei nazionalismi e dei populismi in Europa. Mi permetto però di dire: quale politica vogliamo al posto della burocrazia? Lei sa che molti hanno la preoccupazione in Europa che siano proprio le tendenze in corso nelle politiche nazionali a determinare gravi e crescenti difficoltà dell'integrazione europea. Queste politiche nazionali sono sempre più orientate sul breve e brevissimo periodo, anche nelle modalità di tenuta del dibattito politico, di solito con il vincolo di 140 caratteri o di 10 secondi in televisione. Tutto questo facilita grandemente le tesi populistiche che hanno la disarmante semplicità, pure nella sovrasemplificazione che non porta a soluzioni corrette. Insomma, benissimo se si vuole più politica in Europa, ma speriamo – ed è la tendenza, mi sembra, in tutti i Paesi senza eccezioni – non politiche così «*shorter*» e miste nelle quali il politico diventi sempre più *follower*, seguace, inseguitore del sondaggio quotidiano, anziché *leader* e fornitore di un orientamento.

Lo stesso documento dei quattro Presidenti, che è un utile inizio per un cammino ulteriore, risente di questo cortotermismo e si preclude nel testo stesso di far realizzare all'Europa progressi che sono urgentissimi

oggi. Parla invece della fase dopo il 2017 perché due importanti Paesi hanno nel 2016 le loro elezioni politiche. In passato, i grandi politici d'Europa, come il cancelliere Kohl, hanno perso le elezioni pur di costruire l'Europa. Oggi la politica è fatta in modo essenzialmente molto diverso.

Le auguro in modo molto convinto di continuare le sue battaglie per il nostro Paese e anche per l'Europa nel suo insieme con l'efficacia che ha dimostrato e con sempre maggiore successo. (*Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

* COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, se ho ben capito, alla vigilia di questo Consiglio europeo, domattina è previsto un incontro tra il Governo italiano e i rappresentanti delle Regioni e i sindaci delle maggiori città: per far valere – ha detto il Presidente del Consiglio – una coerenza del sistema Italia. Noi non possiamo che apprezzare questa innovazione proprio perché circa un mese fa – non lo dico certo per stare a rinfacciarci il passato (anzi, nell'Aula del Senato fummo tutti molto cauti e casti nell'evocare il caso) mentre lei era negli Stati Uniti d'America, signor Presidente del Consiglio, si riunì un organismo dello Stato, la Conferenza Stato Regioni, che oggi si chiama Città metropolitane ed altro. In quell'organismo dello Stato, forse con congiuntivi correttamente ordinati, si dissero cose odiose e si approvò un comunicato ancora più odioso.

Si disse, sostanzialmente, quello che nei *talk show*, con qualche volgarità, qualcuno ripete: è inutile non farli affogare, qui non abbiamo più posto. Quarantotto ore dopo si verificò l'ecatombe, il che rese ancora più odiose quelle parole.

Ma il punto politico e costituzionale per il quale noi, signor Presidente del Consiglio, non possiamo che esprimere apprezzamento per la sua iniziativa di domani mattina è che lo Stato nazionale in Europa, in nome dell'europeismo, non può e non deve abdicare a sé stesso.

Condivido molti dei passaggi del discorso del collega Tronti sulla eclissi della stagione politica degli Stati nazionali, però se devo trovare il vero limite dell'europeismo italiano in questi ultimi anni noi, a differenza di altri Paesi, abbiamo guardato all'Europa e all'europeismo come una via per abdicare allo Stato nazionale. Quella conferenza, quel documento ne fu un pessimo esempio.

Ho ascoltato quindi con attenzione il collega Tronti. Sono certamente un liberale che ha molto appreso dalla lezione di Luigi Einaudi, soprattutto dal suo europeismo all'indomani della Prima, non della Seconda guerra mondiale. Ma quando Einaudi diceva «via i prefetti» in nome del federalismo non mi ha mai convinto. Il mio liberalismo è quello di Croce, non quello di questi facili schemi.

Se lei legittimamente, signor Presidente del Consiglio, può essere orgoglioso delle tantissime vite umane generosamente salvate in Sicilia lo si deve anche a quella gloriosa macchina del Ministero dell'interno che Luigi Einaudi pensava di smantellare in nome del localismo delle autonomie.

Da questo punto di vista, pur essendo troppo risorgimentale e troppo poco sociologico per ritrovarmi nell'espressione «sistema Italia», non c'è dubbio che l'Italia non debba andare ai Consigli europei con le difficoltà con cui, sul fronte degli egoismi regionali e cittadini, andammo l'altra volta. Fra l'altro, se venerdì dovesse passare la proposta della Commissione sul principio di redistribuzione, al di là delle quote, sarebbe per noi una liberazione dal nodo scorsoio del Trattato di Dublino II che ci ha incalzato, ricattato e che ancora condiziona molti dei nostri ragionamenti.

Inoltre, noi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato ciò che lei ha detto rivolgendosi soprattutto ai banchi della sinistra (ma qui seguiamo l'altro suo suggerimento: quello di non stare a rinfacciarci il passato). A proposito del rimpatrio, sui banchi della sinistra molti anni fa si esagerò nel criminalizzare chi volle affermare nella legislazione come reato quello di emigrazione clandestina.

Dobbiamo ritrovare una giusta distinzione fra il diritto d'asilo, che è cosa vera e seria, e il diritto economico-sociale all'accoglienza, che può essere rispettabile ma non appartiene alle categorie dello Stato di diritto. È una distorsione da Stato etico, non a caso fatta propria allora contro quella legge da un'associazione di magistrati. Giustamente oggi sul «Corriere della Sera» un editoriale di Ferrera ci invita a diffidare nelle cose europee dagli abusi di tecnicismi (e in proposito ha ragione il senatore Tronti), ma anche dagli abusi di moralismo, molte volte gli uni e gli altri congiunti.

Ad esempio, a proposito degli allarmi su un'epidemia di scabbia, apprezziamo chi tiene alta la guardia, ma non possiamo apprezzare che chi si serve dell'allarmismo per comunicare ciò che potremmo chiamare «sciacallismo», magari nei confronti di quelli che svolgono fino in fondo e con abnegazione il loro dovere. Certo, non mancano poi, come in tutte le emergenze, episodi di «sciacallismo» vero e serio.

Può essere comprensibile che in Europa ci sia chi ha più sensibilità per l'emigrazione proveniente da Est rispetto a quella del Mediterraneo, ma per quanto riguarda l'Ungheria e la sua velleitaria proposta di un muro contro la Serbia credo che al Consiglio europeo l'Italia, a maggior ragione nei confronti dell'Ungheria, debba avere quel sentimento che nei confronti della Grecia lei ha definito aristotelico, secondo cui: «*Amicus Plato, sed magis amica veritas*». Dobbiamo dirlo francamente: l'Ungheria è un Paese rispettabilissimo, ma le sue iniziative legislative e costituzionali sui diritti umani, dovrebbero suscitare, da parte degli amici del Partito popolare europeo, la stessa vigilanza che l'Internazionale liberale di Maglodi ebbe nei confronti del partito austriaco di Haider.

Concludendo, per quanto concerne la Grecia, la vicenda dovrebbe essere alle battute finali. Lo diciamo con amicizia: forse sul proprio fronte interno essa ha dilapidato troppo tempo e troppa energia, perché l'aiuto che verrà deciso in questi giorni si riveli davvero efficace, ma non ci sono riserve mentali da parte dell'Italia nell'aderire ad un compromesso sulla Grecia, tanto più che sullo sfondo incombe in Europa l'appuntamento del *referendum* britannico. È vero che la Scozia vuole comunque rimanere in Europa, ma l'appuntamento con la vicenda britannica, con il rischio di una «Brexit», è infinitamente più importante di questi sei mesi in cui abbiamo corso – e spero sventato – il rischio di una «Grexit». (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, è sempre difficile intervenire dopo Matteo, che ogni volta ci porta in Aula i suoi deliri demagogici, ma faremo uno sforzo. Purtroppo non siamo a «Porta a Porta», non abbiamo potuto cambiare canale e quindi, in qualche modo, occorre commentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vedo che il Presidente del Consiglio sta uscendo dall'Aula; se se ne va non ci può ascoltare, ma non fa niente, perché ci ascoltano i cittadini.

Procedendo punto per punto, replicherò ad alcuni di questi deliri. Solo il Presidente del Consiglio vede segnali di ripresa economica: non li ha certamente visti la povera mamma che due giorni fa si è suicidata, perché è stata sfrattata e ha lasciato due bimbi di dieci e undici anni. Vada quindi un pensiero alle situazioni come questa e ai due poveri bambini che sono rimasti soli, mentre il Presidente del Consiglio fa demagogia. Andiamo avanti, perché il presidente Renzi oggi ha veramente preso in giro gli italiani. Egli ha parlato di riforme necessarie per il Paese, ma in realtà le uniche riforme che ha portato avanti sono la riforma costituzionale targata Licio Gelli e P2, tanto cara a tanti personaggi qui dentro, che ancora rappresentano questa loggia massonica, e la riforma elettorale, che invece tutela gli interessi di una classe politica corrotta, che non vuol staccare la propria presenza dalle poltrone e quindi toglie democrazia. C'è poi la riforma della pubblica amministrazione che trasforma i diritti in favori, accentrando il potere nelle mani di pochi e quindi garantendo ancora a questa classe politica dei voti che nessuno le darebbe se non fosse costretto. Oggi, infine, imporrà la fiducia su una riforma della scuola che uccide il pensiero critico, l'unico pensiero che può essere ancora utile per mandarvi tutti a casa. In realtà, l'unica riforma che potrebbe far ripartire l'economia è quella sul reddito di cittadinanza, che servirebbe per dare dignità a questo Paese e a quelle donne e quegli uomini che si stanno suicidando per la vostra incapacità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Presidente del Consiglio ha fatto un discorso un po' altalenante e quindi dobbiamo essere noi a mettere un po' di ordine. La condizione della Grecia non è qualcosa di tanto distante da noi: è un disastro economico, sociale, politico e umanitario e noi non siamo lontani da quel disa-

stro, perché in realtà gli aiuti che si stanno dando alla Grecia non si stanno dando ai greci, ma alle banche del Nord Europa che con questi Paesi hanno un debito, e noi siamo stati così sciagurati da partecipare a questo incravattamento dando 40 milioni di euro nel 2014 per salvare il credito di Germania e Francia e così ci siamo anche noi invischiati in questa crisi greca dalla quale non possiamo uscire, quindi – lo ripeto – non siamo assolutamente distanti dalla Grecia.

Quello che vogliamo dall'Europa è che ci salvi dal destino verso cui stanno andando tutti i Paesi del Mediterraneo cui non è stata data nessuna attenzione, proprio per tutelare gli interessi tedeschi, che invece hanno ritenuto opportuno espandersi verso Est. Noi vogliamo un'Europa con un bilancio pubblico federale, un'Europa di condivisione del debito pubblico e se questo non sarà possibile, l'uscita dall'euro sarà necessaria non solo per la Grecia, ma anche per noi. A tal proposito, abbiamo depositato la richiesta di un *referendum* consultivo per chiedere agli italiani cosa pensano di questo argomento.

Chiediamo, infine, un Parlamento europeo, democratico, incisivo, di 28 Paesi liberi e democratici e voi invece ci proponete – e su questo il Presidente del Consiglio si è ben tutelato, non parlandone – la relazione dei cinque Presidenti. Perché non ci avete commentato questo documento e non ci avete detto qual è la posizione del Governo italiano rispetto a questo manovra che toglie ancora democrazia? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ve ne leggo un passaggio, dal momento che voi avete fatto finta di niente: «occorrerà passare da un sistema basato su norme e orientamenti per l'elaborazione delle politiche economiche nazionali ad un sistema di condivisione ulteriore della sovranità nell'ambito di istituzioni comuni».

Vi si parla inoltre di una retribuzione dei lavoratori basata sulla produttività dell'azienda, che vuol dire spianare la via alle multinazionali per rendere applicabili le leggi del Paese d'origine, andando contro i diritti dei lavoratori, più di quanto non siate riusciti a fare con il *jobs act*, che si vuole estendere in maniera istituzionale a livello europeo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci dovete dire qual è la vostra posizione rispetto a questo Piano.

Ancora, vi si parla di un Ministro del tesoro della zona euro che consenta l'adozione di decisioni sempre più collettive e condivise in materia di bilancio, cioè si intende cedere sovranità anche su questo. Il Governo ci dica qual è la sua posizione su questi temi, invece di raccontarci dello Spallanzani e della scabbia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGLINI (*M5S*). È questo che volevamo sentire!

FATTORI (*M5S*). Quanto all'immigrazione, il Presidente ha detto che non vuole parlare del passato e lo posso anche capire, perché nel passato c'è tutto il suo partito coinvolto in vicende di sfruttamento dell'immigrazione, con tanto di nuove organizzazioni mafiose! (*Commenti dal Gruppo PD*).

C'è un'evidente incapacità di far sentire la propria voce nell'Unione europea, che poi a questo punto tanto unita non è. C'è un'evidente incapacità di organizzarsi, una incapacità politica di prevenzione e discorsi di retorica ai quali non consegue mai un'azione corretta, concreta e strutturata. Le nostre proposte sono da tempo nei vostri cassetti, avete approvato una mozione alla Camera dei deputati, a prima firma dell'onorevole Manlio Di Stefano, in cui chiedevamo il superamento di Dublino III. Questa proposta noi l'abbiamo portata all'OSCE nel luglio dell'anno scorso ed è stata votata quasi all'unanimità, tranne che da parte della Lega (che poi magari ci spiegherà perché non l'ha votata). Abbiamo depositato un disegno di legge che accorcerebbe i tempi di permanenza nei CARA, che a voi piace tanto allungare perché ci lucrare sopra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Al Presidente che prende voli di Stato per andare a sciare, direi allora di andare invece a vedere che cosa succede nel suo Paese, perché noi ci siamo andati. Siamo andati a vedere i centri di accoglienza e di recente io sono stata al centro «Baobab», che raccoglie eritrei: il famoso centro della cena di Poletti, Casamonica e Buzzi, che ancora ospita immigrati (sul perché magari dovremmo farci un pensierino sopra). Ebbene, al centro «Baobab» ho trovato 700 eritrei stipati laddove ci sarebbe posto solo per 200: persone civilissime, molto più di coloro che li accolgono. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Persone costrette a fare i bisogni per strada, a mangiare solo quello che gli porta la solidarietà dei romani.

Una cosa appare ovvia, signor Presidente che non c'è: questi eritrei non prendono i barconi senza sapere dove andare; sanno benissimo dove, perché esiste un'associazione mafiosa che li va a prendere e li porta nei centri dove voi lucrare. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, è inutile andare a bombardare i barconi. Ci vuole un intervento a terra dell'ONU contro questi personaggi: sono loro che fanno questo scempio dell'emigrazione e questo mercimonio di carne umana. Ci vuole un intervento umanitario contro questi soggetti, e non contro i barconi, andando in Libia dove vogliamo bombardare sempre per ficcare il naso negli affari altrui.

Non abbiamo parlato di Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (TTIP) né di Russia e Ucraina: vogliamo tacere anche su questo? Il TTIP è un accordo importantissimo, il più grande del mondo. Forse non se ne parlerà al Consiglio europeo; ne parleremo qui in Parlamento e vorremmo un impegno del Governo a garantire trasparenza rispetto ad un accordo che modificherà la vita dei cittadini in maniera irreversibile, nonché una particolare attenzione sulla clausola sulla Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato (ISDS) che consentirà alle multinazionali di fare causa agli Stati membri.

L'ultimo punto: Russia e Ucraina. Nessuno vuole una guerra fredda o calda. Vogliamo che l'Italia si ponga come mediatore tra queste due parti e si faccia carico di ridurre le sanzioni e l'embargo verso la Russia, che tanto danneggia i nostri agricoltori.

Concludo, Presidente. Qui dentro ho sentito più volte nominare il nuovo ordine mondiale. Questo non è un nuovo ordine mondiale, ma un

vecchio ordine mondiale che ha un nome preciso: si chiama fascismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi ad un fascismo italiano ed europeo diciamo no: vogliamo un'Europa della democrazia, della libertà e dell'onestà in cui nessuno deve rimanere indietro. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il presidente Renzi, in un discorso che francamente ci è sembrato un po' scarso in quanto a contenuti (e voglio essere cortese) ha detto che sul tema dell'immigrazione o si fa la campagna elettorale o si deve scegliere una forma di coinvolgimento. Voglio ricordare al Presidente del Consiglio che in un'occasione precedente non lontanissima – era il 22 aprile e lui era in quest'Aula – il Gruppo di Forza Italia presentò una risoluzione sui temi dell'immigrazione in vista del vertice straordinario che l'Italia aveva lodevolmente chiesto e ottenuto sul tema dell'immigrazione. Una parte della nostra risoluzione fu approvata dall'Assemblea perché ci fu una convergenza: noi votammo la parte dispositiva della risoluzione della maggioranza e accadde il contrario.

Questo perché, signor Presidente del Consiglio, noi ci siamo posti in quell'occasione, a differenza di come fecero in altre fasi storiche recenti le opposizioni dell'epoca, in una posizione costruttiva, responsabile, pur sapendo che ci poteva costare qualche consenso: quanti equivoci e quante polemiche sulla collaborazione o meno, sulle riforme e sui processi di cambiamento. Dopodiché, il 22 aprile abbiamo fatto quello che lei ha auspicato: abbiamo realizzato un momento di convergenza, anche per dare più forza al rappresentante del nostro Paese, che – ci può piacere o meno – era lei in quella fase ed è lei oggi, ad un tavolo europeo molto difficile, e quindi andare come sistema Paese ad esigere regole diverse, nuove, più chiare per fronteggiare il problema dell'immigrazione. Dopodiché è accaduto che noi siamo stati sostanzialmente trascurati (qualcuno potrebbe dire presi a schiaffi in faccia) e l'esito della nostra azione ai tavoli europei e internazionali è stato privo di risultati significativi. Successivamente, signor presidente Renzi, dopo il 21 aprile, quando ci sono stati momenti di emergenza, il presidente Romani chiese la convocazione della Conferenza dei Capigruppo (che si tenne) per chiedere un aggiornamento di quel dibattito, ma ci si disse assolutamente di no. Pertanto lo spirito di collaborazione è reciproco o non c'è. Comunque, l'occasione c'è oggi.

Il Gruppo di Forza Italia, infatti, ha presentato un'ampia proposta di risoluzione, che sarà tra poco posta in votazione, nella quale fa un'analisi approfondita sui temi dell'agenda europea, della sicurezza, della finanza europea, delle sanzioni alla Russia. Non sono *slogan*, ma indicazioni molto chiare e concrete, perché ci poniamo sempre come una forza politica che ha una cultura di Governo, benché oggi convintamente all'opposizione di questo Esecutivo.

Rifletta allora sui fallimenti che ci sono stati. Oggi abbiamo un peso molto marginale. Lei ha condotto una battaglia per attribuire a Federica Mogherini la carica di Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri, ma vediamo che siamo esclusi (non solo l'Italia, ma anche lo stesso Alto rappresentante dell'Unione europea) dai vertici tra Hollande e Merkel sulle principali decisioni europee. L'Italia è assolutamente marginale in questa fase: si è rivisto l'asse franco-tedesco, si sono riviste le visite a Putin di Merkel e Hollande, le riunioni anche recenti per fronteggiare la vicenda greca prima dei Consigli europei. L'Italia è assente, ma lo è perfino Mogherini, che oggi non rappresenta l'Italia ma è un commissario europeo con funzioni primarie in materia di politica internazionale.

Lei è stato recentemente negli Stati Uniti e il presidente Obama l'ha accolto con calore, ha gradito il vino italiano che lei gli ha giustamente offerto in dono, come si usa per motivi di cortesia in queste occasioni; ci sono state molte *photo opportunity*, pacche sulle spalle, si è parlato dell'energia di Matteo. Dopodiché, su due questioni rispetto alle quali si è rivolto a Obama lei ha ricevuto dei rifiuti: sulla Libia aveva chiesto l'uso dei droni e l'atteggiamento americano è stato negativo, in quanto ha detto che la Libia è affare nostro; sulle sanzioni alla Russia e sui timidi tentativi di rimettere in discussione una politica sbagliata e suicida ha ottenuto un diniego. Quella missione, quindi, è stata un fallimento palese. Lo sostiene Gasparri di Forza Italia? Pensi un po', lo ha scritto perfino Eugenio Scalfari, un «santone» della sinistra, in un commento a quella visita.

Noi siamo quindi preoccupati per la politica marginale che l'Italia fa in sede europea e anche per quello che sta accadendo. Sull'immigrazione ieri si sono svolte due audizioni del ministro dell'interno Alfano e del ministro degli esteri Gentiloni, che mi sono diligentemente recato ad ascoltare: hanno descritto un mondo irrealistico, sembrava tutto prefetto. Gentiloni ci ha raccontato dell'ONU, dove forse sta ai piedi del grattacielo a suonare il citofono e nessuno gli apre. (*Ilarità e applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Nessuno, infatti, ha dato ascolto all'Italia in sede di ONU.

Sappiamo bene che per intervenire nel Mediterraneo ci sono dei rischi e serve una risoluzione dell'ONU. Il 22 aprile il Senato ha approvato i dispositivi di una proposta di risoluzione presentata da Forza Italia che citava esplicitamente gli articoli 41 e 42 della Carta delle Nazioni Unite: l'articolo 41 tratta di avvertimenti ai Paesi che siano in contrasto con la legalità internazionale, l'articolo 42 (che riportammo integralmente nel testo approvato) ipotizza anche – dico questa parola – un blocco navale quando c'è una violazione della legalità internazionale. Oggi, invece, leggiamo sui giornali che il sedicente Governo di Tobruk minaccia di bombardamenti l'Italia o i Paesi che andassero a interferire con l'attività degli scafisti. Non era stato il Ministro dell'interno del suo Governo a dire che avremmo affondato gli scafi vuoti? Forse intendeva andare sott'acqua in Libia con la maschera e il boccaglio? Non è meglio andare con un'organizzazione anche di tipo militare se si deve contrastare l'attività degli scafisti? Cosa ha detto il Governo dopo quel 22 aprile? Ci sono stati accordi europei e altri sono in discussione; ci sono state altre intese il 22 giugno,

domani ne discuterete. Tuttavia, presidente Renzi, se le intese europee servono ad alimentare uno scafismo comunitario, le lasci stare perché mentre ieri i ministri Alfano e Gentiloni venivano in Commissione affari costituzionali, è stato facile ricordare loro che, non cento anni fa ma l'altro ieri, navi tedesche hanno scaricato 600 clandestini a Salerno e lo stesso giorno navi inglesi hanno scaricato dei clandestini a Taranto. Una di queste navi giorni fa aveva a bordo anche il Ministro della difesa inglese, che era casualmente a bordo e ha accompagnato i clandestini verso l'Italia. Vorrei vedere cosa accadrebbe al nostro Governo se il ministro Pinotti si recasse con una nave italiana piena di clandestini sulle scogliere di Dover: probabilmente il governo Cameron e gli inglesi la prenderebbero a cannonate. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia-PdL XVII*).

Noi non vogliamo guerre, ma non possiamo permettere che la solidarietà europea si trasformi in concorso esterno in scafismo perché le navi tedesche o britanniche prendono e trasportano migranti che sono in buona parte anche clandestini (lo ha ammesso ieri anche il Ministro dell'interno), alcuni sono profughi che dovrebbero essere soccorsi da tutta la comunità internazionale e molti sono disperati che risalgono il pianeta in cerca di fortuna. Ebbene: che cosa stanno facendo i Paesi europei? Portano più clandestini in Italia. Perché non li portano a Malta, in Grecia, in Slovenia, in Francia o in Spagna? Li portano in Italia perché la vostra politica è sbagliata, è una politica di resa che trasforma il nostro Paese in un approdo di ogni disperazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Lo abbiamo visto. Altro che atteggiamenti umanitari: noi siamo i più umanitari di tutti ma la politica umanitaria non è quella che abbiamo visto alle stazioni di Milano o alla stazione Tiburtina di Roma con un degrado e una situazione che mortifica per primi coloro che arrivano in queste condizioni. Bisogna cambiare registro: l'Europa dovrebbe accollarsi una quota dei profughi ai quali va dato soccorso, in base ad un principio previsto non solo dalla nostra Costituzione, ma dal diritto internazionale. Si discute se i profughi siano 24.000, 40.000, da dividersi, da non dividersi, chi li vuole, chi non li vuole. Hollande, intanto, chiude la frontiera. Lei ha fatto grandi abbracci con Hollande ma il presidente francese reagisce chiudendo la frontiera perché in Italia facciamo sbarcare troppa gente, quindi il problema è la politica che si sta facendo a livello italiano e che l'Europa alimenta. È necessaria un po' più di dignità e di fermezza!

Noi bocchiamo completamente la politica fatta finora. Abbiamo teso una mano, abbiamo avuto voti incrociati di risoluzioni. In cambio ci è stato negato un aggiornamento di quel dibattito e assistiamo ad un fallimento totale sul versante internazionale. Così non va. Noi non possiamo consentire alle navi di vari Paesi di scaricare sulle nostre coste, al porto di Taranto o di Salerno, altri disperati con oneri che sono a carico dell'Italia che dovrebbe cominciare a valutare seriamente di ridurre i versamenti all'Unione europea di una quota corrispondente ai maggiori costi di una immigrazione che si abbatte sulle nostre coste e sui nostri porti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Signor Presidente del Consiglio, gli statisti si vedono nei momenti di crisi e di difficoltà. I Governi Berlusconi riuscirono, con interlocutori ostici come Gheddafi in Libia, a stabilire degli accordi. Si dirà che Gheddafi era un bieco dittatore. Andate adesso a trattare con il califfato che c'è a Sirte o con i traballanti governi che ci sono in Libia. Era più saggia la nostra politica, la nostra capacità di negoziare e anche di tentare fino all'ultimo di scongiurare guerre che la sinistra internazionale, e anche italiana, vedeva come salvifiche. Si è visto, poi, l'esito della guerra in Libia.

Quindi la politica fatta in questi anni è stata sbagliata e se gli statisti si vedono nelle crisi, ciò vale sia per la vicenda libica che per la vicenda russa. La nostra proposta di risoluzione richiama la necessità di rivedere quelle sanzioni. La politica dei Governi Berlusconi era quella di attrarre la Russia verso l'Occidente. Questi erano gli accordi di Pratica di Mare tra la NATO e la Repubblica federale russa: aprire a questa nuova realtà, con tutti i problemi che questo Paese ha, con la difficile evoluzione verso un approdo democratico e verso l'occidente. Oggi, invece, ci sono sanzioni che danneggiano la nostra economia, Paesi che prendono il posto dei nostri produttori agricoli o della moda. È una politica sbagliata, perché la Russia può aiutarci in un politica di contenimento del fondamentalismo. La politica giusta era quella di Pratica di Mare e non certo quella di oggi, che francamente non possiamo apprezzare.

Le voglio anche ricordare, a proposito di dignità, signor Presidente del Consiglio, che sarebbe meglio se il suo Governo si occupasse dei nostri marò piuttosto che di assumere Sofri come consulente del Ministero della giustizia. Vi diamo un consiglio di agenda. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per quanto riguarda il resto, la nostra delusione è forte. Il nostro spirito di collaborazione c'è stato, il nostro senso di responsabilità prosegue ma sull'immigrazione c'è un fallimento totale delle sue politiche a causa di una irrilevanza che chi non è statista non può poi negare. Anche su altri temi lei dimostra incertezza. Era lei o era un altro che in televisione annunciava la conferenza sulla scuola a luglio? Dopodiché la conferenza annunciata a «Porta a Porta» viene sostituita dalla fiducia a giugno. Sia un po' più serio, perché il Paese non ne può più. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, prima di toccare brevemente due dei temi prescelti dal Presidente del Consiglio per la sua esposizione, voglio innanzitutto riferirmi al clima che si respira verso l'Italia nel Consiglio europeo. Si può comprendere che il Presidente del Consiglio sia particolarmente sensibile alla sottolineatura di questo dato, che io però vorrei confermare. Chi abbia avuto infatti modo, anche di recente, di scambiare opinioni con rappresentanti significativi degli ambienti politici europei, e non soltanto europei, ha po-

tuto effettivamente registrare come sia diffuso un clima di apprezzamento e di aspettativa fiduciosa verso l'Italia. Di aspettativa fiduciosa di continuità nell'azione riformatrice intrapresa dal Governo e sostenuta dal Parlamento. Questa premessa mi pare giusta per dare un fondamento di attenzione obiettiva a quanto rilevato dal Presidente del Consiglio.

Il primo dei due temi che toccherò riguarda la questione complessa e durissima delle migrazioni. Se ne è occupato ora il senatore Gasparri, con il quale abbiamo avuto, in anni abbastanza lontani, confronti che io spero lui ricordi come non negativi, su questo tema. Il Parlamento italiano, infatti, approvò una legge per l'immigrazione, la prima legge organica sull'immigrazione, nel febbraio del 1998. Era una legge che si basava su un duplice pilastro: quello di una apertura, secondo regole e secondo quote, alla immigrazione legale. Quote commisurate all'andamento e alle esigenze del mercato del lavoro (e, quindi, alla possibilità di effettivo accoglimento di migranti in cerca di lavoro in Italia) e alla più netta determinazione nella lotta contro l'immigrazione clandestina attraverso norme di respingimento e accordi di rimpatrio.

Ci furono, precisamente, i famosi accordi di riammissione (che definiamo famosi, perché ebbero un notevole ruolo e una certa pubblicità) stipulati con numerosi Paesi di origine di quel flusso migratorio. Questi accordi consentirono ad esempio, nell'estate del 1998, il rimpatrio di alcune migliaia di immigrati clandestini che erano sbarcati, naturalmente sempre in Sicilia provenienti dalla Tunisia.

Il quadro è completamente cambiato, ad esempio per questo aspetto. Infatti, per fare validi accordi di riammissione occorrono degli interlocutori, e ci sono Stati falliti che non sono più in grado di rappresentare interlocutori validi.

Comunque sono tanti gli aspetti per i quali va anche aggiornata una politica della immigrazione. In questo momento, quello che io sento però essere un lascito non positivo dei decenni passati è che il Parlamento non approvò, invece, negli anni 1998-2001, né successivamente, una legge per l'asilo pure distintamente presentata nel 1997 dallo stesso Governo. Noi abbiamo, in sostanza, via via recepito, in modo più o meno soddisfacente, direttive europee in materia, ma non abbiamo mai elaborato una normativa sull'asilo, che è una normativa imposta anche dalle convenzioni internazionali e dagli impegni giuridici della Unione europea.

Inoltre, perché abbiamo tutti bene il senso delle proporzioni e il senso delle nostre responsabilità, anche nel rapporto con Paesi i cui atteggiamenti oggi criticiamo, vorrei qui ricordare che fino alla fine del secolo scorso, in Italia persone che venissero a chiedere l'asilo quasi non ce n'erano. Arrivavano persone che, fino a quando poi non scattarono gli accordi di Dublino, proseguivano dall'Italia verso altri Paesi, in cui le condizioni per i richiedenti e poi per i rifugiati, se le domande venivano accolte, erano nettamente migliori. Si parlò allora di un fenomeno di *asylum shopping*: chi arriva in cerca di asilo sceglie tra i vari Paesi che offrono di più.

In conclusione, però, anche per dire le cose come stanno, quando parliamo della Germania, si ricordi che negli anni '90, quando ci fu un'ondata massiccia di afflusso di profughi dalla ex Jugoslavia, nel periodo in cui lì vi erano guerre senza quartiere, la Germania accolse circa 100.000 rifugiati all'anno: questo è un dato da cui onestamente non penso si possa prescindere, quando parliamo di ripartizione degli oneri o di *burden sharing*; allora, in realtà, noi non ci spendemmo per alcun *burden sharing*, perché avrebbe dovuto farlo magari la Germania, e non lo fece. Condivido in ogni caso le linee dell'intervento del Presidente del Consiglio su questo tema scottante e la carica umana e ideale che ha posto nell'affrontarlo.

Qualche parola vorrei in secondo luogo dire sul tema del completamento dell'Unione economica e monetaria: le prospettive della ripresa consolidata e sostenibile, di lungo periodo, dell'economia nei nostri Paesi, con l'obiettivo precipuo di dare risposta al problema sempre più complesso e acuto della disoccupazione – in special modo di quella giovanile e, in modo ancora più speciale, di quella, giovanile e non, del Mezzogiorno – si legano senza dubbio a quella indicata in termini più generali di completamento dell'Unione economica e monetaria. Si discuterà il documento che è stato predisposto dai Presidenti – che non so se adesso siano diventati cinque, una volta erano quattro – ma che indubbiamente richiederebbe cospicui rafforzamenti e anche scelte nette e non subordinate, come diceva il collega Monti, a calcoli elettorali a scadenza ormai predeterminata. Basti citare il punto della capacità «fiscale», di bilancio da attribuire all'Unione europea, cosa da fare attraverso un bilancio fondato su risorse proprie dell'Unione stessa. Dobbiamo e possiamo farlo: l'Italia ha dato un contributo che è stato largamente riconosciuto come valido e coraggioso con il suo documento in preparazione di quello che doveva essere poi elaborato e definito dai Presidenti incaricati di ciò in vista della prossima riunione del Consiglio.

Direi però altre due cose: la prima è che, oltre a rafforzare questo documento, bisogna veramente farne scaturire alcune scelte essenziali, traducibili in termini comprensibili per i cittadini, in quanto risposte ad esigenze fortemente avvertite, che sono di più autentica, solidale ed efficace unione economica, monetaria, sociale e politica. Come sapete, da tanti anni ci siamo ormai abituati a documenti delle Autorità europee – in modo particolare del Consiglio – scritti in un linguaggio esoterico, in un codice per iniziati che assolutamente non può parlare non dico alla generalità dei cittadini, ma talvolta nemmeno a quelli politicamente più impegnati. Devono essere scelte operative, capaci di produrre le risposte di cui dicevo e cariche di una nuova forza di convinzione culturale e ideale, come diceva lo stesso Presidente del Consiglio.

Cosa c'è da mettere in luce? Se la logica dev'essere quella di un deciso approfondimento dell'integrazione in tutti i campi, anche in quello politico, nell'ambito dell'Eurozona, ciò deve risultare con estrema chiarezza. Non rispolvererò tutto l'arsenale delle definizioni che sono state date nel corso dei decenni per definire una prospettiva «più duttile» di svi-

luppo dell'Unione europea: «integrazione differenziata», «per cerchi concentrici», «a più velocità», «Europa larga» ed Europa più avanzata, «confederazione» e «federazione». In concreto, abbiamo una realtà che si chiama eurozona e che rappresenta la forma più avanzata, più elevata di cooperazione rafforzata. Istituto previsto poi dai trattati, ma prima che fosse previsto da questi, già tradotto in realtà con l'Accordo sulla moneta unica, sulla politica monetaria comune e sull'eurozona, quindi sul sistema delle banche centrali e sulla Banca centrale europea. Una vera e propria cooperazione rafforzata *ante litteram* che deve diventare fino in fondo l'asse per l'integrazione in cui si riconosca anche soltanto una parte degli Stati membri. E come si è detto in uno dei numerosi appelli che circolano in questi giorni, firmati da personalità di forte convinzione ed esperienza europea, tutto ciò è compatibile con l'aspirazione di altri Stati membri a non accrescere, e perfino a ridurre, il loro grado di coinvolgimento nell'integrazione. Tuttavia, se si deve riconoscere questo diritto a chi rimane fuori dall'eurozona, non si può riconoscere loro un potere di veto nei confronti di decisioni che spettano agli Stati membri dell'eurozona per un approfondimento dell'integrazione in quell'ambito ben determinato.

Ed è questo un punto che riguarda anche la soluzione del problema greco. Problema greco che in questi giorni commentatori molto preparati e molto acuti hanno posto con grande determinazione, sottolineando l'assoluta necessità di arrivare ad un accordo che garantisca la permanenza della Grecia nell'euro.

Infine, occorre una considerazione attenta delle questioni poste dalla Gran Bretagna, non dimenticandoci – mi sia consentita questa pedanteria, che in realtà non è tale – che il famoso discorso di Zurigo con cui Winston Churchill, nel 1946, lanciò la parola d'ordine degli «Stati Uniti d'Europa» sottolineandone l'urgenza, conteneva una breve ma decisiva precisazione. Infatti, dopo aver lanciato quella grande idea, egli disse che la Gran Bretagna, il Commonwealth, la potente America, e – «io confido», aggiunse – anche la Russia, avrebbero fatto da amici e *sponsor* degli Stati Uniti d'Europa, cui Churchill auspicava successo ma collocandosene al di fuori.

Quindi, in sostanza, con una coerenza non comune rispetto a quel punto di partenza, si comprende oggi quale sia il tipo di questioni poste dal Governo britannico e quale possa essere – aggiungo – il tipo di risposta: una risposta rispettosa di questa diversità, consapevole del ruolo storico assolutamente irrinunciabile che la Gran Bretagna può svolgere nel rapporto con l'Unione europea, ma anche decisa a non subire condizionamenti e veti.

Dobbiamo dare certezze ai cittadini. Una certezza è che l'euro e l'eurozona sono realtà solide, che saranno salvaguardate e si consolideranno, e al cui sviluppo e rafforzamento coloro che credono nell'Europa non vedono alternative, in un mondo così radicalmente cambiato. La certezza, dunque, della sempre più profonda integrazione europea che essi continueranno fortemente a perseguire. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT,*

UPT)-PSI-MAIE, PD, AP (NCD-UDC), GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV), Misto-SEL e Misto-ILC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non impegnerò molto del vostro tempo. Ci tengo però ad intervenire non soltanto a nome mio, ma anche per rappresentare il lavoro che la Commissione affari costituzionali del Senato sta conducendo già dal 5 maggio di quest'anno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento alla necessità che sia l'intero sistema Paese a incarnare la posizione dell'Italia, e certamente non si riferiva esclusivamente a un profilo di legittimità democratica della definizione di quella posizione, ma forse si riferiva più propriamente alla questione politica, che definisce anche la forza di un Paese nella concertazione e nel confronto all'interno dell'Unione europea quando le questioni rappresentate sono figlie di un dibattito, di una consapevolezza ed anche della definizione di un punto di vista comune.

Lei ha invitato correttamente alla laicità di questa posizione comune dimenticando scontri che possono avere punteggiato anche il dibattito recente. Per altro, abbiamo visto celebrarsi elezioni molto importanti per il nostro Paese e ciò, in qualche modo, giustificava un eccesso di toni polemici. Ma proprio per la ragione che lei ha qui declinato questa mattina, sin dal 5 maggio di quest'anno, la Commissione affari costituzionali del Senato ha cominciato a lavorare a un'indagine conoscitiva sull'immigrazione. Ha anche affrontato la questione dell'agenda europea e, per altro, si sta occupando – come lei sa – del decreto legislativo che riguarda il diritto d'asilo. Qual è il senso politico di questa operazione? Quella appunto di tentare di saldare dentro il Parlamento un punto di vista comune che sia capace di svincolarsi dal tempo dello sgomento, della paura e del rancore, come diceva il collega Tronti, dell'incertezza per sedimentare, sulla base della conoscenza reale del fenomeno, un atteggiamento unitario. Nel fare questo, noi abbiamo da chiedere al Governo italiano alcuni «ap-prodi sicuri»: adopero un'espressione che quando discutiamo di immigrazione è sempre presente. La percezione di tutta la nostra Commissione è che ancora troppo di frequente la questione immigrazione a livello nazionale venga risolta e affrontata con il metro dell'emergenza, che non è un buon metro (come lo ha detto anche lei poc'anzi). Non lo è soprattutto perché noi rischiamo – ci sono stati accenni negli interventi dei colleghi del Movimento 5 Stelle – di rinfocolare quelle paure, quei timori e rancori quando, per esempio, affrontiamo la questione della contrattualistica che viene adoperata per far fronte alla prima accoglienza dei migranti e ci accorgiamo che ogni volta si ricomincia daccapo. Tutto questo può dare luogo e ha dato luogo a fenomeni gravi di illegalità e noi crediamo che sia il tempo di una standardizzazione dei contratti e dei costi, in maniera

tale che in nessun luogo d'Italia possa più avvenire che sull'immigrazione maturino illegalità e connivenze criminali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Abbiamo anche la necessità di dare una sponda sicura a quei Comuni che affrontano la maggiore fatica degli sbarchi, per esempio, risolvendo una questione che può sembrare molto legata alla quotidianità, ma che invece dà il senso di come lo Stato affronta il tema immigrazione. Faccio un esempio: ci sono Comuni che pagano medici e paramedici del servizio pubblico per il primo *triage* agli immigrati che sbarcano e ci sono Comuni che non li pagano. Mi chiedo come sia possibile affrontare la questione con questa disparità di trattamento che ovviamente dà il senso anche del fatto che su alcune parti del territorio si gravi più che su altre. Ciò avviene scontando quello di cui lei ha riferito, cioè della generosità, dedizione, abnegazione e spirito sincero di accoglienza con cui questi immigrati vengono accolti sul nostro territorio. Non faccio degli esempi per non appesantire questa discussione, ma i colleghi troveranno negli atti della Commissione, che sono stenografati, tutta una serie di questioni che potrebbero essere affrontate.

Andrebbe affrontata anche un'altra questione, cui faceva riferimento il senatore Compagna, in senso però assolutamente opposto a quello indicato dal collega. Chiediamo per favore di emanare finalmente il decreto legislativo che abolisce nell'ambito della depenalizzazione il reato contravvenzionale di ingresso irregolare dello straniero sul territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*). In questo modo noi eviteremmo di scrivere solo quest'anno 60.000 procedimenti ed eviteremmo, soprattutto, che le indagini fossero gravate dal fatto che, per interrogare quelli che sbarcano e che sono stati vittime di quel trasporto in quelle condizioni, dobbiamo trattarli da coimputati e, quindi, non possiamo assumerli come testimoni, con evidenti disagi anche per la prosecuzione e l'autenticità delle indagini.

Ma, come dicevo prima, lavorare a tutto questo, lavorare cioè ad un sistema regolare, ordinario e non emergenziale significa anche avere la capacità di attenuare un peso che grava su questo Paese. E, al contrario di quanto spesso viene detto sui giornali, il peso maggiore dell'immigrazione grava sul Mezzogiorno d'Italia, non sul Nord d'Italia: grava su Regioni che sono già in difficoltà e – diciamo pure – sulle popolazioni più fragili proprio per ragioni geourbane. Cosa vuol dire? Mettere un limite all'accoglienza? Assolutamente no! Significa sostenere quei Comuni e quelle popolazioni nel loro lodevolissimo lavoro di generosa, moderna accoglienza. (*Applausi dal Gruppo PD*). Altrimenti rischiamo ulteriori frammentazioni e di frammentazioni, certo, non c'è necessità.

La situazione che più ci preoccupa è quella alla quale lei, signor Presidente del Consiglio, ha già accennato: gli immigrati aggrappati agli scogli di Ventimiglia e il muro che si minaccia di erigere tra l'Ungheria e la Serbia sono elementi di grave preoccupazione.

Per una volta tanto mi piacerebbe che considerassimo, parlando dell'Europa, l'Europa «affar nostro», non altro da noi, e definita per come noi riusciamo a definire noi stessi.

Per questa ragione penso che la posizione che il suo Governo, il Governo che lei presiede, si appresta a sostenere in Europa debba fondarsi sull'apprezzamento dell'agenda europea, di questo assetto raggiunto di cui ciascuno di noi può riconoscere il travaglio precedente; ciascuno di noi sa quale sia stata la fatica per scrivere una parola piuttosto che un'altra e nessuno di noi può disconoscere che per la prima volta l'Europa affronta la questione non solo in termini di emergenza ma anche con politiche di medio, lungo periodo e con l'individuazione dei quattro pilastri che non ricordo qui ma che costituiscono l'ossatura dell'agenda.

Come ci conferma ogni studio (la paura non si esorcizza: si deve misurare con la realtà) non ci troviamo di fronte un fenomeno emergenziale, ma un fenomeno ormai strutturale che abbiamo la necessità di governare con ogni strumento e, in particolare, con quello della forza dell'Europa politica che affronti politicamente (ho molto apprezzato l'intervento del senatore Tronti) sui terreni della cooperazione allo sviluppo, degli accordi, della prevenzione delle situazioni di crisi: si tratti infatti di un fenomeno che ha appunto, natura strutturale.

Ciò che ho detto a proposito dell'emergenza misurata sulle politiche nazionali, possiamo ribaltarlo anche sull'atteggiamento che dobbiamo adottare nella costruzione delle politiche europee e aggiungere, rispetto al riferimento che faceva il presidente Napolitano circa la capacità di accoglienza della Germania negli anni Novanta, che oggi la Grecia, quella stessa Grecia di cui parliamo per altre questioni, accoglie un milioni di sfollati. Un milione! Vorrei che su questo riflettessimo e approdassimo alla conclusione che fuori da una capacità politica europea, fuori dall'Europa che è sé stessa (perché si occupa del mondo, come diceva il senatore Tronti) noi non abbiamo alternative, non abbiamo possibilità.

Concludo con una notazione molto personale. Sono stata al teatro greco di Siracusa in questi giorni e ho assistito alla rappresentazione de «Le supplici» di Eschilo. Si tratta di una tragedia sugli asilanti, i richiedenti asilo, i richiedenti protezione ad un popolo ospitante. Nel 465 avanti Cristo, Eschilo sosteneva la tesi che gli asilanti vanno comunque accolti, non soltanto perché sono cari a Zeus, ma perché esiste una norma non scritta, uno *ius gentium*, un diritto internazionale non scritto che questo prescrive. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bianconi, Buemi, Mazzoni e Ruvolo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Calderoli, n. 2, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 3, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 4, dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 5, dal senatore Scavone e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice Fattori e da altri senatori, n. 7, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, e n. 8, dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il parere sulle proposte di risoluzione.

Sulla proposta di risoluzione n. 1, a firma del senatore Calderoli, il parere è favorevole se riformulata come segue. Innanzitutto il riferimento non è al Consiglio d'Europa, come è scritto nel testo della risoluzione, ma al Consiglio europeo: non andiamo a Strasburgo, al Consiglio d'Europa, ma a Bruxelles, al Consiglio europeo. Quindi le parole «in vista del Consiglio d'Europa» andrebbe sostituite con le parole «in vista del Consiglio europeo». Propongo inoltre di precisare il dispositivo come segue: «impegna il Governo a proseguire, tra le altre azioni, nella difesa dei confini esterni del Paese e dell'Unione europea». Se il senatore Calderoli accetta la riformulazione, il parere è positivo, sul testo così riformulato.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, accetta la riformulazione?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Accetto la riformulazione, signor Presidente.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 2, a prima firma della senatrice De Petris, esprimo parere contrario sulle premesse e sugli impegni, tranne gli ultimi due paragrafi. Dunque, su questi ultimi due impegni, relativi rispettivamente all'Agenda digitale e ai rapporti tra l'Unione europea e il Regno Unito, il parere del Governo è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Centinaio, esprimo parere contrario sulle premesse e parere favorevole sul primo e secondo impegno, parere contrario sul terzo paragrafo del dispositivo, che inizia con le parole «a promuovere in ambito europeo», e contrario al quarto impegno, che inizia con le parole «a varare gli interventi legislativi».

Esprimo parere favorevole alla risoluzione n. 4 presentata di senatori Zanda Schifani e Zeller.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, a prima firma del senatore Scavone, il parere è contrario sulle premesse. Per ciò che riguarda gli impegni, esprimo parere contrario al primo, favorevole al secondo e al terzo, contrario al quarto e al quinto, favorevole al sesto, contrario al settimo e favorevole all'ottavo.

Sulla proposta di risoluzione n. 6, a prima firma della senatrice Fattori, esprimo parere contrario alle premesse e favorevole ad alcuni impegni. Il parere è favorevole al primo impegno, che inizia con le parole «ad attivarsi in ogni sede europea», a proposito dell'Agenda europea sulla migrazione, al secondo, al terzo e al quarto impegno. Esprimo parere contrario al quinto e al sesto impegno. A proposito del settimo impegno, pro-

pongo una riformulazione, se viene accettata, sostituendo le parole «a farsi promotore di una progressiva riduzione», con le parole «a farsi promotore di un riesame». Esprimo infine parere contrario all'ottavo impegno.

Sulla risoluzione n. 7, il parere è contrario alle premesse e favorevole al primo, al secondo e al terzo impegno, parere contrario al quarto e favorevole al quinto e al sesto impegno. Propongo di riformulare il settimo impegno, riguardante la Russia, che inizia con le parole «ad adoperarsi per una riflessione profonda sui danni provocati all'Italia», in questo modo: «ad adoperarsi per una riflessione profonda sulle sanzioni alla Federazione Russa e per un riesame del sistema sanzionatorio». Sull'impegno così riformulato, il parere è favorevole. Esprimo parere favorevole sui restanti impegni.

PRESIDENTE. Senatore Romani Paolo, accoglie la riformulazione proposta?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). La accolgo, signor Presidente.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 8, esprimo contrario sulle premesse. Per quanto riguarda gli impegni, esprimo parere contrario sul primo, favorevole sul secondo e sul terzo, contrario sul quarto e favorevole sul quinto, che chiede al Governo di riferire al Parlamento sulle conclusioni delle riunioni del Consiglio europeo, anche perché il Governo lo ha sempre fatto e quindi continuerà a farlo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, volevo chiedere al Sottosegretario se può specificare meglio il parere del Governo sulla proposta di risoluzione a prima firma del senatore Centinaio, perché non si è capita la sequenza dei pareri favorevoli e contrari.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole al primo ed al secondo impegno e contrario al terzo ed al quarto impegno, che chiede al Governo di varare gli interventi legislativi necessari ad accelerare l'esame.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio voto sulle proposte di risoluzione, che naturalmente si indirizza in particolare al sostegno alla proposta presentata dai senatori Zanda, Schifani e da altri senatori. Consentitemi però di fare alcune brevi considerazioni sull'intervento che ho sentito questa mattina del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha usato l'espressione «corresponsabilità nazionale». Credo che questa sia la dimensione giusta con cui l'Italia deve andare al Consiglio europeo. Parlo di dimensione giusta perché i problemi vengono da lontano, come, in molti casi, da lontano vengono le soluzioni. Vorrei fare due esempi in questo senso, il primo di un problema che viene da lontano ed il secondo di soluzioni che vengono da lontano. Il primo problema è che noi abbiamo fatto un grande errore sottoscrivendo il Trattato di Dublino e rendendoci conto solo tardivamente dell'errore che abbiamo fatto nel non aver richiesto in quella sede una corresponsabilità per le frontiere europee. Abbiamo fatto un errore, che pure viene da lontano, come ha richiamato il presidente Napolitano questa mattina, nel non aver approntato una normativa sull'asilo votata dal Parlamento italiano.

Ma noi abbiamo anche da tempo approntato delle soluzioni e vorrei fare un esempio al presidente Renzi delle soluzioni che vengono da lontano, perché se l'Italia non è più sul banco degli imputati in molti Consigli europei, questo è senz'altro merito degli sforzi del Governo Renzi, ma altrettanto certamente questi sforzi sono in continuità con quello che hanno fatto il nostro Parlamento, le forze politiche ed i Governi che in qualche modo hanno anticipato lo sforzo di Renzi.

Voglio fare un atto di verità: vedo ad esempio in molte circostanze, nel dibattito pubblico, quasi vilipeso quel Governo Monti che è stato sostenuto non solo dal PD, ma anche da Forza Italia per molte parti del suo percorso. Bene, io sono disponibile a qualsiasi argomento critico o autocritico che si possa introdurre. Ma mi chiedo, e chiedo a voi, colleghi: siete veramente convinti in coscienza che, se il Governo Monti non avesse somministrato quelle medicine amare agli italiani, e gli italiani, con grande sacrificio, non avessero seguito quelle ricette dolorose, noi oggi saremmo fuori dalla bufera? Io, in estrema coscienza – ve lo voglio dire – ho molti dubbi che questo sarebbe capitato.

Gli errori vengono da lontano così come le soluzioni, e noi per questo dobbiamo andare a Bruxelles nei Consigli europei con uno spirito di condivisione e di corresponsabilità nazionale.

Vorrei fare tre considerazioni. La prima è sul documento dei cinque Presidenti. Voglio essere chiaro: le affermazioni di questo documento non mi piacciono perché sono generiche. Sono generiche sul controllo democratico, sulla legittimità dell'unione economica e monetaria; sono generiche nelle proposte prive di rafforzamento vero del ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

A proposito di burocrazia, onorevoli colleghi: nel documento dei cinque Presidenti si propone la creazione di un comitato tecnico e consultivo per le finanze pubbliche e autorità tecnocratiche nazionali indipendenti per

la competitività. Ma scusate: stiamo parlando di eccesso di burocrazia e, davanti ad organismi già esistenti e in grado di procedere al controllo, ne sovrapponiamo degli altri (*Applausi del senatore Romani Paolo*) e pensiamo che, con la genericità e con altra burocrazia, si possa risolvere il senso di lontananza che c'è tra l'opinione pubblica e l'Europa. Parliamoci chiaro. Qui è stato detto da voci più autorevoli della mia che all'Europa manca una progettualità. Dall'altra parte c'è la demagogia, che oggi non è solamente di chi contesta l'arrivo dei clandestini, ma anche di quei governanti che pensano di assecondare la demagogia senza tenere conto, tra le altre cose, che, tra la copia e l'originale, gli elettori sceglieranno sempre l'originale. Allora, questa demagogia – da un lato – consente a partiti populistici ed antieuropei di vincere le elezioni, ma – dall'altro – influenza anche l'atteggiamento dei Governi cosiddetti responsabili. Non avendo il coraggio di contrapporsi alla marea montante – e questo capita anche nel nostro Paese – non si ha, infatti, il coraggio di riprendere la ricetta di verità parlando con onestà all'opinione pubblica. E su questo vorrei dire alcune cose – ad esempio – per quanto riguarda la Grecia.

Amici miei, colleghi, siamo ancora a parlare di Grecia dopo tre-quattro anni, quando la Grecia rappresenta il 2 per cento del PIL europeo. Non abbiamo visto gli sbagli degli Stati Uniti d'America e poi la capacità di riprendersi economicamente della politica americana di Obama? Teniamoli presenti e prendiamo lezione da questi errori.

L'uscita della Grecia dall'Europa, oggi, avrà due effetti concreti: far risalire gli *spread* e creare una situazione di intoppo nella ripresa economica che, in qualche modo, ci consente di uscire dalla recessione. Dopo quattro anni parliamo ancora della Grecia, con Schuble che fa la faccia del cattivo e la Merkel che, timidamente, cerca di farsi carico di una corresponsabilità europea.

Quello che manca – lo ha evocato prima Monti e io concordo con lui – è lo spirito di Kohl. Manca il disegno dei grandi Padri dell'Europa, e non solo quello di Spinelli o di De Gasperi o di Schuman, ma anche quello di chi, all'indomani del 1989, Mitterand e Kohl, è riuscito a creare una condizione politica di aspettative e di soluzioni sui temi europei.

Oggi, Presidente, noi dobbiamo come Italia non solo giocare a rimpiattino cercando di limitare i danni, cosa che peraltro è comprensibile si possa fare in certe circostanze. Ma lei, se vuole essere espressione di una nuova generazione, e dal punto di vista non solo anagrafico ma anche di una rinnovata sensibilità politica, deve prendersi l'impegno davanti a noi e davanti all'Europa di lanciare un progetto alto sull'Europa, che esca dalla meschinità che stiamo seguendo un po' tutti nei Consigli europei sospesi tra burocrazia, rinvii e genericità. E ho detto prima, mentre lei si era assentato dall'Aula, che il documento dei cinque Presidenti è da prendere e mettere nel cestino. Questa è la realtà. Ma poiché in tutte le cose c'è qualcosa di positivo, ci sarà anche nel documento dei cinque, pur se privo dello spessore e dello slancio ideale che serve all'Europa.

Sull'immigrazione occorre un'operazione verità. Siamo in preda ad un isterismo collettivo – poi il Presidente ci riferisce i dati e vediamo

che sono di poco superiori a quelli dell'anno passato – che è, però, motivato da ciò che ha detto prima la senatrice Finocchiaro: c'è isterismo collettivo, anche se gli immigrati sono in numero relativamente plausibile, perché ce li troviamo alle stazioni di Milano e di Roma, perché c'è un disordine nell'accoglienza dovuto a procedure farraginose, a modalità che non funzionano, a fattispecie di reato, introdotte seguendo la demagogia, che aggravano il sistema giudiziario italiano, non risolvono i problemi e ci costringono ad avere tempi eterni per le espulsioni.

Si tratta, quindi, di ricostruire un tessuto normativo serio, senza nuove fattispecie di reato. Eliminiamo le fattispecie di reato, invece di moltiplicarle su tutto. Apro una parentesi a questo proposito. Anche sulla corruzione, ogni volta che si verifica un problema corruttivo inseriamo un'altra fattispecie di reato, ma non è così che si batte quel fenomeno. Allora, come lei ha giustamente detto, redistribuzione e rimpatri devono essere il nostro *slogan*.

Vorrei terminare rivolgendomi al senatore Gasparri, caro amico di tante battaglie politiche che ci hanno visto uniti e contrapposti. Lei ha fatto riferimento a Gheddafi e a Berlusconi. Poiché altre volte, in questa sede, ho dato atto all'ex Presidente del Consiglio del fatto di aver forse visto gli errori prima degli altri, adesso però non fermiamoci lì. È in atto una rivoluzione geopolitica. Stanno saltando le statualità. In molte aree dell'Africa e dell'Asia non ci sono più i confini disegnati dopo la Prima guerra mondiale. Allora, il punto non è solo il fatto che non abbiamo più Gheddafi che apriva e chiudeva i rubinetti dell'immigrazione clandestina, ma è la ricostruzione di un equilibrio geopolitico di cui dobbiamo farci carico e su cui l'Europa è colpevolmente assente. E dobbiamo farcene carico noi perché oggi, con l'autosufficienza energetica, gli americani non hanno più il Mediterraneo come priorità emergenziale.

Noi siamo, quindi, chiamati all'assunzione delle nostre responsabilità e lo dobbiamo fare tenendo presente che, per parlare agli altri, dobbiamo essere credibili noi. Con quale credibilità il presidente Renzi va al Consiglio europeo rinfacciando agli Stati del Nord di giocare a rimpiattino sull'immigrazione, quando nel territorio nazionale le Regioni del Nord fanno esattamente lo stesso gioco nei confronti delle Regioni del Sud? Queste contraddizioni sono la malattia italiana che gli altri conoscono benissimo e che non ci possiamo più consentire. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e dei senatori Buemi e Stefano*).

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, mi consenta di cominciare così: «L'aria ormai è quasi irrespirabile, perché non mi rispondi? Tu sai bene che quello che io respiro sono le tue risposte e ora soffoco». Sono le sue parole, presidente Renzi, tratte da quella bella poesia che lei ci regalò in occasione delle sue precedenti comunicazioni del 22 aprile scorso.

E oggi, a distanza di due mesi – siamo al 24 giugno – a soffocare sono gli italiani.

Se le fa piacere dire, come fanno i massimi esponenti del suo Governo, che gli arrivi non sono maggiori rispetto a quelli dello scorso anno, lo dica pure. Ma noi cominciamo a pensare che alla fine del 2015 – così stanno le cose – ne totalizzeremo almeno altri 170.000, per un totale di 340.000 persone nel biennio, ossia una cifra superiore di otto volte ai 42.000 del 2014. Queste, alla fine, sono le cifre vere, reali che molto presto non ci faranno arrivare molto lontano dal dato che citava prima la collega Finocchiaro, relativo a quel milione di profughi, di disperati che la Grecia è costretta ad ospitare.

È evidente che il fenomeno è completamente sfuggito di mano e che, in questa situazione, nessuno può veramente dire quanti siano i migranti che si trovano oggi illegalmente sul territorio italiano e quanto sia grande l'*iceberg*, la cui punta abbiamo visto affiorare nei giorni scorsi nelle stazioni ferroviarie delle grandi città e al confine italo-francese. Sarà pur vero che l'Italia è terra di passaggio ma è altrettanto vero che, Schengen o non Schengen, le frontiere dei Paesi che confinano con noi stanno diventando ogni giorno sempre meno porose e, pertanto, uscire sarà sempre più difficile.

C'è poi da tener conto del fatto che alcuni Paesi europei cominciano a restituirci i migranti trovati privi di titolo di soggiorno. Dalla sola Francia, signor Presidente, ne abbiamo visti restituiti in questo anno più di ventimila. Altro che quel centinaio che sta sugli scogli di Ventimiglia! (*Commenti del senatore Centinaio*).

Ventimila cittadini di altri Paesi, in virtù di quello stramaledetto regolamento di Dublino, pare siano affare solo nostro, quando invece così non dovrebbe essere. L'Italia è così diventata la Lampedusa d'Europa, dove si continua ad entrare, ma dalla quale pochissimi riusciranno ad uscire, mentre sono state ormai largamente superate le nostre capacità di fare accoglienza. E questo credo sia chiaro a tutti.

Noi non possiamo ingannare gli italiani. Lei non può ingannare gli italiani. Noi non ce la facciamo più, signor Presidente. Il nostro Paese non è più in grado di andare avanti. Il nostro Governo non è una ONLUS. Non è una ONLUS il Governo della Repubblica italiana che, in questo Paese, ha la responsabilità dell'ordine e della sicurezza, un principio fondamentale tanto quanto la solidarietà. Compito del Governo è garantire la sicurezza dei nostri cittadini e l'efficiente funzionamento delle strutture sanitarie ed assistenziali che a loro sono dedicate, a loro innanzi tutto, perché sono il frutto delle loro tasse, di tanti anni di lavoro e di tanti soldi che gli italiani hanno versato per garantire il nostro sistema di *welfare*.

Se si guardano i dati di bilancio del Ministero dell'interno, signor Presidente, si scopre un dato che io considero molto preoccupante: nell'ultimo quadriennio – e, quindi, non solo nel corso del suo Governo, signor Presidente – si nota un crollo verticale degli stanziamenti finalizzati alle diverse attività necessarie alle espulsioni. Cominciamo a chiamarle con il loro vero nome. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

Nel 2011 vennero spesi complessivamente circa 112 milioni, a fronte di circa 178 milioni dedicati alla varie forme di accoglienza: ecco quell'equilibrio tra la solidarietà, l'accoglienza e quell'umanità alla quale lei ci ha richiamato, signor Presidente del Consiglio, qualche mese fa, ma che noi non possiamo mettere in subordine, in second'ordine rispetto al dovere che abbiamo di garantire ai nostri cittadini tutto ciò che è nostro compito.

Come mai, allora, l'anno scorso le spese per i rimpatri e le espulsioni ammontavano a 26 milioni? Erano 178 milioni quattro anni prima e, dunque, erano meno di un quinto di quelle sostenute nel 2011; per l'accoglienza, invece – vi prego di fotografare questo dato – sono salite a 574 milioni di euro, mezzo miliardo di euro solo per l'accoglienza.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, la prego di avviarsi alla conclusione.

BONFRISCO (*CRi*). Ecco, signor Presidente, in conclusione vorrei ricordarle che, se prima, nella poesia che lei ci ha recitato quel giorno, a soffocare era qualcun altro, oggi rischiano di soffocare gli italiani. E io la prego di avere il rispetto dovuto per la paura degli italiani e per le loro incertezze. Noi dobbiamo dare risposte non solo per esorcizzare paure – cosa che pure è molto importante – ma anche per garantire che quei cittadini restino cittadini e non diventino di «serie B», solo perché qualcun altro arriva nel nostro Paese, di emergenza in emergenza, ormai in modo strutturale.

Faccia qualcosa, signor Presidente. Dica al suo collega Hollande, mangiando una *baguette*, che il problema è comune. Il problema è di tutti.

Noi abbiamo aderito a questa Unione europea e vi contribuiamo con molti soldi, con i soldi degli italiani. Ricordiamo sempre che, anche nel caso della Grecia, che è giusto salvare e con la quale è giusto essere solidali, è costato agli italiani fare quelle manovre di contenimento della spesa pubblica, spesso dolorosissime. È costato agli italiani versare 60 miliardi euro, solo ad oggi, al fondo salva Stati! Non venite a spiegarci che, per finire di salvare la Grecia, noi dovremo versare altri soldi e altre tasse degli italiani, perché noi non saremo certo d'accordo. (*Applausi dal Gruppo CRi*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prima di darle la parola al senatore Centinaio, però, io richiamo tutti al rispetto dei tempi, perché dovremo terminare la nostra seduta alle ore 13, con le votazioni.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, visto che prima non ho rispettato i tempi del mio intervento, ora sarò ancora più veloce.

Mentre parlavano i colleghi, purtroppo, è arrivata una nota stampa, direttamente da dove andrete domani, che dice: «Migranti: fonti UE. Al vertice non passerà il sistema quote Commissione».

Ma di cosa stiamo parlando allora? Nel momento in cui, dalle fonti della UE, e non dalle fonti de «La Padania» o di via Bellerio, arriva una affermazione del genere, l'impegno, signor Presidente del Consiglio, che in questo momento noi le chiediamo è di far almeno rispettare ciò di cui abbiamo parlato fino ad ora e che, teoricamente, avete concordato. Se non passa neanche il sistema delle quote, se non passa neanche la quota di 40.000 persone, allora non andateci neanche al Consiglio o, perlomeno, fate vedere che l'Italia ha gli attributi.

Essere presi in giro in questo modo, per gli italiani è abbastanza vergognoso. O stiamo prendendo in giro il Parlamento – e questo fatto già si conosceva – oppure, in caso contrario, se l'Europa sta prendendo in giro l'Italia, è ancora peggio. Faccia qualcosa, presidente Renzi, visto che ci ha fatto comunque capire di essere determinato.

Signor Presidente, è vero che di solito non bisogna rivolgersi ai colleghi ma alla Presidenza. Ricordo, però, al collega Casini che la parola populismo, e il solito teatrino di cui si parla sono ormai le solite affermazioni da *talk show*.

Anche qui riprendo quanto afferma il Presidente del Consiglio. Io chiedo se sia da populisti chiedere il rimpatrio dei clandestini. Io penso che, nel momento in cui una persona entra nel territorio nazionale in modo irregolare, senza permesso di soggiorno e senza averne diritto, sia da persone equilibrate chiederne il rimpatrio il più velocemente possibile, e non ritengo che ciò sia da populisti.

È da populisti chiedere di accelerare i tempi per le domande e per fornire, quindi, assistenza a chi ne ha realmente bisogno? Non penso sia da populisti. Penso, invece, che chi in questo momento sta governando il Paese deve accogliere la proposta della Lega e sottoscriverla, come mi sembra di aver capito sia stato fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Penso sia la cosa più normale possibile e non sia da populisti.

È da populisti chiedere di combattere gli scafisti? Se è da populisti chiedere di combattere gli scafisti, ebbene sì, sono populista, ma penso sia populista buona parte degli italiani, compresi tanti colleghi di maggioranza.

Il Presidente del Consiglio andrà in Europa a concordare sul fatto che gli scafisti devono essere combattuti. Nel momento in cui a chiederlo è la Lega, non penso che tale richiesta sia populista. Se invece è il Presidente del Consiglio che lo chiede in Europa, non credo sia questa una proposta da persona equilibrata. Infatti, o siamo equilibrati entrambi o siamo populisti entrambi. Non giochiamo con le parole.

È da populisti, signor Presidente, chiedere che le famiglie italiane vengano tutelate e, nel momento in cui abbiamo un euro a disposizione, lo diamo a loro piuttosto che a chi arriva da fuori? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Penso di no, perché sono le famiglie italiane che pagano le tasse e permettono a tutta questa Assemblea, a tutto questo carrozzone, di stare in piedi. E, quindi, non è da populistici, cari colleghi, ma da persone equilibrate, chiedere che le famiglie italiane abbiano la priorità.

Non è un'emergenza, forse, il fatto che arrivino 170.000 persone, cari colleghi. Ma lo è nel momento in cui le 170.000 che arrivano si sommano alle 170.000 dell'anno scorso e a quelle che entrano via terra – non vengono contate tra le suddette 170.000 ma, mal contate, dovrebbero essere 100.000 all'anno – che, a loro volta, si sommano a quelle degli anni precedenti. Di conseguenza, diventano 170.000 più 170.000, più 100.000, più 100.000. Tutta questa massa di persone va a riempire gli alberghi e se ne sta con le gambe al sole, con il telefonino in mano, pagato dallo Stato, con pranzo e cena pagati dallo Stato e con l'abbigliamento pagato da noi. Se ne stanno negli alberghi non dico di lusso, ma di buona categoria, in piscina e magari si lamentano, mentre contemporaneamente famiglie italiane muoiono di fame e sono costrette a vivere in automobile. Penso che alla gente girino le scatole e, di conseguenza, a queste persone a cui girano le scatole noi facciamo riferimento, perché stiamo dalla parte di quelli che vogliono evitare che italiani muoiano di fame e immigrati che facciano la bella vita nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Marin*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, per spiegare le ragioni per cui ovviamente esprimeremo voto favorevole alla nostra risoluzione, e contrario a molte di quelle presentate da altri, e in particolare a quella della maggioranza, mi concentrerò in particolare su un punto, l'immigrazione, anche perché sulla Grecia ho già avuto modo di dire molte volte quello che pensiamo e io stesso penso.

Senza la Grecia, molto semplicemente, l'Europa non c'è più e il nostro Paese dovrebbe appoggiare con nettezza la lotta sacrosanta di quel popolo e di quel Governo contro le politiche dell'austerità. Presidente del Consiglio, non basta parlare di affetto e di amicizia senza atti concreti. Occorrono atti specifici molto netti, considerando che, qualche volta, capita di stare davanti ad un bivio, signor Presidente: o si sta con la Grecia, con il suo popolo e con il suo Governo, oppure, nei fatti, si sta con le politiche dell'austerità.

Vorrei invece parlare in maniera più compiuta, per quanto rapidamente, del punto specifico dell'immigrazione, che mi pare essere il cuore della relazione del Presidente del Consiglio. Siamo certamente dinanzi ad un'emergenza tragica, spesso anche per la gente che muore, ma – come si vede dai numeri – molto spesso finanche costruita ad arte da quelle forze politiche che – come ho detto più volte in quest'Aula – fanno della becera

propaganda la loro azione, utilizzandola naturalmente come semplice arma di consenso.

Questo naturalmente non significa dire che non vi sia il problema, perché c'è tutto ed esiste, e non chiamo in causa anche e soprattutto un'Europa che dimostra la propria fittizia unità. In realtà, gli arrivi dei profughi – com'è stato detto anche in quest'Aula – non sono molto diversi da quelli di un anno fa, e la differenza grande sta nella reazione inconsulta di molti Paesi.

Sarebbe però sempre giusto chiedersi quali siano le ragioni da cui nasce l'emergenza – in quest'Aula su questo, purtroppo, vi è un silenzio tombale – come anche e soprattutto tutte quelle scelte politiche, strategiche, militari e geopolitiche totalmente sbagliate assunte nel corso di questi anni, avallate da moltissime forze politiche, che hanno evidentemente destabilizzato moltissime aree del mondo. È davvero paradossale che proprio il Paese che, più di tutti, ha spinto in passato per il disastroso intervento in Libia oggi si dimostri tra quelli più chiusi nell'affrontare le conseguenze dell'emergenza umanitaria. E sto parlando naturalmente della Francia.

Certo, la situazione è difficile, e nessuno lo nega, ma i principi cui dovremmo e dobbiamo riferirci sono invece molto chiari e potremmo definirli vere e proprie stelle polari, ossia il diritto internazionale, la nostra Costituzione e la strenua difesa dei diritti umani. Queste stelle polari spero proprio ci facciano abbandonare le strade inefficaci e sbagliate di cui però sentiamo molto parlare, come l'idea di coniugare gli interventi umanitari con atti di guerra contro i barconi e le strutture che supporterebbero gli scafisti e cose del genere.

Questa è una vera operazione di manipolazione, che serve soltanto a rimuovere il ragionamento sulle cause strutturali delle migrazioni, mentre – come capirebbe anche un bambino – le stragi dei migranti avverrebbero lo stesso, magari non più nel Mar Mediterraneo ma – per esempio – nel deserto libico. Una insopportabile ipocrisia e una vera follia, condotta con la stessa logica perversa negli ultimi 15 anni, ha determinato ed accelerato l'emergenza di cui parliamo oggi; proprio come lo sarebbe, dal nostro punto di vista, una sciagurata azione militare di terra.

Dobbiamo cambiare strada del tutto. Gli interventi militari, anche nella migliore delle ipotesi, riuscirebbero ad interrompere il flusso migratorio soltanto per un brevissimo lampo di tempo. Ovviamente, però, questo stesso flusso migratorio, successivamente all'intervento militare, riprenderebbe con dimensioni moltiplicate rispetto ad oggi.

Il nostro dovere è un altro: salvare più vite umane possibile. Questo è, oggi, il nostro principale dovere, esattamente come ieri il nostro principale dovere era non interrompere Mare nostrum. I disperati che cercano la salvezza dobbiamo salvare e non sommergere. Non sto utilizzando queste parole a caso. Ripeto, li dobbiamo salvare e non li dobbiamo sommergere.

Per contrastare l'oscuro traffico sulla loro pelle, servono corridoi umanitari che garantiscano canali di accesso protetto nel nostro continente. Serve un piano europeo concordato e solidale per il reinsediamento dei profughi. Serve una concessione di permessi di soggiorno a scopo umani-

tario che garantisca la libera circolazione nell'Unione europea. Un Continente che ha diversi milioni di abitanti, centinaia di milioni di abitanti non può considerare un'apocalisse 100.000 persone che scappano dalle guerre e dalla fame. E ancora, bisogna insistere per risolvere il regolamento all'origine di tutte le tensioni, Dublino III, regolamento da sospendere e poi modificare radicalmente in modo che, ai richiedenti asilo, vengano garantiti gli stessi diritti che Schengen prevede per i cittadini europei.

Ma per riuscire in tutto questo in Europa – e concludo – al nostro Governo servirebbero quella autorevolezza ed anche quella capacità di azione politica che, al momento, purtroppo, sono del tutto inesistenti. Alle dichiarazioni trionfalistiche di alcuni mesi fa sono seguiti fatti di segno opposto, proprio mentre veniva del tutto sprecato – e anche su questo dovremmo riflettere con più serietà – il nostro semestre di Presidenza europea. L'Italia, in Europa, mancava di autorevolezza ieri, quando c'era Berlusconi, e purtroppo manca di autorevolezza ancora oggi con il suo Governo.

Le trovate ad effetto, la propaganda, le bugie, i *tweet* e le tante cose di cui abbiamo parlato in questi mesi evidentemente non bastano più. Presidente, non bastano più nemmeno in patria, non bastano più nemmeno in Italia. Basta chiederlo agli insegnanti se bastano o non bastano. Figuriamoci se bastano in Europa.

La realtà, signor Presidente del Consiglio, è molto più complessa della facile propaganda che ci ha raccontato in questi mesi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Bocchino*).

MARTON (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, annuncio che voteremo favorevolmente alla nostra risoluzione e ad alcuni punti di qualche altra e, in senso contrario, alla risoluzione della maggioranza.

Alla risoluzione di maggioranza votiamo contro innanzitutto perché c'è un impegno a mantenere la Grecia nell'euro e nell'Europa, e noi ci chiediamo per quale ragione dobbiamo continuare a mantenere un popolo in Europa e a non rispettare le sue scelte. Lo ha dimostrato con le elezioni precedenti, dando mandato pieno al suo Primo Ministro di ridiscutere questi aspetti, e invece noi pretendiamo di vincolarla.

Ho sentito il senatore Casini affermare che si alzerà lo *spread* e via dicendo. Vogliamo metterci in testa che l'Europa non è solo questione di numeri? L'Europa è costituita da persone che hanno diritto di vivere degnamente, e non di essere schiave della Troika o di chiunque altro. Devono poter vivere normalmente.

Allora, Presidente, io le cito – come ha fatto la senatrice Bonfrisco – l'estratto di un altro testo che non so se lei conosce, ma che conosce sicuramente un suo Ministro. «Le Nazioni in via di sviluppo hanno bisogno di crescenti livelli di energia e di materie prime per sostenere la loro cre-

scita. La competizione tra tali risorse potrebbe produrre un più elevato livello di tensione internazionale con conseguenti possibili conflitti. Più grave è la crescente scarsità di risorse vitali, quali l'acqua e il cibo, generata dalla crescita demografica, dai mutamenti climatici e da un utilizzo irrazionale dei territori. Essa è alla base di fenomeni di migrazione e potrebbe portare a forte competizione, anche armata, per il possesso di tali risorse».

Signor Presidente, questo è il punto 35 del Libro Bianco della Difesa. È quello che noi pensiamo essere lo scenario futuro. Anzi, signor Presidente, le do una brutta notizia: lo scenario è già così. Non so se lei sa, ma alla base dei conflitti che ci sono attualmente nel mondo – e ne sono stati riconosciuti 33 – ci sono appunto la scarsità di risorse e il loro accaparramento. Le cito, se vuole, qualche Paese: Algeria, Ciad, Costa d'Avorio, Liberia, Libia, Mali, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Iraq, Siria, Libano, Israele e Palestina, Yemen e Ucraina. Questi sono tutti Paesi che, per un motivo o per un altro, hanno a che vedere con le risorse energetiche o, comunque, minerarie.

Ho apprezzato la parte del discorso della presidente Finocchiaro nella quale diceva che bisogna attuare la cooperazione allo sviluppo. Cooperazione allo sviluppo significa, però, che questi Paesi hanno diritto di accedere alle proprie risorse energetiche, perché ricordiamo che quelle risorse sono loro. Sono dei loro popoli e siamo noi che andiamo a fare la guerra da loro per avere le loro risorse. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Allora mi chiedo: come facciamo a permettere a queste persone di mantenere le proprie risorse al proprio interno e a redistribuire la ricchezza? Provo veramente del disagio a sentire certe parole, quando so che l'1,60 per cento della popolazione mondiale possiede circa il 56 per cento della ricchezza mondiale.

Allora, Presidente, lei mi deve dare una risposta, se è possibile. Qual è la sua politica? Come prevede di redistribuire tale ricchezza a quei popoli per evitare che non sentano più l'esigenza di migrare? Perché noi dobbiamo sempre affrontare il tema delle conseguenze e mai quello delle cause? Allora, la causa sono le politiche di tutti gli Stati del mondo; sono le politiche aggressive degli Stati Uniti; sono anche le sanzioni alla Russia. Guardiamo il conflitto ucraino. C'è di mezzo il gas. Nel Congo è per il coltan; per Israele e Palestina è l'acqua, mentre in Nigeria per il petrolio. Mi dice cosa dobbiamo fare? È un serpente che si morde la coda.

Noi stiamo qui a raccontarcela bellamente – ovviamente l'ho già ripetuto in altre situazioni – con il sedere al caldo, facendo la guerra negli altri Paesi, e prepariamo uno strumento militare che sia praticamente proiettabile in altre parti del mondo per difendere i nostri interessi strategici. Allora, quando iniziamo a pensare agli esseri umani? Perché dobbiamo pensare sempre ai numeri e alla ricchezza? L'essere umano dovrebbe essere il centro di tutto, di ogni decisione politica. La politica esiste per gli esseri umani e noi invece parliamo di altro. Parliamo di andare

a convincere l'Europa a rivedere il regolamento di Dublino III – è un regolamento e non un trattato – che voi avete firmato.

Lei, questa mattina, ha detto che non si può guardare al passato, ma noi lo possiamo fare perché non c'eravamo. Qui si sono succedute politiche. Non sto facendo demagogia o populismo, ma sto dicendo come stanno le cose. Noi non c'eravamo. Noi abbiamo presentato una mozione nel dicembre del 2014, che lei ha fatto approvare alla Camera, che prevedeva degli impegni semplici che, questa mattina, ha dichiarato che non potranno essere perseguiti, perché ha detto chiaramente che la revisione di Dublino III non potrà avvenire. Le hanno già detto di no. E abbiamo sentito la notizia del presidente Centinaio.

Allora, Presidente, lei andrà in Europa a fare cosa? È solo una questione economica. Andiamo a trattare di cessioni di sovranità economica. Perché non rispettiamo i cittadini che le hanno detto altro? Lei non è lì per fare l'interesse di pochi banchieri o dei pochi europei che detengono quell'1,60 per cento di potere.

Perché non fa uno scatto di dignità e difende l'altro 90 per cento della popolazione mondiale?

Io inizio con l'Italia chiedendo di istituire immediatamente il reddito di cittadinanza (*Applausi dal Gruppo M5S.*) Se quella tra italiani ed immigrati è una guerra tra poveri, è perché nella povertà ci stiamo finendo. E non mi riferisco solo alla povertà economica, ma anche e soprattutto alla mancanza di dignità, ad una situazione sociale in completo degrado. Peraltro, attualmente assistiamo ad una speculazione sulle vite umane da parte di pochi assassini. E così che li definisco. Non li chiamo neanche più mafiosi, ma assassini!

Signor Presidente del Consiglio, lei ha il compito di rivedere – come ha chiesto anche la senatrice Finocchiaro – tutto ciò che riguarda gli appalti concessi a quelle cooperative. Non si permetta mai più di assegnare appalti ad individui...

AIROLA (*M5S*). ...soprattutto Alfano!

MARTON (*M5S*). ...che lucrano sulla vita delle persone e dei più deboli. Non si permetta mai più di fare una cosa del genere! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Prenda l'impegno di discutere del reddito di cittadinanza immediatamente.

Tenga presente un'altra notizia sgradevole: questa mattina si è tolto la vita un imprenditore a Padova, un imprenditore che aveva un fatturato eccellente. Si cercheranno di comprendere le cause, ma dalle prime notizie non confermate pare che le banche gli abbiano chiesto il rientro dei capitali relativi ad investimenti che non sono andati come sperava.

Di cosa stiamo parlando, dunque?

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, anche questo mi mette a disagio. Non ha interrotto né il presidente Napolitano, né la presidente Finocchiaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. L'ho spiegato prima e il senatore Centinaio ha recepito il mio appello al rispetto dei tempi per cercare di riuscire a concludere i nostri lavori entro i tempi.

MARTON (*M5S*). Non ci sono persone più uguali degli altri, signor Presidente.

Mi tolga pure la parola! Quello che dovevo dire...

PRESIDENTE. Non gliela tolgo la parola. L'ho invitata soltanto a concludere.

MARTON (*M5S*). Mi fermo qui allora. (*Commenti dei senatori Santangelo e Martelli*).

SANTANGELO (*M5S*). Sei uno zerbino!

PRESIDENTE. Abbiamo perso più tempo così!

MARTON (*M5S*). È lei che mi ha fatto perdere tempo.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo ammettere che ho difficoltà a capire ciò che sta accadendo. Leggendo i giornali di oggi e degli ultimi giorni sembra possibile tutto, ma anche il contrario di tutto.

Per quanto riguarda il problema della Grecia in Europa, un dato è certo: il Governo greco di allora aveva falsificato i bilanci, aumentando così la diffidenza e il pregiudizio di Bruxelles nei suoi confronti. E, forse, ha alimentato ulteriormente il pregiudizio e la diffidenza di Bruxelles anche nei confronti dei Paesi mediterranei, dei famosi PIGS che non vanno più di moda ma che alla fine rimangono sempre gli stessi.

Ho l'impressione che ormai l'Europa sia non più l'Europa degli ideali e dei valori, ma l'Europa degli egoismi e degli interessi nazionali.

Siamo lontani da quell'Europa immaginata da Schumann, da Adenauer, da De Gasperi e da Spinelli. Siamo arrivati all'Europa di Katainen, di Dijsselbloem e di Junker ad un'Europa lontana dai cittadini; un'Europa di occhiuti e severi funzionari di Bruxelles che non sono stati legittimati da elezioni dirette, ma che preparano e prendono le decisioni – e sappiamo

quanta importanza ciò abbia – sostituendosi ai Capi di Governo e ai Ministri nelle riunioni del Consiglio.

Anche riguardo al problema greco, leggendo oggi i giornali – non avendo accesso ad informazioni riservate, che invece immagino e mi auguro che il Governo italiano abbia – sembra di capire che il problema greco possa risolversi abbastanza velocemente: basta aumentare l'IVA di qualche punto per quanto riguarda i beni non di prima necessità; sembra sia possibile bloccare i prepensionamenti e sembra che il Governo greco abbia detto che intende impegnarsi perché l'accesso alla pensione avvenga con qualche anno di ritardo fino ad arrivare ai 67 anni. In cambio, oggi, l'Europa ci dice che neanche il 50 per cento dei 35 miliardi di euro afferenti al fondo di coesione e sviluppo sarà disponibile per i Governi nazionali.

Ciò vuol dire che probabilmente il problema greco è risolto: probabilmente hanno acceduto alle richieste degli eurocrati e dei funzionari di Bruxelles. Ricordo però, signor Presidente del Consiglio, che nel maggio del 2014 in questa Aula lei aveva detto che non dobbiamo andare in Europa a prendere l'elenco dei compiti da fare, ma dobbiamo andare a raccontare che tipo di Europa vogliamo. Aveva anche detto, in quella sede, che pensiamo di dover aiutare l'Europa a cambiare se stessa e che dobbiamo evitare una deriva burocratica e tecnocratica. Al momento, però, l'unico risultato che vediamo davanti agli occhi è che siamo fuori da tutti i tavoli. I destini della Grecia li decidono Hollande e la Merkel, che regolarmente vedono Tsipras senza il concorso del Governo italiano, che pure ha un credito di più di 50 miliardi, di pochi miliardi di euro inferiore a quello del Governo francese. La crisi russo-ucraina viene trattata dal formato Normandia, da cui ovviamente siamo esclusi. Non c'è dunque da meravigliarsi, signor Presidente, che il Presidente di Confindustria dica che è demoralizzante vedere che quando fanno i vertici che contano non ci invitano più.

C'è poi la Grecia e il suo strano Governo di sapore milazziano. Lo dico in particolare agli amici che provengono dalla Sicilia, i quali ricorderanno che nell'immediato secondo dopoguerra ci fu un'alleanza tra sinistra e destra: in questo caso i 149 deputati di Syriza e i 13 deputati dei Greci indipendenti sono riusciti a fare un Governo destra-sinistra. (*Commenti del senatore Giarrusso*). Ebbene, quello strano Governo è riuscito in poche settimane ad accendere la luce sui comportamenti europei, a trattare con forza e determinazione e a mettere realmente in crisi i parametri rigidi e controproducenti che sono sempre voluti dalla burocrazia europea. Il quadro più agghiacciante l'ho colto però dalla lettura di un'intervista del ministro Varoufakis, apparsa se non ricordo male l'altro ieri sul quotidiano «la Repubblica». Questo strano Ministro, che arriva in motocicletta al Ministero e che fa fatica a portare la cravatta, ci dice: «Chi avesse assistito in maniera imparziale alle delibere dell'Eurogruppo giungerebbe inevitabilmente alla conclusione che si tratta di un *forum* assai bizzarro, mal attrezzato per prendere buone e solide decisioni, quando l'Europa ne ha davvero bisogno. Grecia e Irlanda – io vorrei aggiungere anche l'I-

talia – all’inizio della crisi sono state fortemente colpite, perché l’Eurogruppo non era stato concepito per gestire efficacemente la crisi. Ed è tuttora incapace di farlo».

Questa è l’Europa che ha visto Varoufakis, che sarà un anche uno strano negoziatore, ma che è uno straordinario negoziatore, perché valgono le cose che ho cercato di dire in precedenza. La questione di fondo toccata dal Governo greco è quella centrale. Abbiamo toccato tutti con mano quanto siano inadeguate e sbagliate le risposte alla crisi dell’Eurogruppo e in questo momento di debole uscita dalla crisi non è cambiato nulla, le risposte rimangono sempre le stesse. È questo quello che lei, signor Presidente del Consiglio, ci dice, quando parla di cambiare verso all’Europa?

Questa mattina, signor Presidente del Consiglio, ha avuto pochi applausi e uno lo ha avuto quando ha ricordato Erbil, ma a mio avviso è stato un applauso sbagliato. Ad Erbil non ci sono migranti, ma turkmeni, yazidi, assiri, caldei, cristiani, armeni, gente che scappa dalla guerra, ma che vuole tornare a casa. Erbil ha messo in piedi uno straordinario modo per allestire campi di rifugiati di centinaia di migliaia di persone, che vogliono tornare a casa loro, dopo che la guerra forse sarà finita nell’Iraq settentrionale, ma noi abbiamo un altro tipo di immigrazione. Quindi, colleghi, è stato sbagliato l’applauso che avete tributato al vostro Presidente, perché si tratta di due tipi di immigrazione che non hanno affinità tra di loro. La cosa che mi preoccupa di più – e torno alla premessa, per cui è difficile capire cosa sta accadendo – è che lei questa mattina ha toccato molto *en passant* il tema principale, che sarà oggetto dell’incontro dei prossimi due giorni a Bruxelles. C’è un fantasma che si aggira per l’Europa e che ha citato nel suo intervento il presidente Casini, ovvero il rapporto di Juncker, Draghi, Dijsselbloem e Tusk, in collaborazione e in associazione con il Presidente del Parlamento europeo Schulz. È una cosa che ci sta capitando tra capo e collo, di cui dovreste o prendere atto o approvare o respingere.

Il rapporto Juncker è un documento che va nella direzione dell’unificazione economica, incidendo sulle sovranità nazionali dei singoli Paesi; è un documento che va verso un’unione economica che è garantita dalla creazione di un sistema coordinato di autorità nazionali indipendenti, incaricate di valutare i risultati delle politiche pubbliche di ogni Paese e se c’è qualcosa che non va bene a questi occhiuti funzionari e a queste occhiute autorità, noi verremo castigati, più di quanto sia accaduto fino ad oggi. Ci sono procedure per intervenire *ad hoc* sugli squilibri macroeconomici ed il nostro Paese è nella lista dei cinque Paesi con squilibri macroeconomici. Noi stiamo delegando la nostra sovranità nazionale ad un’Europa che non conosciamo, a quella stessa Europa di funzionari e di eurocrati che hanno pregiudizi gravi nei confronti del nostro Paese.

Questa mattina, signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato di un muro, ricordando che a quattordici anni ha assistito alla caduta del Muro di Berlino. Sotto quel muro, però, c’era un violoncellista famoso, Rostropovich, che non c’è sotto un altro muro, quello che si sta innalzando in

Europa, tra il Nord ed il Sud Europa, tra i pregiudizi e le diffidenze degli europei che stanno a Bruxelles ed i nostri Paesi. C'è un silenzio assordante da questi parti ed io ho paura di quel muro, signor Presidente.

Lei questa mattina ha fatto una citazione dotta: «*amicus Plato*» – ed io aggiungo anche «*amicus Socrates*» – «*sed magis amica veritas*». Parfrasando la citazione, io dico che l'Europa è amica, ma mi interessa di più la verità e la verità di oggi è che noi facciamo fatica a stare in questa Europa del pregiudizio, in cui dobbiamo rincorrere i parametri che quei funzionari ci indicano e sui quali si ha spesso difficoltà ad essere ascoltati. Bene, questo muro io mi auguro che lei abbia la volontà di romperlo, visto che ha ricordato il muro che è caduto nel novembre del 1989, ma non ho la sensazione che lei vada al Consiglio europeo animato dalle migliori intenzioni, laddove oggi, nella relazione che ha reso a questa Assemblea, ha omesso fundamentalmente il tema principale, che è quello del rapporto Juncker, su cui noi andremo a confrontarci per un'Europa profondamente diversa da quella a cui siamo abituati e dove la cessione di sovranità nazionale a favore di questa Europa e di questi funzionari non si inserisce nel solco della migliore democrazia italiana. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, il livello degli interventi del senatore Tronti e della senatrice Finocchiaro, apprezzato da tutti i colleghi, mi consente di essere davvero molto sintetico nell'esprimere la convinta adesione del Gruppo del Partito Democratico alla piattaforma politica che ci ha proposto il Presidente del Consiglio e che si traduce naturalmente nella proposta di risoluzione di maggioranza.

Ho molto apprezzato anche l'apertura del sottosegretario Gozi, del resto in sintonia con la raccomandazione che aveva fatto il Presidente del Consiglio, sul cercare il massimo di unità nel Parlamento e del Paese in un passaggio così difficile per l'Europa in questo momento. Ho molto apprezzato l'apertura con la quale il sottosegretario Gozi ha dichiarato condivisibili tante parti delle proposte di risoluzione di colleghi dell'opposizione, un'apertura non sempre contraccambiata, ma così va il mondo: c'è chi lavora per unire e c'è chi lavora per dividere, anche nella nostra democrazia c'è chi prova a costruire ponti e chi si attarda a costruire muri. Noi vogliamo il massimo di unità del Paese intorno ad un passaggio così difficile per l'Europa in questo momento.

Vorrei dire ai colleghi che sono intervenuti poco fa che siamo nel pieno di uno scontro politico durissimo sul futuro dell'Europa, non è un dibattito accademico quello che si svolge a Bruxelles e non è un dibattito accademico quello che si svolge nelle capitali d'Europa in questo momento. C'è uno scontro durissimo tra chi lavora con fatica e con impegno per rafforzare l'unità e la solidarietà del nostro vecchio continente; un continente dai grandi problemi, basti pensare al problema demografico – la nostra è l'area più vecchia d'Europa da questo punto di vista – ma con straordinarie opportunità che ci derivano dalla nostra storia e proprio dalla nostra pericolosa collocazione geopolitica. Noi lavoriamo per più Europa. Voi da che parte state, cari colleghi?

Ho sentito le parole del collega Capogruppo della Lega, che prevede un esito negativo del confronto al Consiglio europeo. Noi ci battiamo per una forzatura, e in prospettiva un superamento, dell'accordo di Dublino e il testo base su cui lavorerà il Consiglio europeo va in questa direzione, con provvedimenti di emergenza, visto che la proposta della Commissione suggerisce una forzatura dell'accordo di Dublino e in prospettiva un suo superamento. Voi, cari colleghi, da che parte state?

Non si può stare contemporaneamente in Italia, per spingere, anzi incalzare il Governo, come è giusto che l'opposizione faccia, perché forzi queste regole, e allearsi in Europa con quelli che invece vogliono ritornare al mito della sovranità nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Come si fa, cari colleghi della Lega, a dire di volere più Europa, più corresponsabilità dell'Europa nella gestione dell'immigrazione e poi allearsi con la signora Le Pen che certamente tutto ha nella mente tranne che questo? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

Abbiamo ascoltato – lo dico senza polemica, con un filo di ironia – un inedito asse tra il capogruppo di Forza Italia, Paolo Romani, e il ministro dell'economia greco Varoufakis: è una convergenza interessante, ma anche in questo caso, caro collega Romani, davvero noi pensiamo che il futuro dell'Europa si possa costruire attraverso una nuova contrapposizione tra Europa del Sud ed Europa del Nord? Abbiamo forse la speranza di uscire vivi da una contrapposizione del genere o non c'è piuttosto da rilanciare in modo moderno e adatto al nostro tempo un nuovo patto tra i popoli europei? Lavoriamo costruttivamente in questa direzione, allora.

Infine, colleghi del Movimento 5 Stelle, ho molto apprezzato l'afflato etico – lo dico con sincerità; ormai un po' ci conosciamo – del vostro Capogruppo. Vogliamo cambiare il mondo, vogliamo cambiare i rapporti di forza del mondo, vogliamo costruire basi morali più solide allo sviluppo, alla pace, un po' quello che la nostra Costituzione, all'articolo 11, afferma. Vogliamo costruire un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Ma pensiamo davvero che questo possa farlo l'Italia in solitudine?

AIROLA (*M5S*). Non contiamo niente! (*Commenti del senatore Martelli*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, stiamo completando.

TONINI (*PD*). C'è chi prova a costruire ponti e chi è affezionato ai muri. Caro collega Airola, io preferisco i ponti, anche qui dentro, cercando di ragionare insieme, e lo sottolineo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AIROLA (*M5S*). Vi stanno arrestando tutto il partito. Vergognati!

TONINI (*PD*). Davvero pensiamo ci possa essere una capacità dell'Italia di costruire da sola un mondo diverso o è l'Europa la dimensione minima, la taglia minima alla quale possono essere affrontati i problemi del nostro futuro?

Ecco allora perché noi siamo convintamente solidali con il Presidente del Consiglio, che andrà ad un appuntamento difficile, come sempre sono i Consigli europei.

Sappiamo che noi vogliamo più Europa sul terreno geopolitico perché solo al livello europeo si possono affrontare problemi del genere in modo adeguato, sul terreno della politica economica. Su questo stiamo spingendo per andare oltre l'austerità e per avere davvero una politica economica dell'Europa di tipo keynesiano, cioè fondata su maggiori investimenti, in particolare sulla conoscenza, riprendendo e rilanciando la strategia di Lisbona, e infine sul terreno della democrazia. Infatti non c'è futuro per la democrazia nel ridotto livello degli Stati nazionali. Come ha detto il collega Tronti in maniera impeccabile, siamo in mezzo al guado tra ciò che non c'è più, cioè le vecchie sovranità nazionali su cui si era costruita la democrazia, e ciò che non c'è ancora. Noi vogliamo andare verso ciò che non c'è ancora, non siamo nostalgici di ciò che non c'è più. (*Applausi dal Gruppo PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico quindi la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

(Il senatore Amoruso segnala alla Presidenza di non essere riuscito a votare).

Senatore, la Presidenza ne prende atto.

Senatrice De Petris, quanto alla proposta di risoluzione n. 2, intende ritirare le parti su cui c'è parere contrario del rappresentante del Governo o chiede il voto per parti separate?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per parti separate.

PRESIDENTE. L'Assemblea deve quindi decidere per alzata di mano se ammettere il voto per parti separate.

CRIMI (*M5S*). Ma Presidente, non è così! Solo se si oppone qualcuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate.

È approvata. (*Commenti dal Gruppo M5S*)

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi 5 e 6 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3. Chiedo ai presentatori se intendono richiedere la votazione per parti separate o ritirare le parti su cui il Governo ha espresso parere contrario?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, interloquendo con il Governo anche rispetto al paragrafo 4, era emerso che se si fossero espunte dallo stesso le parole «legislativi ed» dopo la parola «interventi», il parere del Governo sarebbe stato favorevole.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo confermo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Visto che c'è la conferma del sottosegretario Pizzetti, accogliamo quindi la riformulazione del paragrafo 4 del dispositivo e ritiriamo il paragrafo 3.

PRESIDENTE. Indico quindi la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5. Chiedo al senatore Scavone se intende che la proposta sia votata per parti separate.

SCAVONE (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Indico quindi la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi 2, 3, 6 e 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Scavone e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione elettronica delle premesse e dei paragrafi 1, 4, 5 e 7 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5.

Il Senato non approva.

Senatrice Fattori, accetta la riformulazione del rappresentante del Governo relativa al paragrafo 7 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6?

FATTORI (*M5S*). No, signor Presidente e chiedo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi da 1 a 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dalla senatrice Fattori e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione elettronica delle premesse e dei paragrafi da 5 a 8 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6.

Il Senato non approva.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi da 1 a 3 e da 5 a 15 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione elettronica delle premesse e del paragrafo 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 8.
Senatrice Bonfrisco, chiede il voto per parti separate?

BONFRISCO (*CRi*). Sì.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi 2, 3 e 5 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione elettronica delle premesse e dei paragrafi 1 e 4 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8.

Il Senato non approva.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL
25 E 26 GIUGNO 2015

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8

(6-00119) n. 1 (24 giugno 2015)

CALDEROLI

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio d'Europa di giugno,

impegna il Governo alla difesa dei confini esterni del Paese e dell'Unione europea.

(6-00119) n. 1 (testo 2) (24 giugno 2015)

CALDEROLI

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno,

impegna il Governo a proseguire, tra le altre azioni, nella difesa dei confini esterni del Paese e dell'Unione europea.

(6-00120) n. 2 (24 giugno 2015)

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, BOCCHINO, BIGNAMI, CASALETTO, DE PIETRO

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato della Repubblica,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione ordinaria del Consiglio dell'Unione europea del

25 e 26 giugno 2015 il cui ordine del giorno provvisorio prevede i seguenti punti:

- la strategia globale della politica migratoria con particolare riguardo al trasferimento/reinsediamento dei migranti, alla cosiddetta "Politica del ritorno", alla preparazione della Conferenza della Valletta;

- le sfide della sicurezza nei confronti dei conflitti e dell'instabilità alle frontiere europee nel Sud ed in Oriente, ed il punto sull'attuazione delle misure di lotta contro il terrorismo;

- le questioni economiche con la conclusione del semestre europeo e l'approvazione delle raccomandazioni per ogni singolo Paese, il punto sullo stato di avanzamento del negoziato TTIP, l'Agenda digitale europea e la Relazione dei cinque Presidenti sul miglioramento della governance economica della zona euro;

- le questioni relative al rapporto della UE con il Regno Unito;

premesso che:

in relazione al problema delle migrazioni ed alle politiche per la sicurezza e la difesa

- il continuo flusso di notizie che si accavallano ormai da mesi riguardo la grande tragedia delle migliaia di morti nel Mediterraneo, e l'acuirsi dei conflitti che dal Maghreb al Medio Oriente, dalla Libia, alla Siria, all'Irak, fino all'Afghanistan e Yemen, e più a sud nell'Africa Subsahariana chiamano il nostro Paese ad un'assunzione di responsabilità ed allo stesso tempo ad uno sforzo di elaborazione e proposta che siano ispirati a criteri fondati sul diritto internazionale e sui diritti umani;

- vengono messi in discussione sia gli assetti politici e geopolitici precedenti che categorie di lettura ed interpretative - ormai superate - di fenomeni globali oggi ingovernabili con gli strumenti tradizionali della politica internazionale. Per questa ragione ogni proposta politica sul tema dei migranti dovrà anzitutto tentare di fare un salto in avanti rispetto ad una prassi ormai consolidata che vede le politiche dei governi europei subordinate a visioni del mondo fondate sull'interesse nazionale, l'accettazione del principio dell'ingerenza umanitaria, del securitarismo, e dell'autonomia dello strumento militare rispetto al ruolo della politica e della diplomazia;

- nel frattempo aumentano, ed aumenteranno ancora, i numeri di coloro che si avviano in un percorso migratorio, e delle possibili morti in mare, o lungo gli itinerari via terra, meno noti ma non meno letali, in seguito all'acuirsi di crisi politiche e delle guerre civili in atto (si vedano ad esempio i casi di Eritrea, Siria, Irak e non solo, vista l'instabilità crescente che caratterizza anche l'Africa Subsahariana, dal Mali, al Niger, alla Nigeria);

- è dal basso, e con il necessario sostegno della diplomazia delle Nazioni Unite e dell'Europa, che può ripartire un progetto di ricostruzione della Libia oggi smembrata in varie aree di potere ed influenza, da quelle che si riconoscono nel governo di Tobruk e quello di Tripoli, chi alleato

dell'occidente, chi più prossimo ai Fratelli Musulmani - che in occidente perdono progressivamente appoggi -, a quelle in mano a milizie paramilitari, o al controllo delle tribù che da sempre hanno svolto un ruolo di primo piano nella gestione e ripartizione del potere nel Paese;

- è questo il contesto nel quale proliferano reti criminali, dedite allo sfruttamento dei migranti e di chi fugge dal proprio Paese. Per l'Italia e la frontiera sud dell'Europa, passare dalla repressione dei flussi migratori a governarli, significa come prima cosa abbandonare subito l'approccio attualmente seguito e messo al centro dell'attenzione mediatica, oltre che delle cancellerie europee, in base al quale si intende affrontare l'emergenza dei "barconi" e le sue ripercussioni sullo scenario mediterraneo e regionale, con un approccio privo di coordinamento, di solidarietà europea e di sussunzione del dramma dei migranti. I dettagli trapelati circa le varie opzioni previste nel *Crisis Management Concept* (o CMC, il documento di strategia messo a punto dall'Unione europea come cornice di riferimento per le iniziative prossime) e la conformazione della squadra navale EU-NAVFOR Med rivelano ipotesi di intervento assai allarmanti. Il punto centrale non sarebbe solo più quello di distruggere i "barconi", ma anche le "strutture" utilizzate per il traffico di esseri umani, dai depositi di carburante al resto;

- si ipotizza un dispiegamento di una forza armata europea sotto comando italiano, e possibilmente sotto copertura ONU. Non una "*no-fly zone*", ma una "*no-sail zone*", che rischia di aprire la strada ad un'inedita modalità di intervento militare, non con "scarponi sul terreno", ma con la presenza permanente di un apparato "*dual use*" di "soccorso" ed anche di "combattimento" pronto ad essere adattato ed attivato a seconda del bisogno;

- un apparato che si affida ad alleati scomodi, giacché il traffico di esseri umani ha radici profonde, con commistione di interessi criminali e di élite militari e politiche che non si limitino alla Libia. In Egitto ad esempio, che secondo indiscrezioni starebbe già pianificando la costruzione di una coalizione pan-araba con il sostegno dell'Italia e della Francia per attaccare e chiudere la partita con i Fratelli Musulmani. Resta il fatto che il governo di Tobruk, quello che viene visto come legittimo interlocutore dall'occidente non accetterà mai interventi militari dell'Unione europea, seguito in questo anche dal governo di Tripoli, mentre il generale Haftar è pronto alla rottura definitiva, avendo già annunciato il ritiro dal negoziato ONU. In questo ginepraio, geopolitico e non, si rischia di fare ancor di più dei migranti merce di scambio, i cui diritti universali vengono negati e compressi da più parti;

- le recenti indiscrezioni sulla strategia europea messa a punto per l'operazione in corso di definizione, e che sarà a comando italiano, confermano che esiste la possibilità concreta di azioni di terra, con possibili vittime civili, in aree oggi controllate da milizie appartenenti alla fazione del governo di Tripoli, ed in parte da gruppi vicini al Daesh (ISIS). Non a caso si tratta della stessa area sotto controllo di un governo e di un'organizzazione, quella dei Fratelli Musulmani, invisibili in primis al Presidente

egiziano, Fattah Al-Sissi, grande alleato di Roma e dell'Europa nella lotta contro il Califfato;

- l'alleanza di Roma con il Cairo va oltre gli interessi economici dell'Italia, prefigurando una strategia politica del governo di tipo avventuristico che pregiudica il possibile ruolo di interlocutore politico *super partes* del nostro Paese nonché di attore responsabile (il cui dovere di responsabilità è ancora maggiore visto il nostro passato coloniale in Libia) in uno scacchiere fatto di conflitti e violazioni continue dei diritti umani. La recente condanna a morte dell'ex presidente Morsi lo sta a dimostrare. In nome di un principio "umanitario" si fanno così alleanze con chi i diritti umani li calpesta, dal Cairo fino all'Eritrea, compresi quei signori della guerra quali il generale Haftar che rappresenta uno degli elementi di maggiore destabilizzazione della già disastrosa Libia, oppure Isaias Afe-worki in Eritrea dal cui regime donne ed uomini eritrei fuggono a decine di migliaia e che oggi viene riabilitato dall'Italia e dall'Unione europea come attore chiave per la gestione dei flussi migratori, nel cosiddetto processo di Khartoum;

- alla base di iniziative dalle conseguenze imprevedibili, come quella di cui l'Italia si è resa protagonista in Europa, c'è l'intreccio costruito ad arte in questi mesi, e mai o mal contrastato, tra retorica dell'emergenza umanitaria e dichiarata volontà di voler prevenire nuove morti in mare, tutela dell'interesse nazionale (*in primis* delle imprese italiane e degli approvvigionamenti energetici) e l'allarme di trovarsi uno stato definitivamente fallito alle porte - la Libia appunto - come possibile retrovia per le milizie del Califfato. L'ossessione securitaria utilizzata ad arte secondo modalità e semantiche diverse, ma alla fine convergenti, potrebbero aumentare piuttosto che diminuire l'instabilità, mettendo ovviamente a maggior ripentaglio l'incolumità dei migranti vittime dei trafficanti, in nome dei quali si pretende di intervenire;

- d'altronde, interrompendo un percorso se ne produce un altro, spesso più rischioso per i migranti di quello precedente. In altre parole non si riduce il flusso bensì lo si rende più "invisibile" e, spesso, più letale. Affondare i barconi, dunque, avrebbe l'effetto "apparente" di interrompere per qualche tempo una rotta dei migranti, niente di più;

- non è possibile isolare il tema dell'intervento militare quale soluzione alla tragedia delle morti in mare dal contesto geopolitico nel quale si intende intervenire, e dalle concause che ne sono alla radice. Senza trascurare il fatto che l'eventuale ricorso all'uso della forza rischia da una parte di chiudere decine di migliaia di migranti in una morsa micidiale, dall'altra di aggravare oltre ogni misura l'instabilità in Libia, pregiudicando gli sforzi delle Nazioni Unite e dell'inviato speciale Bernardino Leon per la costituzione di un governo di unità nazionale;

- un intervento internazionale a comando italiano, sul terreno di un paese, nostra ex colonia, le cui due fazioni contrapposte, il governo di Tobruk e quello di Tripoli, hanno chiaramente espresso la loro opposizione, ci trasformerebbe poi in bersaglio ideale per gli adepti del Califfato, aumentando così i rischi per la sicurezza nel nostro Paese;

- occorre, invece, rafforzare la capacità di salvataggio delle persone in mare, sulla scorta di quanto fatto a suo tempo con l'operazione *Mare Nostrum*. Le proposte contenute nel piano europeo, di rafforzamento della missione Frontex chiamata Triton, non sono adeguate all'urgenza di prevenire nuove morti, a maggior ragione considerando le previsioni fatte dall'ACNUR rispetto all'aumento esponenziale di persone che cercheranno di lasciare la Libia per arrivare nel nostro Paese;

- il riconoscimento del diritto alla mobilità come diritto umano fondamentale va accompagnato dall'irriducibile logica della mediazione politica dei conflitti e la loro prevenzione diplomatica e dal rifiuto netto di soluzioni militari e dal ripudio di soluzioni militari come mezzo di risoluzioni delle controversie internazionali;

in relazione alla *governance* economica europea

- il 30 giugno scadrà il vecchio programma di aiuti per la Grecia, già prorogato di 4 mesi; il governo di Atene dovrà rimborsare complessivamente entro il 13 luglio al Fondo monetario internazionale, poco meno di due miliardi di euro, mentre tra luglio e agosto dovrà rimborsare alla BCE circa 7 miliardi di euro per i *bond* in scadenza;

- in realtà, non esiste il "caso greco" ma bensì la questione della revisione in profondità delle politiche economiche cosiddette "dell'austerità" portate avanti dagli organismi dirigenti dell'eurozona e da molti governi dei Paesi che fanno parte;

- l'attuale quadro di *governance* dell'Unione economica e monetaria non consente di avviare un dibattito adeguato sulle prospettive economiche dell'area euro o di adottare una posizione di bilancio coerente, oltre a non affrontare le diverse situazioni economiche e fiscali su un piano di piena parità;

- importanti iniziative strategiche, che includevano raccomandazioni politiche, erano basate su previsioni economiche che non avevano previsto la bassa crescita e inflazione registrate e che non hanno tenuto pienamente conto della sottovalutazione delle dimensioni del moltiplicatore fiscale, dell'importanza degli effetti di ricaduta nei vari Paesi in un periodo di consolidamento sincronizzato e dell'effetto deflazionistico di riforme strutturali cumulative;

- la situazione attuale richiede un coordinamento economico più stretto ed inclusivo (aumentare la domanda aggregata, migliorare la sostenibilità di bilancio e consentire riforme strutturali sostenibili e i relativi investimenti) nonché reazioni rapide al fine di correggere le carenze più evidenti nel quadro della *governance* economica;

- l'accumulo di procedure rende il quadro della *governance* economica complesso e non sufficientemente trasparente, il che va a scapito dell'appropriazione e dell'accettazione da parte dei parlamenti, delle parti sociali e dei cittadini, delle linee guida, delle raccomandazioni e delle riforme che derivano da tale quadro;

- è necessario che il quadro della *governance* economica sia corretto e completato a medio e lungo termine al fine di consentire all'U-

nione europea ed all'area dell'euro di conseguire le sfide in materia di convergenza, investimenti di lungo periodo e la fiducia degli operatori socio-economici;

- la legislazione è stata attuata durante la crisi sulla base di accordi intergovernativi ed è mancata la responsabilità democratica a livello dell'Unione europea. È dunque necessario porre fine agli accordi puramente intergovernativi e promuovere un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti. Ciò costituirebbe, a livello europeo, una condizione indispensabile per aumentare la legittimità democratica. La responsabilità democratica risulta indebolita anche dall'estrema complessità del quadro;

- il Governo italiano ha inviato, in data 25 maggio 2015, il proprio contributo sulla riforma della Unione economica e monetaria europea, senza che vi sia stato un formale passaggio parlamentare, condizione questa che avrebbe contribuito a rafforzare il peso politico-istituzionale del nostro Paese;

- la creazione del meccanismo europeo di stabilità (MES) al di fuori della struttura delle istituzioni dell'Unione, rappresenta un passo indietro per l'integrazione politica dell'Unione stessa. Sarebbe, pertanto, opportuno che il MES fosse pienamente integrato nel quadro comunitario e reso formalmente responsabile nei confronti del Parlamento europeo;

- i cinque Presidenti (Juncker della Commissione UE, Tusk del Consiglio europeo, Dijsselboem dell'Eurogruppo, Draghi della BCE e Schulz del Parlamento europeo) hanno predisposto un documento ("*Completing Europe's Economic and Monetary Union*") che dovrebbe diventare la base di discussione del prossimo vertice europeo. Esso ha il proposito di accelerare la convergenza delle economie europee realizzando una convergenza delle politiche economiche. Nel documento l'enfasi è posta sulle politiche nazionali in materia di bilancio e di fiscalità, nonché sulle riforme, tutte liberalizzanti (mercato del lavoro, privatizzazioni, pensioni). Il documento contiene anche indicazioni, per il momento assai vaghe, in materia di bilancio europeo e di solidarietà. Al Parlamento europeo sarebbe riconosciuto un non meglio specificato ampliamento di potere. In questo quadro non si capisce perché occorra dilazionare le misure riguardanti il bilancio europeo, la solidarietà e le politiche sociali;

- l'intervento prospettato in tale documento si articola in due fasi temporali ed agisce su quattro pilastri:

A) Fase 1: 1° luglio 2015 - 30 giugno 2017

1) rafforzamento dell'Unione economica e monetaria europea attraverso:

- la creazione in ogni Paese membro dell'eurozona di un'Autorità indipendente incaricata di valutare i progressi conseguiti con le riforme economiche e, in particolare, che i salari evolvano in linea con la produttività;

- l'effettiva attuazione della procedura per gli squilibri macroeconomici, soprattutto con riferimento al meccanismo sanzionatorio (anche

per i Paesi, come la Germania, che hanno un *surplus* nelle partite correnti);

- un *focus* rafforzato sulle *performance* occupazionali e sociali;
- un maggiore coordinamento delle politiche economiche nell'ambito del semestre europeo;

2) completamento dell'Unione finanziaria, attraverso:

- completamento dell'Unione bancaria, con l'istituzione del fondo per la risoluzione delle crisi e il sistema comune di garanzia dei depositi;
- l'avvio della costruzione dell'Unione dei mercati dei capitali, per diversificare le fonti di finanziamento dell'economia;

3) rafforzamento dell'Unione fiscale, attraverso:

- l'istituzione di un'Autorità europea indipendente incaricata di valutare la conformità dei bilanci nazionali con le raccomandazioni approvate a livello UE;

4) rafforzamento della legittimità e della responsabilità democratica, mediante:

- una maggiore cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali;
- l'istituzione di un Presidente permanente dell'Eurogruppo (attualmente ha un mandato di due anni e mezzo), scelto anche al di fuori dei Ministri delle finanze dell'eurozona;
- la rappresentanza unitaria dell'eurozona negli organismi internazionali;
- l'integrazione del diritto dell'UE del *Fiscal Compact*, del Trattato intergovernativo che istituisce il Fondo unico di risoluzione delle crisi bancarie e delle parti più rilevanti del Patto Europlus;
- una consultazione più sistematica da parte dei Governi dei Parlamenti nazionali e delle parti sociali prima di sottoporre i Piani nazionali di riforma e i Programmi di stabilità.

B) Fase 2: luglio 2015 - 2017

1) Unione economica:

- rendere più vincolante il processo di convergenza, concordando una serie di *standard* a livello europeo che ogni governo dovrà raggiungere in ambito di mercato del lavoro, competitività, ambiente economico, pubblica amministrazione e politica fiscale;

2) Unione fiscale:

- istituzione di un sistema di stabilizzatori comuni (ammortizzatori sociali) per reagire agli *shock*, cui potranno accedere i Paesi che avranno fatto le riforme;

3) legittimità e responsabilità democratica:

- integrazione del Trattato ESM nella cornice giuridica dell'UE;

- istituzione di un "Tesoro europeo": sebbene le decisioni di bilancio rimarranno di competenza nazionale, occorre prevedere un sistema che consenta di prendere le decisioni collettivamente;

- non ci sono dubbi che occorra una maggiore convergenza delle economie europee. Ma è proprio per questo che va bandito il concetto stesso di convergenza delle politiche economiche. Per integrare le diverse economie europee occorrono infatti politiche economiche differenziate, occorre cambiarle tutte ma con azioni diverse e in qualche modo opposte. I Paesi con un avanzo della bilancia commerciale devono attuare politiche espansive mentre quelli in disavanzo dovrebbero porre in essere misure per importare di meno ed esportare di più, con l'aiuto temporaneo di fondi europei;

- oggi in Europa la Germania si ritiene "virtuosa" perché ha un bilancio pubblico in ordine ed un *surplus* di bilancia commerciale. Vuole che tutti i Paesi europei le somiglino in "virtù". Pretende – e la Commissione ed altri Paesi concordano – che ciò avvenga con bilanci restrittivi e riforme che diano maggiore spazio alla mitologia del mercato. Come risultato tutti stanno peggio e meno in equilibrio di come sarebbe possibile ed auspicabile. Tutti i Paesi euro procedono infatti a velocità inutilmente ridotta. Nessuno sembra essere sfiorato dal pensiero che il *surplus* sia intrinsecamente un fattore di distorsione internazionale, ancor di più se all'interno di un'area monetaria unica, e che non tutti possono permettersi di avere una bilancia commerciale in attivo;

- l'attuale assetto mercantilistico europeo si muove in direzione opposta rispetto alle esigenze di armonizzazione creando squilibri strutturali sistemici irrecuperabili se si permane in questo quadro. Eppure le regole europee prevedono di intervenire rispetto agli eccessi esportativi. Ma su questo aspetto, oltre a blandi richiami non si è andato oltre, ad esempio nei confronti della Germania;

- l'armonizzazione occupazionale non è stata certo prodotta dalle politiche di "liberalizzazione" del lavoro, che hanno, invece, acuito i differenziali quantitativi e qualitativi;

- a molti sfugge, inoltre, la dimensione temporale. L'accumulazione di capitale, tecnico e umano, viene prima (e costa prima) di quando possano maturare i suoi frutti. Quindi non può avvenire in un quadro restrittivo. Prima occorre spendere senza incassare e, successivamente, verrà il momento di incassare. Le riforme, anche se per ipotesi ben disegnate, hanno bisogno di cambiamenti e adattamenti che durano anni prima di potere cambiare i Paesi che le attuano;

- molte delle riforme proposte, quelle all'insegna "del più mercato comunque e ovunque", peggiorano le condizioni generali dei Paesi, come è evidente dalle esperienze già fatte, non appena le si valuti appropriatamente e con riferimento a periodi sufficientemente lunghi (si pensi alla distribuzione dell'acqua);

- le costanti fibrillazioni negoziali cui si sono ridotti gli organismi comunitari determinano uno stato di incertezza in cui non possono emergere aspettative affidabili ed espansive; dunque, gli investimenti languono

perché nessuno si sente di scommettere sul futuro, le famiglie risparmiano troppo e la speculazione trova il terreno più fertile;

- una ripresa della costruzione europea presuppone che si ponga al primo posto, temporalmente e per enfasi, solidarietà e bilancio federale (quegli aspetti che il documento dei Presidenti dilaziona nel tempo). L'obiettivo di fare dell'Europa un polo competitivo mondiale attraverso la valorizzazione della conoscenza, quindi del suo patrimonio culturale in senso ampio, della sua civiltà umanistica oltre che tecnica, andrebbe ripreso con forza;

in relazione allo stato di avanzamento del negoziato TTIP

- il 24 aprile 2015 si è concluso il nono *round* negoziale sul "*Transatlantic Trade and Investment Partnership*", (TTIP), che ha avuto quale oggetto tutte le aree riguardanti il negoziato tra Unione europea e gli Stati Uniti d'America;

- al termine del *round* negoziale si è tenuta una conferenza stampa in cui il capo negoziatore per l'Unione europea, Ignacio Garcia Bercero, ha riassunto i principali risultati. Per quanto attiene l'accesso al mercato, tariffe e appalti, entrambe le parti hanno proseguito nella valutazione complessiva delle reciproche offerte arrivando ad una maggiore comprensione delle rispettive priorità e sensibilità. L'accordo salvaguarderà le modalità con cui i governi nazionali individuano e forniscono servizi pubblici ai cittadini, lasciandoli liberi di decidere in qualsiasi momento che certi servizi devono essere necessariamente forniti dal settore pubblico. Sulle questioni regolamentari, si sono svolte discussioni dettagliate sia sui temi della cooperazione orizzontale sia su tutti e nove i settori specifici (automobili, farmaceutici, dispositivi medici, cosmetici, prodotti ingegneristici, tessili, pesticidi, tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Per quanto riguarda gli *standard* le due parti avrebbero assunto un impegno fermo ed inequivoco in base al quale i regolatori UE e USA non introdurranno alcuna misura che possa abbassare o mettere a rischio i livelli di protezione dell'ambiente e di tutela della salute e della sicurezza dei consumatori nonché degli altri obiettivi pubblici. In materia di regole, si è discusso in particolare di energia e materie prime, valutando come il TTIP possa contribuire ad assicurare a terze parti un accesso trasparente e non discriminatorio alle infrastrutture energetiche ed esaminando come migliorare la cooperazione nel settore energetico. In ogni caso, non è stato ancora deciso se un capitolo in tema di energia e materie prime farà parte del testo dell'accordo o meno. Per ciò che riguarda le piccole e medie imprese si è proseguito il dibattito per valutare quali benefici possano trarre dal TTIP;

- in occasione della settimana negoziale, l'UE ha reso pubblico il risultato di un'indagine svolta presso 900 PMI europee per identificare gli ostacoli incontrati nel commercio transatlantico. Molti di loro avrebbero sottolineato l'importanza di avere migliore accesso alle informazioni, costi ridotti per certificazioni e ispezioni, minore procedure doganali;

- da un recente studio sul TTIP realizzato da uno dei più autorevoli centri di ricerca austriaci, lo Öfse, commissionato dal gruppo parlamentare

europeo Gue/Ngl, è emerso che tutti gli studi finora fatti sul TTIP, commissionati dalla Commissione europea e che descrivono risultati sorprendenti, in verità presentano gravi omissioni ed errori metodologici che enfatizzano i presunti benefici dell'accordo, ignorandone invece i rischi;

- sempre secondo lo studio austriaco in merito agli effetti sulla crescita, sugli aumenti in termini di prodotto interno lordo e dei salari reali (secondo i quattro *paper* quali: più crescita, più esportazione, più occupazione e meno burocrazia), il TTIP sarà in grado di generare un moltiplicatore che si attesterebbe tra uno 0,3 per cento e uno 1,3 per cento nel corso di un "periodo di transizione" di 10-20 anni. Quindi una crescita annuale che va dallo 0,03 allo 0,13 per cento l'anno, praticamente briciole. Sul fronte dell'impiego, gli studi "ufficiali" prevedono che la disoccupazione rimarrà stabile o al massimo avrà una flessione dello 0,42 per cento. Questa stima lo Öfse la definisce irrealistica prevedendo, al contrario, un aumento significativo della disoccupazione (anche a lungo termine) durante il periodo di transizione a causa della riorganizzazione dei mercati del lavoro nazionali;

- rispetto all'impatto del TTIP sul volume degli scambi commerciali, lo Öfse afferma che è prevedibile un aumento delle esportazioni dell'Unione europea nel suo complesso, ma a beneficiare dell'incremento saranno soprattutto i grandi gruppi industriali a scapito delle piccole e medie imprese. A tal riguardo, l'Italia rappresenta un caso esemplare perché i recenti dati forniti dall'Organizzazione mondiale del commercio, le imprese italiane che esportano risultano essere 210.000, ma sono le prime 10 che detengono il 72 per cento delle esportazioni nazionali, ossia le multinazionali a scapito del tessuto economico-sociale del sistema Paese che si basa, in larghissima parte, sulla piccola e media impresa;

- è prevedibile che l'ingresso di prodotti statunitensi a basso costo sul mercato europeo, ridurrà notevolmente il commercio intra-europeo nella misura del 30 per cento (dati Öfse) a scapito soprattutto delle economie meno *export-oriented*, che subirebbero un probabile deterioramento delle loro bilance commerciali;

- altro elemento deleterio, secondo lo Öfse, del TTIP è l'impatto negativo che si genererebbe sulle esportazioni e sul prodotto interno lordo dei Paesi meno sviluppati, in violazione, tra l'altro, degli impegni internazionali dell'Unione europea a promuovere la coerenza delle politiche di sviluppo;

- i costi sociali ed economici derivanti dall'eliminazione delle cosiddette "barriere non tariffarie" sarebbero imprevedibili e pericolosi per la tenuta sociale. Tant'è vero che per stessa ammissione dei funzionari europei e statunitensi, lo scopo primario dell'accordo non è di stimolare gli scambi attraverso l'eliminazione delle tariffe tra UE e USA, che sono già a livelli minimi, ma piuttosto attraverso l'eliminazione di tutte quelle barriere normative che limitano i profitti potenzialmente realizzabili dalle società transnazionali come, ad esempio, gli *standard* che l'Europa nel corso della sua formazione s'è data in materia ambientale (come il principio di precauzione), i diritti dei lavoratori, la sicurezza alimentare, la di-

screzionalità degli Stati nel perseguire o no le politiche a favore degli organismi geneticamente modificati, eccetera);

- la Commissione europea ha avviato il 27 marzo 2014 una consultazione pubblica *online* sulla protezione degli investitori e sulla composizione delle controversie investitore-Stato (*Investor-state dispute settlement* - ISDS) nel contesto del TTIP;

- la consultazione ha inteso verificare se l'approccio proposto dall'UE per il TTIP abbia raggiunto il giusto equilibrio tra la protezione degli investitori e la salvaguardia del diritto dell'UE di introdurre regolamentazioni nel pubblico interesse;

- il 13 gennaio 2015 la Commissione ha reso pubblica la propria dettagliata analisi delle quasi 150.000 risposte ricevute, dalle quali emerge chiaramente un notevole scetticismo nei confronti dello strumento ISDS e la necessità di "intavolare una discussione aperta e franca" prima di varare qualsiasi raccomandazione politica in questo ambito;

- il 6 maggio 2015 il commissario Cecilia Malmström ha presentato un *concept paper* nel quale illustra le proposte per riformare il meccanismo ISDS tenendo conto delle critiche formulate in quattro aree. La prima riguarda il diritto a regolamentare degli Stati introducendo disposizioni volte a garantire il diritto degli Stati di prendere misure per obiettivi di interesse pubblico secondo il grado di protezione ritenuto più appropriato. La seconda attiene la trasparenza /nomina degli arbitri, prevedendo che gli arbitri del sistema ISDS siano scelti nell'ambito di un albo prestabilito dalle parti dell'accordo e prevede che abbiano specifiche qualificazioni di attività giurisdizionale. La terza si è focalizzata nel rapporto con le giurisdizioni nazionali dove bisogna imporre agli investitori esteri, che vogliano aprire un contenzioso, di scegliere, all'inizio del procedimento, tra il ricorso al meccanismo ISDS o quello delle Corti nazionali, oppure in alternativa richiedere all'investitore di rinunciare alla giurisdizione domestica una volta adito il sistema ISDS. La quarta è quella dell'introduzione del diritto di appello rispetto alle decisioni assunte con meccanismo ISDS, sulla base dell'organismo di appello esistente nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Tale organo sarebbe formato da 7 membri permanenti e dovrebbe disporre di un segretariato;

- nel documento, il Commissario propone, inoltre, a medio-lungo termine di far evolvere il sistema ISDS verso un sistema multilaterale attraverso la creazione di una Corte permanente internazionale, composta da giudici titolari e deputata a regolamentare l'ambito delle controversie in tutti gli accordi commerciali che richiedano un sistema di ISDS;

- l'impegno della Commissione è stato quello di presentare a breve proposte in tal senso;

- il sistema ISDS, nel nome delle regole a protezione degli investimenti, rischia di tradursi in un pregiudizio costituzionale del diritto degli Stati a legiferare;

- nella plenaria del 15 giugno del Parlamento europeo il voto e le successive discussioni sul TTIP sono state rimandate. Dal punto di vista tecnico, la scelta è stata motivata dall'eccessiva quantità di emendamenti

(circa 200) e richieste di voto separate, ma parrebbe che tutto sia da imputare ad un emendamento socialista sul ISDS perché il timore è che, inserendo questo meccanismo nei trattati, si finisca per favorire le grandi aziende che possono sfidare i governi in tribunali *ad hoc* se questi approvano leggi che ledono i loro profitti. Per questo il gruppo dei socialisti propone una soluzione permanente senza utilizzare il sistema privato;

- la Commissione commercio internazionale del Parlamento europeo ha approvato il 28 maggio 2015 una relazione (28 voti a favore e 13 contrari) in cui raccomanda alla Commissione europea che il sistema di protezione degli investitori (ISDS) dovrebbe prevedere giudici togati nominati pubblicamente e indipendenti, audizioni pubbliche, un meccanismo di appello che assicuri la coerenza delle sentenze e il rispetto della giurisdizione UE e di quella nazionale. Nel medio termine, si dovrebbe istituire una "Corte internazionale per gli investimenti"; negoziare una lista esautiva di prodotti agricoli e industriali sensibili che potrebbe essere esentata dalla liberalizzazione commerciale, oppure essere sottoposta a un periodo di transizione più esteso. Dovrebbe essere eliminato il divieto statunitense sull'importazione di carne di manzo europea e salvaguardato il sistema europeo d'indicazione geografica e delle denominazioni di origine di qualità; prevedere un sistema di riconoscimento reciproco degli *standard* equivalenti per la salute pubblica, per i prodotti alimentari e per le piante e, in ogni caso, deve essere mantenuto il rispetto del "principio di precauzione" in vigore nell'UE; dovrebbe essere previsto uno specifico capitolo dedicato all'energia e abolite le restrizioni esistenti o gli ostacoli all'esportazione dei carburanti, compresi il GNL e il petrolio greggio tra UE e Stati Uniti; che l'*acquis* comunitario in materia di protezione dei dati personali non sia compromesso dalla liberalizzazione dei flussi di dati, in particolare nel settore del commercio elettronico e dei servizi finanziari; siano rimosse le restrizioni USA in merito all'acquisizione da parte di imprese europee di servizi marittimi e aerei nonché di compagnie aeree; sia superata la disparità nell'apertura dei mercati degli appalti pubblici attraverso un'apertura significativa del mercato statunitense degli appalti pubblici a tutti i livelli di governo; sia garantita un'opportuna esclusione dei servizi sensibili, quali i servizi pubblici e le aziende di pubblica utilità (tra cui acqua, sanità, previdenza sociale e istruzione); l'accordo includa un capitolo specifico per le PMI che preveda di: eliminare il doppio requisito di certificazione, istituire un sistema d'informazione via *web* sulle diverse regolamentazioni, introdurre una "corsia preferenziale" alle frontiere o eliminare alcuni picchi tariffari; si preveda un capitolo sui diritti di proprietà intellettuale (DPI) che comprenda una tutela sicura di settori DPI definiti in modo chiaro e preciso; si insista sulla ratifica ed applicazione da parte degli Stati Uniti delle otto convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (finora gli USA ne hanno ratificate solo due); sia previsto un monitoraggio delle incidenze economiche, occupazionali, sociali e ambientali del TTIP. Si chiede, inoltre, alla Commissione europea di eseguire studi di impatto per ciascuno Stato membro come pure una valutazione della competitività dei settori dell'Unione rispetto ai settori ana-

loghi degli Stati Uniti; sia assicurata una migliore trasparenza dei negoziati, rendendo pubblico un numero superiore di testi. Dovrebbe essere garantito ad ogni parlamentare europeo l'accesso ai testi consolidati (ossia ai capitoli già concordati tra Unione europea e Stati Uniti). I Governi devono essere incoraggiati a coinvolgere i Parlamenti nazionali, tenendoli adeguatamente informati sui negoziati in corso;

- la Commissione nella Comunicazione del 25 novembre 2014 (COM(2014)9052), afferma di volersi impegnare nel rendere pubblici un maggior numero di testi negoziali dell'UE che la Commissione già condivide con Stati membri e Parlamento; di fornire l'accesso ai testi relativi al TTIP a tutti i membri del Parlamento europeo, e non soltanto ai pochi selezionati, all'interno della cosiddetta "*reading room*"; di classificare meno documenti come "ad accesso limitato", rendendoli più facilmente accessibili ai membri del Parlamento europeo fuori dalla *reading room*; di pubblicare e modificare su base regolare la lista pubblica dei documenti condivisi con Parlamento europeo e Consiglio;

- nella Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'UE tenutasi a Roma il 20-21 aprile 2015, si è molto insistito sul ruolo dei Parlamenti nazionali nei negoziati dei Trattati internazionali. Nelle conclusioni adottate si sottolinea la volontà di non vedere limitate le capacità di intervento dei parlamenti nazionali al solo processo di ratifica; si ribadisce la necessità che venga concessa la possibilità di esercitare una specifica competenza sul maggior numero possibile di accordi di libero scambio e, più in generale, un ampio accesso alle informazioni sui negoziati in corso, onde poter esprimere i propri orientamenti sui negoziati stessi; si invita la Commissione europea a garantire ai parlamentari nazionali lo stesso accesso ai documenti che dal gennaio 2015 è consentito a tutti i membri del Parlamento europeo;

- il Senato americano il 13 maggio ha votato contro l'inizio del dibattito sul "*Wyden-Hatch-Ryan promotion authority bill*", "*fast track*", che consente al presidente degli Stati Uniti una "corsia preferenziale" per mandare avanti il Trattato TPP tra gli USA e 11 Paesi del *Pacific Ring* (Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Messico). Il TPP creerebbe una zona di libero scambio che coprirebbe il 40 per cento dell'economia mondiale. Il voto contrario rappresenta le medesime preoccupazioni esistenti in Europa per il TTIP: ossia carenza nella pubblicità dei lavori, minore qualità e quantità dell'occupazione e assenza di adeguate tutele sociali per i lavoratori. Il presidente Obama aveva affermato sul TPP al Parlamento americano di non necessitare del "*fast track*" e, precisamente: "questo è un percorso molto intenzionale che sarà pienamente soggetto al controllo. In realtà il "*fast track*" è stato bocciato grazie ai voti contrari dei senatori del suo partito;

in relazione all'agenda digitale

- la strategia per il mercato unico digitale, comprensivo di 16 azioni chiave che dovranno essere attuate entro la fine del 2016, poggia

su tre pilastri fondamentali relativi alla necessità di: migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese; creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi; e, infine, massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale;

- l'obiettivo del mercato unico digitale è di abbattere le barriere regolamentari fino ad instaurare un unico mercato al posto dei 28 mercati nazionali ora esistenti, in quanto un mercato unico digitale pienamente funzionante potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro l'anno e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro;

- con riferimento al primo pilastro (migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese) la Commissione propone di introdurre norme tese ad agevolare il commercio elettronico transfrontaliero; garantire un'attuazione più rapida ed omogenea delle norme di protezione dei consumatori; assicurare servizi di consegna dei pacchi più efficienti e a prezzi accessibili; eliminare il blocco geografico ingiustificato (una pratica discriminatoria utilizzata per motivi commerciali, secondo la quale i venditori *on line* impediscono ai consumatori di accedere a un sito Internet sulla base della loro ubicazione, o li reindirizzano verso un sito di vendite locale che pratica prezzi diversi); individuare potenziali problemi relativi alla concorrenza che possano incidere sui mercati europei del commercio elettronico; rivedere la direttiva sulla trasmissione via satellite e via cavo per verificare se il suo ambito di applicazione debba essere esteso alle trasmissioni radiotelevisive online e per esaminare come aumentare l'accesso transfrontaliero ai servizi radiotelevisivi in Europa; ridurre gli oneri amministrativi che derivano alle imprese dai diversi regimi IVA;

- con riferimento al secondo pilastro (creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi) la Commissione propone di: presentare una revisione della regolamentazione europea in materia di telecomunicazioni; riesaminare il quadro dei media audiovisivi mettendo in rilievo il ruolo dei diversi operatori del mercato nella promozione delle opere europee; effettuare un'analisi dettagliata del ruolo delle piattaforme online; rafforzare la fiducia nei servizi digitali e la sicurezza degli stessi, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati personali; proporre un partenariato con l'industria sulla sicurezza informatica nell'ambito delle tecnologie e delle soluzioni per la sicurezza delle reti;

- con riferimento al terzo pilastro (massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale) la commissione propone: un'iniziativa europea per il libero flusso dei dati per promuoverne la libera circolazione nell'Unione europea; individuare le priorità per l'elaborazione di norme e l'interoperabilità in settori fondamentali per il mercato unico digitale, quali la sanità elettronica, la pianificazione dei trasporti o l'energia (contatori intelligenti); promuovere una società digitale inclusiva in cui i cittadini dispongano delle competenze necessarie per sfruttare le opportunità offerte da *Internet* e aumentare le possibilità di trovare un lavoro;

- ciascuno dei pilastri sopra citati risponde a problemi precisi che la Commissione identifica all'interno dei mercati digitali europei che coincidono con aspetti su cui l'Italia purtroppo sconta ritardi storici;

- il nostro Paese è, purtroppo, in ritardo per basso utilizzo di *e-commerce* da parte di cittadini e imprese (appena il 5 per cento delle Pmi, nel 2014; nel 2013 era il 4 per cento), per uso di servizi della pubblica amministrazione digitale (da appena il 18 per cento degli utenti, secondo dati della Commissione, contro la media Ue del 33 per cento). I servizi digitali sono, infatti, poco funzionali e poco usabili e nonostante l'Agenzia per l'Italia Digitale e il Governo si stanno occupando del problema già da diverso tempo, il piano di Italia Login ad esempio (una piattaforma che semplifica l'accesso a servizi pubblici e privati digitali) e di Spid (l'identità digitale) che servono, appunto, a diffondere questi servizi tra la popolazione, abbattendo costi, tempi, burocrazia non sono ancora diventati concretamente operativi;

- nonostante solo pochi giorni fa il "*Digital economy and society index*" dell'Unione europea ponga l'Italia al venticinquesimo posto su 28 Stati membri, ovverosia, nel gruppo dei Paesi peggiori, perché solo il 51 per cento della popolazione ha un abbonamento alla banda larga fissa (la percentuale più bassa nella UE), e solo il 3,8 per cento con una velocità superiore ai 30 megabit al secondo, secondo quanto risulta dalla stampa nazionale il cosiddetto "decreto comunicazioni" risulta ancora congelato, così come, di fatto, inattuato il Piano Nazionale per la Banda Ultralarga presentato il 4 marzo scorso, con cui il Governo ha previsto un piano di investimenti pubblici fino a 12 miliardi di euro in 7 anni (4,4 miliardi FERS/FEASR, 5 miliardi FSC, e altre risorse dal Fondo Juncker, D.L. "Sblocca Italia" ed economie SPC) per la realizzazione delle reti;

- *a latere* delle iniziative assunte a livello europeo esplicitate nel *Paper* del Governo che sintetizza la posizione italiana sulla strategia del mercato unico digitale, documento che appare in parte condivisibile sotto il profilo degli obiettivi (1. Mercato digitale e investimenti: migliorare l'interoperabilità e valorizzare l'*e-commerce*, armonizzare le politiche fiscali; 2. Accesso a *Internet* veloce e superveloce: reti di comunicazione e servizi, dovrebbe essere data a tutti i cittadini la possibilità di connettersi a una rete ad alta velocità nel 2020; 3. *Internet* governante e fiducia dei consumatori: migliorare sicurezza e garanzie; 4. Industria creativa: sostenere il diritto d'autore *on line* e l'audiovisivo; 5. Ricerca e Innovazione: liberare il potenziale innovativo attraverso il nuovo modello di manifattura digitale e *start up*; 6. Ottenere vantaggi sociali dalle ICT: migliorare l'alfabetizzazione, le competenze e l'inclusione nel mondo digitale; 7. *e-government* e infrastrutture: modernizzare il settore pubblico e la rete digitale, *Big data e Cloud computing*) appare in ogni caso quanto mai urgente che il Governo adotti, innanzitutto, a livello nazionale tutte le iniziative necessarie per dare nuovo impulso all'attuazione dell'Agenda digitale, in particolare per quanto concerne la realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari per dotare il Paese di una rete idonea a consentire il rag-

giungimento degli obiettivi di accesso a Internet previsti dall'Agenda digitale;

- si deve rilevare, inoltre, che la strategia proposta dalla Commissione e le possibili modifiche alla disciplina vigente potrebbe avere un impatto molto significativo sulle politiche di finanziamento, di licenza e di protezione dei contenuti che dovrà essere tenuto in considerazione da tutti gli operatori del settore (produttori di contenuti, distributori, emittenti, e investitori) nelle future decisioni e strategie di *marketing*, investimento e di acquisizione dei diritti sui contenuti in Europa. In particolare per l'industria del cinema, il cui modello di *business* è fortemente radicato nei territori degli stati membri e sulla prevendita nazionale dei diritti per assicurarsi le fonti di finanziamento, si tratta potenzialmente di un cambiamento determinante, soprattutto per gli operatori medi e medio-piccoli, come pure per il settore dei contenuti audiovisivi;

- le questioni dibattute in sede europea si rivelano, quindi, di fondamentale importanza in un momento storico nel quale i maggiori fornitori di contenuti digitali internazionali e in particolari statunitensi cominciano ad affacciarsi al mercato europeo, considerato anche l'avvento in Italia - previsto per la fine del 2015 - della piattaforma americana Netflix, leader nella fornitura di servizi audiovisivi on-demand oltreoceano;

in relazione al rapporto tra l'Unione europea e il Regno Unito:

- appena eletto David Cameron ha confermato la principale promessa pre-elettorale: il coinvolgimento popolare attraverso un referendum sul futuro dell'Inghilterra in Europa, con l'orizzonte del 2017;

- il tema non è quello dell'uscita dell'Inghilterra dall'Europa ma quello di trasformare l'UE per renderla capace di rispondere alle sfide provenienti dallo scenario internazionale e dal nuovo contesto socio-economico interno agli Stati membri trasformando il prossimo Consiglio d'Europa in un importante momento di confronto per definire i contorni di un processo politico che potrebbe cambiare l'UE così come la conosciamo, arrivando dopo il *referendum* britannico anche ad una revisione dei trattati;

- è la vecchia idea di "Europa e due velocità" che potrebbe rappresentare il punto di equilibrio tra l'esigenza manifestata da Paesi come Germania, Italia e Francia di integrare maggiormente l'eurozona e quella manifestata da altri come Danimarca, Polonia e Svezia, Regno Unito in testa, che chiedono di fermare il processo di accentramento dei poteri a Bruxelles e di restituire molti settori alle istituzioni della sovranità democratica nazionale. La prospettiva appare quella di mantenere integro il mercato unico, che rappresenta pur sempre il fondamento a base dell'appartenenza all'Unione e che non prevede l'adesione alla moneta unica, tenere Londra e gli altri Paesi all'interno dell'UE scongiurando un pericoloso processo di disgregazione e consentire una maggiore integrazione ai Paesi dell'eurozona;

- la strategia del Regno Unito nel riformare profondamente l'Unione, a partire da un grande coinvolgimento popolare attraverso un referendum, parte dal momento pre elettorale in cui molti temi sono stati utilizzati da Cameron al fine di esorcizzare molte "paure" come quella indotta dalla minaccia di una crescita di consensi del partito antieuropeo Ukip di Farage che proponeva una forte politica contro l'immigrazione e da una campagna dei media inglesi all'insegna del panico sull'aumento dell'immigrazione e sui presunti danni che causa all'economia nazionale, negando per altro, validità a importanti studi che dimostrano il contrario ovvero gli evidenti vantaggi all'economia. Tale origine "elettorale" ha distorto le possibili risposte più condivisibili al fenomeno epocale dell'emigrazione dal Sud verso il Nord portando Cameron a rimodulare le richieste britanniche in tema di immigrazione: sul tema dei migranti provenienti da Paesi terzi, si vorrebbero rassicurazioni sull'esclusione del Regno Unito dal sistema delle quote in discussione a Bruxelles. Anche sulla limitazione all'ingresso di cittadini di altri Stati membri, il governo britannico ha scelto un approccio che limita l'accesso ai benefici previdenziali, condizionati a un periodo minimo di lavoro nel Paese di arrivo;

- per quanto riguarda l'assetto politico-istituzionale dell'Unione europea riformata, Londra chiede la possibilità di recedere dall'impegno a lavorare per un'unione "sempre più stretta" previsto dal preambolo del Trattato di Lisbona. Il governo britannico deriverebbe da tale principio la concessione ai parlamenti nazionali di un potere di veto collettivo rispetto a decisioni legislative assunte a livello europeo. Non più un potere di veto assoluto dal singolo stato europeo per impedire l'entrata in vigore di misure decise a Bruxelles e Strasburgo, ma la condivisione di questa prerogativa con gli altri parlamenti degli Stati membri che potrebbe essere esercitata da un numero minimo di assemblee nazionali;

- la situazione politica della Gran Bretagna determinatasi dopo le elezioni e il dibattito che ne è scaturito in tema europeo crea un clima favorevole per affrontare il vero tema in agenda attualmente che è quello di trasformare l'UE per renderla capace di rispondere alle sfide provenienti dallo scenario internazionale e dal nuovo contesto socio-economico interno agli Stati membri superando e correggendo i vizi d'origine della costruzione europea basata sulla moneta unica e sull'eccesso di potere finanziario rispetto ad una maggior integrazione politica che favorisca più democrazia e più benessere per i cittadini europei. A partire da tali temi il Consiglio Europeo può trasformarsi in un importante momento di confronto per definire i contorni di un processo politico che potrebbe cambiare l'UE così come la conosciamo, arrivando anche ad una revisione seria, condivisa e profonda dei trattati;

- l'idea di un'Europa più unita e integrata politicamente con un'unica voce sotto i profili delle politiche sociali, della politica estera, di difesa e di crescita economica deve essere il faro dell'azione del Governo italiano prevedendo anche momenti di avvicinamento progressivo a tali traguardi come rappresentato dall'abbozzo delle politiche britanniche in tema di Unione europea che sembrano guardare più ad un approccio di

tipo federalista anche se su alcuni contenuti, come il fenomeno, non contingente ma di carattere epocale, dell'immigrazione, occorre maggior rigore e determinazione nel trovare soluzioni il più largamente possibile condivise,

impegna il Governo:

in relazione al problema delle migrazioni, della sicurezza e della difesa

- a rifiutare con determinazione ogni ipotesi di uso della forza, attraverso il dispiegamento di una flotta europea con dotazione di incursori che potrebbero colpire a terra barche ed infrastrutture di ancoraggio e altri "asset" non meglio identificati usati dai trafficanti;

- a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire "canali di accesso protetto" attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti ed evitare le traversate in mare e quindi debellare il traffico di essere umani e le prevedibili e evitabili tragedie in mare;

- a predisporre un piano di reinsediamento in Europa per alleggerire in maniera significativa le zone ad alta concentrazione di sfollati provenienti da zone di guerra, fuggiti e oggi ospitati in Paesi molto più fragili degli Stati europei, come il Libano e la Giordania, la cui eventuale implosione sociale potrebbe produrre altri e ancor più gravi conflitti e costringere alla fuga un numero molto più elevato di persone;

- a chiedere l'immediata sospensione del regolamento cosiddetto «Dublino III» causa delle ultimissime tensioni alle frontiere degli Stati europei e quindi dare effettiva attuazione ai divieti di respingimento delle persone che, alle frontiere aeree, terrestri e marittime, comprese le aree di transito, manifestano la volontà di presentare una domanda di asilo, nonché vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

- a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento reciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri;

- a promuovere in sede europea una riforma del regolamento «Dublino III» e quindi di un sistema che ponga al centro:

a) il rispetto e la protezione dei diritti umani dei rifugiati e dei richiedenti asilo, al fine di garantire un ambiente più favorevole a una loro accoglienza, fornendo loro un'adeguata assistenza fisica, psicologia e legale, nonché un adeguato percorso di integrazione;

b) un sistema di mutuo riconoscimento tra gli Stati membri della concessione del diritto di asilo, che estenda ai richiedenti asilo ed ai rifugiati i

diritti previsti per i cittadini europei dal Trattato di Schengen, permettendo così un'allocazione libera e, dunque, più razionale dei flussi migratori;

c) *la predisposizione di provvedimenti necessaria affinché il tempo richiesto per l'esame delle richieste di asilo in Italia si allinei alla media europea;*

d) l'identificazione del migrante non come un limite alla propria libertà di circolazione e al pieno godimento dei diritti connessi al proprio status, ma una garanzia del rispetto degli stessi diritti;

- a promuovere misure per la ricollocazione dei richiedenti asilo da uno Stato dell'UE ad altri Stati UE, definendo le circostanze per cui si può ritenere che uno o più paesi dell'Unione siano investiti da flussi migratori di entità superiore alla loro effettiva capacità di fornire effettiva accoglienza e prevedendo quote adeguate a fornire una risposta efficace alla situazione di difficoltà in cui versano gli Stati verso i quali sono diretti i flussi migratori significativi dei richiedenti asilo. Allo stesso tempo si deve tenere conto della volontà individuale degli interessati e della presenza di familiari in altri Stati UE, garantendo il diritto a presentare ricorsi giurisdizionali effettivi contro ogni provvedimento di ricollocazione, quindi non ricollocare i richiedenti asilo negli Stati membri dell'UE in cui risulta non sia assicurata in alcun modo una effettiva accoglienza e protezione;

- ad adottare una nuova disciplina che faciliti gli ingressi regolari prevenendo così quelli irregolari e che preveda maggiori misure di coesione sociale e di contrasto allo sviluppo di fenomeni di xenofobia;

- a superare, per quanto concerne l'Italia, definitivamente il sistema dei CIE, CARA e CDA e adottare il sistema SPRAR come modello unico di accoglienza, per cui i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione dovrebbero essere ospitati in appartamenti e strutture d'accoglienza di piccole dimensioni, "secondo quote di distribuzione regionale";

- ad aggiornare il sistema SPRAR, per cui i suoi progetti sul territorio nazionale non si attivino più solo ed esclusivamente se gli enti locali li promuovono su base volontaria, ma per obbligo di legge come dovrebbe essere in un vero sistema d'asilo nazionale;

in relazione alla *governance* economica europea ed agli aspetti economici e finanziari

- a impegnarsi nelle sedi istituzionali dell'Unione europea a subordinare la restituzione dei prestiti internazionali della Grecia e dei Paesi più esposti al mantenimento di tutte le iniziative pubbliche volte a fronteggiare la crisi umanitaria e gli aspetti più drammatici della crisi sociale e della povertà estrema;

- ad aiutare la Grecia a sostenere le sue ragioni presso l'Eurogruppo e il Consiglio europeo;

- ad evitare, ritenuto che nell'ambito della *governance* economica siano fortemente necessarie minore complessità, migliore appropriazione, maggiore trasparenza e democrazia, che nelle sedi europee il consegu-

mento di una più profonda integrazione sia conseguito aggiungendo un nuovo strato di norme a quelle già esistenti;

- a sostenere nelle sedi europee che gli orientamenti annuali per la crescita sostenibile debbano essere sottoposti ad una procedura di co-decisione con il Parlamento europeo;

- ad adoperarsi per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso un ruolo più incisivo del parlamento europeo ed un migliore e più attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali: a) il PE deve avere poteri legislativi diretti e di indirizzo della politica economica; b) la Commissione deve diventare un governo eletto con politica fiscale, economica e sociale proprie; c) della BCE devono essere riviste in profondità statuto e finalità;

- a sostenere come priorità del sistema di *governance* economica europea, il raggiungimento reale degli obiettivi posti dalla strategia Europa 2020;

- a promuovere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzato al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica;

- a sostenere un processo riformatore che attribuisca alla Banca Centrale Europea un ruolo maggiormente attivo a favore della crescita;

- a promuovere lo sviluppo di meccanismi europei di sostegno e mutualizzazione del debito sovrano;

- a creare un fronte comune con i governi disponibili a porre con forza negli organismi della *governance* europea, il tema della revisione dei trattati europei a partire dal *fiscal compact*, correggendo i vincoli del 3 per cento e del debito al 60 per cento che sono del tutto arbitrari ed assurdi, ottenendo la convocazione di una Conferenza europea per definire le necessarie modifiche;

- a proporre, nell'ambito di tale Conferenza, un negoziato sul debito che ricalchi quanto deciso nel 1953 a favore della Germania, cui vennero condonati i debiti di guerra, prevedendo la rinegoziazione del debito che eccede il 60 per cento del PIL;

- ad adoperarsi negli organismi europei per consentire, nel frattempo, lo sfioramento del limite del *deficit* del 3 per cento e per ottenere la moratoria, per almeno un quinquennio, sull'applicazione delle misure obbligatorie di abbassamento del debito prevista dal *fiscal compact*, nonché la modifica delle modalità di calcolo dei saldi corretti per il ciclo che penalizzano soprattutto Paesi come il nostro che si trova in una situazione di prolungata recessione;

- a proporre con determinazione di non conteggiare nei saldi validi ai fini dei Trattati dell'Unione europea i finanziamenti degli investimenti pubblici finalizzati a misure per la crescita dell'occupazione e al co-finanziamento dei Fondi europei;

- a promuovere iniziative volte a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale a livello europeo, ed a un maggior coordinamento dei sistemi fi-

scali nell'Unione europea, al fine di ridurre la dannosa concorrenza fiscale;

- a sostenere l'utilizzo di *eurobond* per far ripartire gli investimenti pubblici europei in infrastrutture e sulla *green economy*, nonché a sostenere la domanda aggregata in modo da rilanciare uno sviluppo sostenibile e l'occupazione;

- a proporre un *Green New Deal* continentale (un Piano europeo per l'Occupazione) il quale stanzi almeno 1.000 miliardi di euro con risorse pubbliche nuove ed aggiuntive rispetto a quelle già stanziate (diversamente da quanto previsto dal cosiddetto «Piano Juncker»), per dare occupazione a 5-6 milioni di disoccupati o inoccupati (di cui un milione in Italia): tanti quanti sono quelli che hanno perso il lavoro dall'inizio della crisi; definendo una politica industriale a livello europeo; dando priorità a interventi che rispettano il diritto ad un ambiente sano e integro, al contrario di quanto fanno molte grandi opere che devastano il territorio e che creano poca occupazione; agevolare la transizione verso consumi drasticamente ridotti di combustibili fossili; creare un quadro normativo europeo armonico adatto a favorire un'agricoltura biologica e multifunzionale, investire risorse nel riassetto idrogeologico dei territori, la valorizzazione non speculativa del patrimonio artistico, il potenziamento dell'istruzione e della ricerca, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la riforma e il rinnovamento della PA e del *welfare*, l'innovazione e la sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese, e altro);

- a sostenere, inoltre: a) l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, incluso un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro; b) l'inclusione del meccanismo europeo di stabilità (MES) nel diritto dell'Unione e un nuovo approccio nei confronti degli *eurobond*; c) una capacità di bilancio dell'area dell'euro in particolare per finanziare azioni anticicliche, riforme strutturali o parte della riduzione del debito sovrano;

in relazione al negoziato TTIP

- a non dare seguito come Italia, in sede di Consiglio europeo, ai successivi *round* del "*Transatlantic Trade and Investment Partnership*", in virtù del fatto che i futuri accordi commerciali non potranno garantire gli *standard* europei in materia ambientale, agroalimentare, sociale e di tutela della salute oltre che, in relazione alle disposizioni relative alla protezione degli investitori esteri della cosiddetta clausola *Investor-state dispute settlement* – ISDS -, che garantirà, così com'è concepita, maggiori diritti ad investitori esteri a scapito di quelli nazionali, non producendo alcun moltiplicatore economico che nel "periodo di transizione", quantificato in 10-20 anni, genererebbe un misero rapporto in termini di prodotto interno lordo tra lo 0,3 per cento e lo 1,3 per cento, e, da ultimo, le piccole e medie imprese non avrebbero alcun vantaggio in ragione della struttura socio-produttiva del Paese che consentirebbe un favore commerciale e com-

petitivo solo per quelle 10 multinazionali che detengono il 72 per cento delle esportazioni nazionali;

ed, in ogni caso, qualora prevalessse la scelta di proseguire il negoziato:

- a impedire, in sede di Consiglio europeo, che nel nome delle regole a protezione degli investimenti, che si tradurrebbero giuridicamente nel meccanismo di composizione delle controversie investitore-Stato, *Investor-state dispute settlement* – ISDS, nel contesto del TTIP, si produca un grave e irrimediabile pregiudizio costituzionale del diritto degli Stati a legiferare su materie inserite all'interno dell'accordo;

- a far prevedere, in sede di Consiglio europeo, un sistema di riconoscimento reciproco degli *standard* equivalenti e maggiormente tutelativi per la salute pubblica, per i prodotti agroalimentari (certificazioni di qualità) e per le piante (passaporto delle piante) e, in ogni caso:

a) a mantenere inalterato il "principio di precauzione" in vigore nell'UE;

b) che l'*acquis* comunitario in materia di protezione dei dati personali non sia compromesso dalla liberalizzazione dei flussi di dati, in particolare nel settore del commercio elettronico e dei servizi finanziari;

c) ad evitare che le cosiddette "barriere non tariffarie" siano sacrificate: per stessa ammissione dei funzionari europei e statunitensi i quali affermano che lo scopo primario dell'accordo non è di stimolare gli scambi attraverso l'eliminazione delle tariffe tra UE e USA, che sono già a livelli minimi, ma piuttosto attraverso l'eliminazione di tutte quelle barriere normative che limitano i profitti potenzialmente realizzabili dalle società transnazionali come, ad esempio, gli *standard* che l'Europa nel corso della sua formazione s'è data in materia ambientale, dei diritti dei lavoratori, di sicurezza alimentare, di discrezionalità degli Stati nel perseguire o no le politiche a favore degli organismi geneticamente modificati;

d) a far eseguire alla Commissione europea studi di impatto per ciascuno Stato membro come pure una valutazione della competitività dei settori dell'Unione rispetto ai settori analoghi degli Stati Uniti;

e) assicurare una reale trasparenza dei negoziati, rendendo pubblico un numero superiore di testi via via discussi nei *round*, affinché ci sia un vero regime di pubblicità per i testi negoziali dell'UE creando, ad esempio, delle "*reading room*" per i singoli Stati che consentano, ai componenti dei rispettivi parlamenti, di potervi accedere ed essere costantemente aggiornati sui negoziati in corso;

f) a impedire le violazioni che il TTIP produrrebbe nei confronti degli impegni internazionali dell'Unione europea nel promuovere, nello scacchiere internazionale, la coerenza delle politiche di sviluppo nei confronti dei Paesi meno sviluppati;

g) a far esercitare ai parlamenti nazionali, così come previsto dai Trattati, la specifica competenza nei casi di accordi di tipo misto, aventi ad oggetto materie di competenza concorrente dell'Unione e degli Stati

membri, per i quali è richiesta la ratifica, oltre che da parte della Unione europea, anche da parte degli Stati membri;

in relazione all'Agenda digitale

ad adoperarsi presso le competenti sedi europee affinché:

a) nell'*iter* di implementazione della strategia unica del mercato digitale, venga adottato un approccio basato sull'evidenza, la crescita economica e l'aumento dell'occupazione tenendo in debito conto le specificità del settore cinematografico e audiovisivo;

b) sia incoraggiata la formazione di un quadro politico dell'Unione che sostenga la creatività, promuova gli investimenti nel settore della produzione e distribuzione di contenuti creativi in Europa e garantisca un compenso equo ed adeguato a tutti i relativi titolari di diritti e soggetti coinvolti;

c) venga definito quanto prima un quadro normativo di armonizzazione fiscale che allinei le aliquote IVA dei prodotti digitali a quelle dei loro corrispettivi materiali ed in particolare nell'ipotesi dell'*e-book*;

d) sia assicurato un coordinamento più efficace dello spettro radio e la definizione di criteri comuni a livello dell'UE per l'assegnazione dello spettro a livello nazionale;

e) si intervenga vigorosamente sul fronte dell'alfabetizzazione digitale e dell'inclusione digitale anche attraverso il finanziamento di nuovi programmi europei tesi ad introdurre nuove modalità didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado e soluzioni intelligenti basate sulle telecomunicazioni per affrontare le grandi sfide del futuro come la riduzione dei consumi energetici, il miglioramento delle condizioni di vita dei pazienti e dei disabili (*e-health*), l'utilizzo dei servizi digitali pubblici (*e-government*);

f) sia aumentato il *plafond* degli stanziamenti su ricerca e innovazione nel settore delle telecomunicazioni ed utilizzato lo strumento dell'*equity-crowdfunding* come fonte di cofinanziamento dei progetti europei per lo sviluppo;

in relazione al rapporto tra l'Unione europea e il Regno Unito

ad adoperarsi, nell'ambito della discussione sulla posizione recentemente emersa nel Regno Unito sul proprio rapporto con l'Unione europea, affinché prevalgano le ragioni per un rafforzamento complessivo dell'Unione che ne porti ad un livello superiore l'unità sociale, politica ed economica attraverso una profonda ridefinizione delle regole e dei trattati che consentano all'Europa di dare risposte unitarie e condivise sui temi della crescita, del fenomeno migratorio, della sicurezza cancellando le nefaste politiche basate sull'austerità e sugli interessi primari della finanza a scapito del benessere dei popoli ed evitando risposte frammentarie e unilaterali dei vari Stati soprattutto sull'aggravarsi del fenomeno della pressione migratoria nel Mediter-

raneo determinato dal persistere di situazioni di conflitto, di persecuzione, dalla fame e dalla povertà.

(6-00121) n. 3 (24 giugno 2015)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

V. testo 2

Il Senato,

preso atto dell'agenda dell'imminente Consiglio europeo del prossimo 25-26 giugno, nella quale è prevista la trattazione del dossier immigrazione;

deplorando

la circostanza che la questione della proroga delle sanzioni alla Russia sia stata delegata completamente al Coreper, che ha deciso per la loro conferma sino al prossimo 1° luglio;

rilevando

come l'orientamento che si delinea in materia di immigrazione sia quello di varare un regime di condivisione tra gli Stati membri di un certo numero di profughi giunti recentemente in Grecia ed Italia, al momento complessivamente pari a 40.000;

che nel solo 2014, stando ai dati forniti da *Frontex*, sono invece sbarcati nel nostro Paese oltre 170.000 clandestini, 64.000 dei quali hanno richiesto tutela internazionale, secondo il Consiglio Italiano per i Rifugiati, che rileva come il beneficio sia stato accordato a solo 21.000 di loro;

a conti fatti, quindi, l'Italia rischia di non beneficiare che in misura irrisoria dell'eventuale redistribuzione dei profughi attraverso l'Europa;

sottolineando

che all'accoglimento dei migranti giudicati meritevoli di tutela internazionale verrà comunque associato in sede europea il rimpatrio dei migranti economici, da considerarsi clandestini a tutti gli effetti;

evidenziando

come risulti quindi di fondamentale importanza separare anche nel nostro Paese rifugiati, cui riservare l'accoglienza, e clandestini, da espellere;

esprimendo

il convincimento che in caso di non ottemperanza, si profili concretamente nei confronti del nostro Paese il rischio di una sospensione dall'applicazione degli Accordi di Schengen, già materializzatosi temporaneamente alle frontiere con la Francia, la Svizzera e l'Austria, con sensibili disagi per i nostri lavoratori transfrontalieri;

ricordando

come gli accordi di Schengen contemplino comunque speciali responsabilità per i Paesi che si trovino a gestire una frontiera esterna, come il nostro, non a caso ammesso a farne parte con un ritardo di oltre due anni, nell'ottobre del 1997;

apprezzando

altresì l'avvio di un'operazione navale europea di monitoraggio dei flussi in uscita dalla sponda sud del Mediterraneo, che tuttavia al momento non rappresenta un elemento di vera novità rispetto a quanto viene già fatto, in quanto non prevede ancora la possibilità di effettuare respingimenti militarmente assistiti verso le coste dello Stato sorgente;

ritenendo

che il flusso migratorio illegale che interessa in particolare l'Italia abbia cause contingenti e ragioni più profonde, di carattere strutturale;

identificando:

tra le cause contingenti lo stato di disordine in cui versa la Libia dal rovesciamento del regime del colonnello Gheddafi ed il probabile tentativo delle autorità di Tripoli, non riconosciute più dalla comunità internazionale, di esercitare pressioni sull'Europa per ottenere una ricomposizione del quadro politico locale che non ne implichi la conquista e sottomissione completa al Governo di Tobruk;

tra le ragioni strutturali, invece, il grave squilibrio demografico creatosi tra l'Europa comunitaria, in cui risiedono all'incirca 510 milioni di abitanti di età media prossima ai 40 anni, ed un'Africa in cui vive ormai oltre un miliardo di persone, di età media prossima ai 20 anni, che grazie all'innesco di un processo di sviluppo stanno acquisendo anche le risorse necessarie a sostenere i tentativi di emigrare clandestinamente verso Nord;

concludendo

pertanto, che al di là dell'emergenza contingente determinata da fattori politici legati alla situazione libica e più in generale in Nord Africa e Medio Oriente, la pressione a migrare verso l'Europa possa persistere per decenni, cioè per tutto l'arco di tempo occorrente al perfezionamento della transizione alla maturità demografica dell'intero continente africano;

rimarcando

la circostanza che nelle condizioni suesposte qualsiasi segnale permissivo rischia di ingrossare ulteriormente il flusso degli arrivi e sia quindi indispensabile dimostrare maggiore intransigenza, per dissuadere dal tentare la sorte i clandestini che i vigenti accordi sottoscritti dal nostro Paese non ci consentono di ospitare, salvo il caso dei richiedenti asilo;

sottolineando

come costituisca uno di questi segnali permissivi anche l'azione di soccorso dispiegata successivamente al 23 aprile scorso da navi appartenenti a varie Marine europee, affluite nel Mediterraneo, che sbarcano

nei porti italiani di loro scelta, prevalentemente in Sicilia, i *boat people* raccolti in alto mare, anche contro l'avviso delle autorità del nostro Paese,

impegna il Governo:

ad accettare ed onorare gli impegni che deriveranno dalle decisioni che il prossimo Consiglio europeo assumerà in materia migratoria, provvedendo ad organizzare rapidamente il rimpatrio dei clandestini non meritevoli di tutela internazionale in quanto migranti economici, conformemente a quanto impongono gli accordi di Schengen;

a rappresentare nell'ambito del Consiglio europeo l'urgenza di trovare un accordo politico per la Libia che non sia inaccettabile per le autorità di Tripoli, della cui collaborazione Europa ed Italia hanno bisogno per arrestare i flussi dei clandestini in uscita dall'Africa;

a promuovere in ambito europeo una politica di rimpatrio dei clandestini che consideri anche la disponibilità di Stati terzi ad accoglierli sul proprio territorio, se necessario dietro versamento di adeguate compensazioni economico-finanziarie;

a varare gli interventi legislativi ed amministrativi necessari ad accelerare l'esame, l'accoglimento ed il respingimento delle domande di tutela internazionale inoltrate dai richiedenti asilo alle autorità del nostro Paese.

(6-00121) n. 3 (testo 2) (24 giugno 2015)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Approvata

Il Senato,

impegna il Governo:

ad accettare ed onorare gli impegni che deriveranno dalle decisioni che il prossimo Consiglio europeo assumerà in materia migratoria, provvedendo ad organizzare rapidamente il rimpatrio dei clandestini non meritevoli di tutela internazionale in quanto migranti economici, conformemente a quanto impongono gli accordi di Schengen;

a rappresentare nell'ambito del Consiglio europeo l'urgenza di trovare un accordo politico per la Libia che non sia inaccettabile per le autorità di Tripoli, della cui collaborazione Europa ed Italia hanno bisogno per arrestare i flussi dei clandestini in uscita dall'Africa;

a varare gli interventi amministrativi necessari ad accelerare l'esame, l'accoglimento ed il respingimento delle domande di tutela internazionale inoltrate dai richiedenti asilo alle autorità del nostro Paese.

(6-00122) n. 4 (24 giugno 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata

Il Senato,

premessso che:

il prossimo Consiglio europeo del 25 e 26 giugno è destinato a segnare una tappa decisiva, i cui risultati in combinato con altri vertici che lo precedono o ad esso susseguenti saranno fondamentali per il futuro dell'Europa; il suo esito metterà alla prova la capacità dell'Unione di risolvere temi decisivi che vanno dal salvataggio della Grecia alla definizione di un nuovo governo della moneta unica, dalla definizione di una politica comune in tema di immigrazione a un segnale di svolta nella azione esterna della UE, sia sul fronte Est (Ucraina) sia sul fronte Sud (Mediterraneo);

considerato che:

per quanto riguarda le questioni economiche, il Consiglio europeo sancirà la chiusura del semestre europeo 2015 fornendo alcune raccomandazioni specifiche sull'attuazione delle riforme strutturali, delle politiche per l'occupazione e di consolidamento dei conti pubblici intraprese dagli Stati membri ed esaminerà il rapporto dei presidenti dell'Unione sulla riforma del sistema di governo dell'UEM;

il *quantitative easing*, la recente interpretazione della flessibilità nel quadro di regole di bilancio e l'implementazione del Piano Juncker - per il quale è prevista la firma dell'accordo fra il Consiglio e il Parlamento europeo entro la fine di giugno, così da garantire l'entrata in vigore del regolamento relativo al FEIS all'inizio di luglio - costituiscono i principali segnali di un cambio di approccio delle politiche europee avviato nel corso del 2015, conseguente anche alla incisiva azione di rinnovamento portata avanti dal Governo nel corso del semestre italiano di presidenza del Consiglio: è stato infatti reso evidente che le misure di consolidamento fiscale non sono da sole sufficienti a garantire la ripresa in assenza di un ampio e coordinato ventaglio di riforme strutturali e di un piano di investimenti pubblici, da portare avanti in un contesto macroeconomico favorevole e di fiducia nelle istituzioni europee;

a dispetto degli importanti progressi realizzati, l'andamento dell'economia e dell'occupazione nell'intera Eurozona resta, però, deludente a causa della bassa domanda interna, dei persistenti impedimenti strutturali e delle tensioni finanziarie derivanti dalla crisi greca, che appare tuttavia avviarsi verso una soluzione positiva;

la disoccupazione elevata e l'erosione del benessere dovute alla crisi hanno, infatti, provocato una vasta disaffezione nei confronti del progetto europeo e dell'euro e reso manifeste le imperfezioni e l'inefficacia dell'architettura dell'Unione economica e monetaria;

per promuovere una strategia capace di affrontare efficacemente la situazione economica e ricostruire una comune identità europea negli

scorsi mesi al presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, in collaborazione con gli altri presidenti delle istituzioni europee, Donald Tusk, Jeroen Dijsselbloem, Mario Draghi e Martin Schulz, è stato attribuito il compito di sviluppare meccanismi concreti per un migliore coordinamento delle politiche economiche, di convergenza e solidarietà fra Paesi membri, verso una migliore *governance* economica dell'area euro, finalizzata a rilanciare il processo di integrazione; il Consiglio europeo dello scorso dicembre aveva altresì fissato a giugno 2015 il momento della discussione finale del rapporto dei presidenti, sulla scorta di una nota analitica preliminare che è stata esaminata nella riunione informale dei Capi di Stato e di Governo del febbraio 2015;

la suddetta nota mette in luce l'importanza di porre in essere una strategia fondata su un dialogo efficace con tutti gli Stati membri per la crescita dell'eurozona, nell'ambito del "triangolo virtuoso" formato da responsabilità di bilancio, riforme strutturali e investimenti, e per un'evoluzione degli equilibri tra le istituzioni dell'Unione: al riguardo il Governo ha provveduto a trasmettere nel maggio 2015 un proprio contributo sul completamento e rafforzamento dell'UEM;

le proposte del Governo italiano, già portate avanti durante la presidenza del semestre europeo, sono volte a promuovere una nuova *governance* economica, anche attraverso il rafforzamento della cooperazione tra i parlamenti nell'implementazione coordinata delle riforme strutturali, lo sviluppo di interventi comuni e ciclici di contrasto alla disoccupazione, anche mediante la creazione di uno schema europeo di assicurazione, un mercato unico che possa essere il canale per la diffusione dell'innovazione, la creazione di un bilancio dell'eurozona, il raggiungimento dell'unione bancaria, da completare con la garanzia unica sui depositi e l'efficace utilizzo delle risorse del Piano Juncker;

il rapporto dei presidenti, che recepisce alcune di queste proposte, si fonda su quattro pilastri - unione economica, fiscale, monetaria e politica - da realizzare in tre fasi nel corso dei prossimi dieci anni, con una progressiva cessione di sovranità da parte degli Stati membri che dovranno accettare una crescente condivisione delle decisioni sui loro bilanci e sulle loro politiche economiche a fronte di una maggiore condivisione dei rischi;

il Consiglio fornirà altresì ulteriori orientamenti sull'Agenda digitale, facendo seguito alla comunicazione della Commissione sulla strategia per il mercato unico digitale in Europa dello scorso 6 maggio, che si propone mediante una serie di azioni mirate da attuare entro la fine dell'anno prossimo di migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese, creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi e massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale che, secondo le stime della Commissione, potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro l'anno e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro;

in coerenza con l'Agenda digitale europea, il Consiglio dei ministri del 3 marzo 2015 ha approvato i piani "Strategia italiana per la banda ultralarga" e "Strategia per la crescita digitale 2014-2020" con l'obiettivo di colmare il ritardo digitale del Paese rispettivamente sul fronte infrastrutturale e nei servizi;

valutato che:

per quanto attiene alle politiche migratorie, l'attuale emergenza nella gestione dei flussi di migranti costituisce senza dubbio uno dei banchi di prova fondamentali per l'intera Unione, chiamata a dimostrare non solo capacità di reazione alla crisi e solidarietà al suo interno, ma soprattutto una visione di lungo periodo che ne rafforzi il ruolo e la credibilità sul piano internazionale;

lo scorso aprile, il Consiglio europeo straordinario voluto dall'Italia ha delineato per la prima volta una risposta che si basava su diverse azioni da implementare a livello europeo: contrasto ai trafficanti di esseri umani, attraverso una rafforzata cooperazione tra le forze dell'ordine, il contributo di Europol e l'invio di funzionari specializzati nei Paesi terzi, il potenziamento delle azioni esterne di controllo e intervento, con l'aumento delle risorse per la missione Triton e la modifica di Frontex, un miglioramento della protezione europea per rifugiati e richiedenti asilo anche attraverso la previsione di una equa redistribuzione tra gli Stati membri e un programma di rimpatrio rapido per i clandestini;

in seguito, la Commissione ha presentato un pacchetto di misure con un approccio meno emergenziale, più equilibrato alle politiche migratorie e che teneva conto delle diversità geografiche dei Paesi UE, un disegno complessivo che aveva una sua forte coerenza interna, la cui efficacia sarebbe vanificata nel caso di una frammentazione delle misure indicate e di una adesione selettiva delle stesse da parte dei diversi Stati membri;

di particolare rilievo, tra le misure proposte, vi è la cosiddetta "ricollocazione" o redistribuzione (*relocation*) dei richiedenti asilo già presenti sul suolo europeo, un meccanismo d'urgenza obbligatorio che prevedrebbe la ripartizione su scala europea di quarantamila richiedenti asilo, ventiquattromila dall'Italia e sedicimila dalla Grecia, di nazionalità eritrea e siriana, nell'arco di due anni;

le recenti notizie a mezzo stampa, relative tanto alla resistenza da parte di alcuni Stati ad accettare tali misure, quanto alle decisioni di alcuni Governi di costruire nuovi muri in funzione anti-immigrazione nel cuore dell'Europa, non solo riportano alla memoria pagine oscure della nostra storia che si ritenevano superate per sempre, ma determinano grande preoccupazione rispetto al negoziato in corso in vista dell'imminente Consiglio europeo;

occorre evitare il prevalere di interessi nazionali, egoistici e di breve respiro, che potrebbero condurre a un compromesso al ribasso, preservando l'approccio innovativo e gli obiettivi della proposta della Commissione di Agenda europea sulla migrazione COM(2015) 240 *final* del 13

maggio 2015, con misure immediate attivate mediante un meccanismo di risposta temporaneo e d'emergenza, ai sensi dell'articolo 78, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), per la distribuzione di persone richiedenti protezione internazionale, in modo da garantire la partecipazione equa ed equilibrata di tutti gli Stati membri allo sforzo comune, necessario al fine di salvaguardare i diritti sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e per dare l'avvio ai nuovi orientamenti politici della Commissione Juncker contenuti nel "Un nuovo inizio per l'Europa";

occorre pertanto prevedere chiari impegni affinché il piano di "*re-location*" dei richiedenti asilo già presenti in Italia e Grecia preveda un numero adeguato atto ad alleggerire il peso che grava sui Paesi europei di prima accoglienza e, in prospettiva, prevedere il superamento del principio del regolamento di Dublino - l'accoglimento da parte dello Stato di primo approdo - in favore dell'introduzione di quello del mutuo riconoscimento delle decisioni di concessione dell'asilo;

sotto il profilo dell'azione esterna delle politiche migratorie, nel corso del 2013 e del 2014 il Consiglio europeo e la Commissione europea hanno istituito la "*task force* Mediterraneo", guidata dalla Commissione europea e hanno definito la migrazione quale priorità strategica per il nuovo ciclo istituzionale dell'UE, relativamente allo sviluppo di uno spazio sicuro di libertà fondamentali;

l'UE ha da tempo avviato due processi di dialogo regionali, quello di Rabat, che riunisce i Paesi e le istituzioni dell'UE e i Paesi dell'Africa settentrionale, occidentale e centrale e il processo di Khartoum, che riunisce i Paesi e le istituzioni dell'UE, i Paesi d'origine e di transito e la Commissione dell'Unione africana, con la finalità di cooperare nella lotta al traffico di esseri umani e sostenere gli sforzi dei Paesi di transito;

il legame tra immigrazione, lotta alla povertà, sostegno agli Stati fragili e cooperazione allo sviluppo è evidenziato nella comunicazione "Un partenariato globale per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile dopo il 2015" della Commissione europea che definisce la posizione europea in vista dei negoziati sull'Agenda post 2015;

è stata appena approvata a Lussemburgo dai Ministri degli esteri dell'UE la missione navale europea "Eunavfor Med", a guida italiana, con il compito, in una prima fase, di monitorare le rotte e acquisire informazioni sul traffico illegale di esseri umani per poi catturare e neutralizzare le imbarcazioni utilizzate dagli scafisti, anche all'interno delle acque libiche, quando si sarà raggiunto il consenso, nelle sedi multilaterali e bilaterali, necessario ad operare nel rispetto del diritto internazionale;

tale operazione si svolge comunque all'interno di una strategia più ampia che comprende il salvataggio di vite umane, lo smantellamento delle reti dei trafficanti di esseri umani e la cooperazione con i *partner* in Africa, in particolare nella regione del Sahel, in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e l'UNHCR;

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa nelle opportune sedi europee ed internazionali, volta a facilitare il raggiungimento di un accordo ampio e complessivo sul pacchetto di misure proposte dalla Commissione europea (Agenda europea sulla migrazione COM(2015) 240 *final* del 13 maggio 2015), al fine di consentire finalmente l'aprirsi di una nuova stagione in termini di visione e di gestione "comune" delle politiche migratorie nel quadro dell'Unione europea;

ad adottare ogni iniziativa utile, in particolare, per facilitare il raggiungimento di un accordo sulla questione della redistribuzione dei richiedenti asilo che sia adeguatamente ambizioso sul piano numerico, equo in termini di distribuzione, vincolante per gli Stati membri ed operativo prima dell'estate;

a promuovere un sistema europeo dell'asilo che preveda una ripartizione dei costi adeguata fra gli Stati di primo approdo e gli altri, adottando ogni iniziativa utile, nelle opportune sedi europee ed internazionali, a condurre ad una revisione dei meccanismi previsti dal cosiddetto regolamento di Dublino, nonché all'introduzione a livello comunitario del principio del mutuo riconoscimento delle decisioni di concessione dell'asilo;

a favorire, in preparazione della Conferenza di La Valletta del prossimo novembre e nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte quelle azioni ritenute necessarie ad approfondire il dialogo e la cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori, valorizzando al contempo l'apporto che un fenomeno migratorio ben regolato può offrire allo sviluppo economico dei Paesi di provenienza dei migranti, e incentivando la negoziazione laddove possibile di un adeguato numero di accordi di riammissione;

ad aprire una riflessione in sede ONU per un salto di qualità nelle politiche di sviluppo economico nei confronti dei Paesi del Medio Oriente e Nord Africa, più bisognosi di aiuto, considerata anche l'enorme quantità di rifugiati che si stanno concentrando sui loro territori;

a riconoscere la cooperazione allo sviluppo come priorità italiana ed europea, promuovendo tutte le azioni necessarie affinché l'Agenda post 2015 sullo sviluppo sostenibile sia ambiziosa, trasformativa e inclusiva al fine di dare un contributo significativo alla stabilizzazione e allo sviluppo delle regioni di origine dei flussi migratori e, in vista della Conferenza internazionale sulla finanza per lo sviluppo di Addis Abeba, a sostenere un impegno europeo a favore del dimezzamento del costo delle rimesse, del contrasto dell'evasione fiscale internazionale e dell'introduzione di nuove risorse dedicate al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, a partire dall'applicazione di una tassa sulle transazioni finanziarie;

a proseguire nell'azione tesa a favorire un esito positivo del negoziato in corso tra le istituzioni europee, i creditori internazionali e le auto-

rità elleniche, scongiurando qualunque ipotesi di uscita della Grecia dall'euro;

a favorire una riflessione approfondita, superando l'ottica emergenziale che ormai da troppi anni domina l'agenda, sul futuro della *governance* economica europea, per ristabilire la fiducia tra gli Stati membri, rafforzare il quadro istituzionale e dotarlo di legittimità democratica, anche sviluppando i meccanismi di controllo all'interno dell'eurozona, e di risorse adeguate;

a orientare la discussione in merito al rapporto dei presidenti sul futuro dell'Unione economica e monetaria nella direzione indicata dalle proposte contenute nel contributo del Governo italiano del maggio scorso e finalizzate a dotare l'UEM di strumenti e meccanismi adeguati promuovendo una cooperazione più stretta, e a vocazione federale, fra gli Stati che ne fanno parte;

a proseguire l'attuazione delle riforme strutturali e cogliere appieno le opportunità derivanti dalla mutata impostazione delle politiche economiche europee – allentamento monetario, interpretazione flessibile del patto di stabilità, piano europeo per gli investimenti – avviata dalla Commissione Juncker, per assicurare una ripresa economica sostenibile e duratura, contribuendo al superamento dell'approccio rigorista che ha caratterizzato gli ultimi anni;

a favorire una maggiore integrazione del mercato interno, in particolare per quello del lavoro, promuovendo la realizzazione di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica, complementare alla realizzazione delle riforme e tale da migliorare l'efficacia, l'impatto, e gli *spillover* positivi delle iniziative dei singoli Stati, attenuando quelli negativi in caso di crisi;

a rafforzare le misure finalizzate a promuovere la convergenza, nell'immediato con meccanismi di riequilibrio più efficaci e simmetrici e, in prospettiva, con l'approvazione di un bilancio comune della zona euro, che porti ad un livello crescente di integrazione fiscale, anche attraverso opportune modifiche dei vigenti Trattati;

a promuovere, anche nel contesto della riflessione ispirata dal rapporto, ogni opportuna iniziativa mirante ad ampliare i margini di apertura all'unione del mercato dei capitali e a rafforzare l'unione bancaria, al fine di influire positivamente sulla propensione delle banche a erogare credito, soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese, valutando con cautela le ulteriori richieste di incremento delle dotazioni di capitale;

a promuovere progressi rapidi e proposte operative da parte della Commissione per l'implementazione del mercato unico digitale europeo e, sul versante interno, nell'ambito dell'Agenda digitale, a proseguire nell'attuazione del piano nazionale per la banda ultralarga, anche sfruttando le risorse che verranno messe a disposizione dal Piano Juncker, e a sviluppare in modo dinamico la strategia per la crescita digitale 2014-2020 di cittadini e imprese.

(6-00123) n. 5 (24 giugno 2015)

SCAVONE, Mario FERRARA, COMPAGNONE, D'ANNA, RUVOLO, DE PIN, DI MAGGIO, CARIDI, PEPE, BARANI, Mario MAURO

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

premessi che:

in data 25 e 26 giugno 2015 è stato convocato il Consiglio europeo per affrontare, tra gli altri argomenti, anche quello delle migrazioni;

in data 22 giugno 2015 è arrivata al Porto di Salerno una nave tedesca con a bordo 522 profughi; a Taranto, nello stesso giorno, è giunta un'altra nave con 914 persone a bordo e a Reggio Calabria un'altra ancora con 223 profughi; il 16 giugno 2015 sono arrivati al porto di Catania 400 immigrati soccorsi da una nave irlandese; il 9 giugno sono sbarcati a Porto Empedocle 384 profughi, che si aggiungono ai 1.143 sbarcati in data 8 giugno presso il porto di Catania in seguito all'operazione di salvataggio condotta dalla Marina militare inglese, e ai 113 immigrati alla deriva soccorsi dalla nave "Dattilo" della Guardia costiera;

i migranti soccorsi nel fine settimana precedente ammontano al ragguardevole numero di 6.000, mentre il numero complessivo degli sbarcati dal gennaio 2015 tocca la cifra di 55.000;

gli eventi degli ultimi giorni testimoniano l'esistenza nel Mar Mediterraneo di una situazione esplosiva caratterizzata da flussi migratori epocali la cui gestione diventa di giorno in giorno più difficile soprattutto per la Sicilia, considerata regione di primo approdo con oltre 38.400 migranti sbarcati dall'inizio dell'anno;

per quanto riguarda l'ospitalità, è sempre la Sicilia che detiene la percentuale più alta di immigrati (22 per cento), seguita dal Lazio, Lombardia, Puglia, Campania e Calabria;

i migranti percorrono diverse rotte e molti partono dalla Libia in un quadro geopolitico del Nord Africa, peraltro assai preoccupante, che vede l'ISIS conquistare sempre più posizioni in Libia per raggiungere il pieno il controllo dei giacimenti di petrolio;

anche a causa della non tranquilla situazione politica, è facile prevedere che la pressione migratoria sarà destinata ad aumentare nei prossimi mesi (la stampa britannica parla di circa 500.000 persone pronte a partire dalla Libia);

i centri di accoglienza non solo siciliani, ma dell'intero Paese, sono ormai al collasso e registrano situazioni di sovraffollamento incompatibili con il rispetto e il senso della dignità dovuti ad ogni essere umano;

il Governo nazionale è stato sollecitato più volte dal gruppo Grandi Autonomie e Libertà a porre la questione immigrazione con più forza e più incisività presso le sedi europee, non tanto e non solo guardando al numero dei migranti già arrivati, quanto piuttosto alla quantità che sarebbe arrivata nei mesi successivi. Queste sollecitazioni sono state più frequenti

e pressanti durante il semestre europeo a guida italiana, senza sortire l'effetto sperato;

occorre mettere l'Europa di fronte a sè stessa, facendo comprendere in ogni modo che non è più tempo di un umanitarismo di facciata, ma occorrono azioni più forti che prevedano l'istituzione di un tavolo internazionale permanente che abbia il coraggio di dichiarare l'emergenza immigrazione e che verifichi anche l'opportunità di un potenziamento del sistema di intelligence internazionale volto a contrastare il pericolo di infiltrazioni terroristiche;

non è più rinviabile il coinvolgimento dell'ONU, per individuare una strategia risolutiva dei flussi migratori in Mediterraneo; d'altra parte non va dimenticato che l'operazione "Mare nostrum" ora cessata e sostituita dall'operazione "Triton", contemplava, non solo le attività di soccorso dei migranti, ma anche le operazioni militari di contrasto, mai attuate;

la risposta europea finora è stata blanda ed è cresciuto nei territori il senso di solitudine di fronte ad un problema di immani proporzioni, tanto che più volte abbiamo chiesto che il costo finanziario sopportato dall'Italia per fronteggiare un'emergenza che è europea, venga decurtato dal contributo annuale che il nostro Paese deve all'Unione;

le recenti chiusure delle frontiere da parte di Germania, Francia e Austria con conseguente sospensione di fatto del trattato di Schengen e le tensioni generate dall'arrivo di gruppi consistenti di migranti a Ventimiglia, dimostrano il chiaro atteggiamento dell'UE che non intende farsi carico del problema;

infatti i flussi migratori nel Mediterraneo sembra diano vita a un giro d'affari illecito di centinaia di milioni di euro l'anno. Il prezzo dei viaggi varia da frontiera a frontiera e il pagamento usualmente non è rimborsabile nel caso in cui la traversata non si compia;

sebbene esistano viaggi auto organizzati dagli stessi migranti, la maggior parte delle partenze è controllata da alcune organizzazioni, ognuna delle quali si occupa del passaggio di una frontiera;

alla base del sistema si trovano i cosiddetti reclutatori, usualmente connazionali dei migranti, residenti nelle zone di origine dei clandestini, che si occupano di vendere i contatti, ad esempio in Libia o in Marocco, della rete di persone che li ospiterà e li trasborderà al luogo di imbarco;

il viaggio vero e proprio viene organizzato dai passeurs, parola traducibile con il termine "trafficienti", più spesso originari del luogo da cui parte la traversata del mare. Molte persone di alto livello di istruzione riescono comunque a raggiungere i paesi di partenza da sole, facendosi dare contatti dei *passeurs* dai propri parenti che sono già arrivati in Europa. Una volta pagati in contanti, i *passeurs* portano i candidati alla traversata al punto di partenza (nel caso della Libia solitamente verso Zuara, una città al confine con la Tunisia), dove alloggiano per qualche giorno prima di imbarcarsi;

una volta approntata la nave comprata al ribasso o rubata, i passeggeri vengono portati nella notte in riva al mare. Sconti particolari vengono

fatti a chi si offre volontario per la guida delle imbarcazioni, spesso affidate per questo a capitani senza alcuna esperienza di mare, con conseguente aumento delle vittime;

apprendiamo dalla stampa che il lucroso giro di affari scaturente dal traffico dei profughi sarebbe in grado di superare perfino steccati di ordine ideologico o religioso se è vero che gli accordi riguarderebbero mafia turca, mafia siriana e gruppi combattenti dell'IS, sunniti e sciiti;

sembrerebbe che questi gruppi criminali che organizzano le migrazioni illegali si avvarrebbero di navi che piene di migranti salperebbero dalla Libia alla volta delle acque internazionali e che solo giunti qui calerebbero in mare i barconi, vi caricherebbero i migranti che lasciati in balia di uno scafista di turno sarebbero pronti per essere poi soccorsi dalle unità navali europee ed essere sbarcati sulle coste italiane;

la Guardia costiera italiana e quella greca hanno individuato numerosi cargo pieni di esseri umani. Il business delle navi mercantili "fantasma" che cambiano proprietà all'ultimo momento rendendo pressochè impossibile risalire all'ultimo armatore, è in forte espansione. Le navi verrebbero acquistate nel Mar Nero o in Siria, dove la guerra ha bloccato i commerci, oppure in Turchia, nella zona costiera poco lontana da Smirne. Lì la concorrenza tra i demolitori è molto forte e per poco più di 200.000 dollari si può acquistare una *portacontainer* varata cinquant'anni prima e guadagnare venti volte tanto caricandola con 500 migranti, poichè ogni passeggero pagherebbe in media 6.000 dollari. Si tratterebbe di una vera e propria filiera che lavora in sincronia. Infatti la criminalità turca si occupa di acquistare i cargo in età da disarmo e fa in modo che la proprietà cambi rapidamente cosicchè i nuovi armatori siano irreperibili cittadini siriani residenti in zone di guerra; intanto i combattenti dell'IS garantiscono ai profughi un passaggio sicuro fino a un luogo dove, con l'appoggio della mafia turca, vengono caricati su vaporette e trasbordati sui mercantili ormeggiati fuori dal porto.

considerato che:

il regolamento 2003/343/CE (regolamento Dublino II) e la successiva modificazione nota come Dublino III, mira a individuare lo Stato membro competente a istruire le domande di asilo che solitamente è lo Stato in cui il migrante ha fatto il primo ingresso nell'Unione europea. Ne deriva che, in assenza di una politica europea comune, gli Stati membri più settentrionali e centrali dell'Unione non si assumono le responsabilità che dovrebbero e costringono gli Stati dell'UE che si affacciano nel Mediterraneo, come l'Italia, a trasformarsi in veri e propri "depositi" di disperati (ad oggi i migranti, a causa dell'operatività del regolamento di Dublino, non possono andare oltre il punto di ingresso). Infatti l'articolo 13 del regolamento prevede più nello specifico che quando sia accertato, sulla base degli elementi di prova e delle circostanze indiziarie, che il richiedente asilo ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un paese terzo, il territorio di uno Stato membro, il Paese membro in questione è competente per l'esame della domanda di

protezione internazionale. Detta responsabilità cessa 12 mesi dopo la data di attraversamento clandestino della frontiera.

considerato, a proposito di "territorio", che: 1) le navi e gli aerei costituiscono il cosiddetto territorio galleggiante di uno Stato; 2) le navi militari costituiscono sempre territorio dello Stato di cui battono bandiera; 3) le navi civili sono territorio dello Stato di cui battono bandiera fino a quando si trovano in acque internazionali. Questo ci fa affermare un criterio di collegamento tra quanto previsto dal regolamento Dublino III e la nazionalità della nave che soccorre i migranti in mare. In altre parole, dovrebbe essere affermato il principio che il territorio di primo ingresso per il migrante, ai fini dell'individuazione dello Stato competente ad esaminare la domanda del richiedente asilo, sia il Paese di cui la nave che ha prestato soccorso batte bandiera. Pertanto, se i migranti vengono soccorsi da una nave tedesca o francese, la Germania o la Francia devono essere considerati i Paesi competenti che quindi devono trasportare i migranti fin nei loro porti;

in seguito ai più recenti sbarchi, sono emersi atteggiamenti di protesta da parte di sempre più larghe fette di cittadini, se non addirittura specifiche delibere di consigli comunali ostili all'accoglienza di nuovi immigrati;

tutto quanto fino ad oggi posto in essere dal Governo si è rivelato insufficiente e, comunque, non efficace al fine di fronteggiare il fenomeno;

impegna il Governo:

1) ad assumere in seno al Consiglio europeo un atteggiamento più energico perché passi la linea dell'obbligatorietà per tutti i Paesi dell'Unione europea a instaurare un'efficace ed egualitaria sinergia per affrontare il fenomeno in modo risolutivo;

2) a coinvolgere l'Organizzazione delle Nazioni Unite in vista di una risoluzione che possa consentire interventi mirati in Libia a sostegno di un processo di rafforzamento della stabilità politica;

3) a proporre il rafforzamento di un sistema di *intelligence* europea per contrastare efficacemente i gruppi criminali che si occupano di organizzare i fenomeni migratori;

4) a manifestare, in seno al Consiglio europeo, la volontà di procedere alla decurtazione dei costi sostenuti dall'Italia, in termini di sforzi *extra* per fronteggiare gli sbarchi degli immigrati, dal contributo annuale che il nostro Paese deve all'Europa;

5) in definitiva, a sospendere il regolamento Dublino III e in particolare a rinegoziare l'articolo 13 (ove si prevede che in caso di ingresso irregolare sul territorio dell'Unione, sia lo Stato la cui frontiera è stata varcata, e solamente questo, a dover esaminare la domanda di protezione internazionale presentata dagli asilanti);

6) in sintesi, a proporre in seno al prossimo Consiglio europeo la creazione in Italia di un reale modello organizzativo, efficiente e adeguato al fenomeno, che intercetti il flusso migratorio e provveda

contestualmente a smistarlo nei Paesi di destinazione finale di ciascun migrante, onerando detti Paesi della responsabilità dell'identificazione e di ogni altra incombenza legata al rilascio di visti e documenti;

7) a ritenere comunque quale Paese di primo ingresso del migrante il territorio dello Stato di cui la nave che presta soccorso batte bandiera con la conseguenza che la prima identificazione e le successive incombenze di cui al regolamento di Dublino III deve essere posta a carico del Paese che ha prestato il primo soccorso;

8) a porre in essere ogni altro, opportuno intervento affinché il Paese venga tutelato dal rischio che i flussi della disperazione possano essere sfruttati sia come occasione per l'ISIS di infiltrare propri affiliati in Occidente, sia come possibilità lucrativa per ogni altro racket del malaffare.

(6-00124) n. 6 (24 giugno 2015)

FATTORI, MARTON, DONNO, CRIMI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, ENDRIZZI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 25 e 26 giugno prossimi venturi;

premesso che:

nella notte del 18 aprile scorso un'imbarcazione salpata dalla Libia con a bordo centinaia di migranti naufraga nel canale di Sicilia. L'affondamento provoca 24 vittime accertate e un numero compreso tra 700 e 900 dispersi. Solamente 28 le persone che si sono salvate;

questa è stata definita la più grave tragedia avvenuta nel Mediterraneo e, sull'onda dell'emozione suscitata nell'opinione pubblica, il Consiglio europeo straordinario dello scorso 23 aprile nella sua dichiarazione finale aveva auspicato il rafforzamento delle operazioni europee in mare Triton e Poseidon, ulteriori iniziative contro i trafficanti di esseri umani, un nuovo programma di rimpatri che assicuri un celere rientro dei migranti illegali e soprattutto azioni volte a rafforzare la solidarietà e la responsabilità interne dando effettiva attuazione al sistema europeo comune di asilo e valutando opzioni per l'organizzazione di una ricollocazione di emergenza fra tutti gli Stati membri, su base volontaria, con un progetto pilota volontario in materia di reinsediamento;

sulla stessa linea si è mosso il Parlamento europeo che in seduta plenaria, il 29 aprile 2015, ha approvato una risoluzione sulle tragedie

nel Mediterraneo e sulle politiche dell'UE in materia di migrazione e asilo. Il Parlamento europeo ha esortato l'Unione ad ampliare l'ambito di intervento e il mandato per le operazioni di ricerca e soccorso a livello di Unione europea, potenziare i contributi degli Stati membri nei programmi di reinsediamento e fissare una quota vincolante per la ripartizione dei richiedenti asilo fra tutti gli Stati membri;

lo scorso 13 maggio la Commissione europea, accogliendo anche gli orientamenti espressi dal Consiglio e dal Parlamento europeo, con la comunicazione 240 ha ufficializzato le misure da adottare nell'ambito della nuova Agenda europea sulla migrazione basata sull'approccio al problema migratorio ispirato alla solidarietà e ai valori etici;

nella consapevolezza che l'Unione europea non può restare indifferente alla continua perdita di vite umane nelle acque del Mar Mediterraneo, la Commissione europea ha predisposto un'agenda che si basa su una serie di precise azioni: il salvataggio delle vite umane, il contrasto alle reti criminali di trafficanti, la ricollocazione e il reinsediamento dei migranti in arrivo in Europa e il rafforzamento della cooperazione nei Paesi di origine e di transito;

secondo la comunicazione 240, le attività di ricerca e soccorso in mare dovranno essere intensificate fino a ripristinare il livello di intervento che garantiva l'operazione italiana Mare Nostrum e per questo è stato previsto di triplicare la dotazione delle operazioni congiunte Triton e Poseidon di Frontex, attraverso un bilancio rettificativo per il 2015 e una nuova proposta per il 2016, in modo da coordinare il sostegno operativo alle frontiere degli Stati membri sotto pressione migratoria come l'Italia, Malta e Grecia e aiutare a salvare i migranti in mare;

al fine di sgominare le reti criminali che sfruttano la vulnerabilità dei migranti nell'ambito delle operazioni di politica di sicurezza e difesa comune, il Consiglio dei ministri degli esteri e della difesa UE ha varato, con voto all'unanimità nella riunione del 22 giugno 2015, l'operazione Eunavfor Med, che opererà sotto l'egida delle Nazioni Unite, di cui si attende la risoluzione del Consiglio di sicurezza, e sotto comando italiano con il quartier generale stabilito a Roma. L'operazione dispiegherà mezzi navali e aerei da ricognizione europei al largo della Libia in una prima fase per la sorveglianza e il pattugliamento del Mediterraneo centro-meridionale al fine di individuare le reti dei trafficanti di uomini, in una seconda fase per la ricerca e il sequestro dei barconi e nella terza fase dell'operazione per la distruzione di quest'ultimi prima del loro utilizzo, quindi prima della fattiva partenza dalle coste libiche. Sebbene l'operazione non sia pensata per il soccorso delle vite umane, inevitabilmente i mezzi navali impiegati si dovranno confrontare con il salvataggio in mare, per questo si sta predisponendo un centro di comando mobile che possa servire per le prime cure mediche, per cui l'Italia ha messo a disposizione la nave ammiraglia Cavour;

sulla base dell'articolo 78.3 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la Commissione europea ha proposto l'attivazione di un meccanismo temporaneo per la distribuzione delle persone con evidente

bisogno di protezione internazionale, in modo da garantire la partecipazione equa ed equilibrata di tutti gli Stati membri allo sforzo comune di fronteggiare i flussi migratori, che come da previsioni potrebbero intensificarsi nei mesi estivi per le più favorevoli condizioni di navigazione. E' questo un primo passo, seppur debole, propedeutico per un sistema permanente per la condivisione tra gli Stati membri della responsabilità nei confronti dei numerosi rifugiati e richiedenti asilo che verrà delineato da una proposta legislativa che la Commissione europea presenterà entro la fine del 2015;

secondo le intenzioni della Commissione, l'Unione europea dovrebbe operare anche in sostegno all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), prevedendo non solo il ricollocamento delle persone che si trovano già in territorio europeo, ma anche il reinserimento di 20.000 persone l'anno da qui al 2020, che non possono essere lasciate in condizioni di insicurezza nel loro Paese e in balia delle reti criminali;

inoltre l'Unione europea dovrebbe intensificare la sua azione di cooperazione nelle regioni di origine e di transito, prevenendo le partenze cariche di rischi, rafforzando i programmi di sviluppo e protezione regionale, cominciando dall'Africa settentrionale e dal Corno d'Africa, e la migrazione assurgerà a componente specifica delle missioni di politica di sicurezza e di difesa comune già in corso in Paesi come il Niger e il Mali, che saranno rafforzate sotto l'aspetto della gestione delle frontiere;

considerato che:

la condivisione dell'emergenza immigrazione su base europea e il ricollocamento di, appena, 40.000 profughi giunti in Italia e Grecia fra Stati membri ha visto emergere delle posizioni critiche da parte di numerosi Paesi, gli stati Baltici, la Polonia, la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna, ma anche Portogallo, Bulgaria e Ungheria;

non condivisi sono l'obbligatorietà delle quote, richiesta dal Parlamento europeo, in una mera logica di consenso elettorale in considerazione dell'aumentata ostilità verso il fenomeno migratorio al quale viene spesso erroneamente attribuito un concorso di colpa nella grave crisi economica che attraversa gran parte dei Paesi europei, e i criteri adottati per stabilirle legati a popolazione, prodotto interno lordo, tassi di disoccupazione e numero di domande di asilo già accolte;

nella riunione del Consiglio giustizia e affari interni del 16 giugno 2015 i ministri degli interni dell'UE hanno raggiunto una prima condivisione sulla necessità di rendere vincolante, ma previa accettazione su base volontaria, il sistema delle quote, sulla cui quantificazione c'è ancora da discutere e spetterà ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea ad arrivare a una scelta unitaria;

i fatti che si sono verificati al confine tra Francia e Italia a pochi giorni dalla riunione dei Capi di Stato e di Governo sono esemplificativi delle tensioni politiche sull'ondata massiccia di flussi migratori e stanno

mostrando come tra l'interesse europeo e quello nazionale, prevalga quest'ultimo;

è noto che il regolamento (UE) n. 604/2013, il cosiddetto Dublino III, stabilisce i criteri e i meccanismi per la determinazione dello Stato membro competente per la domanda di protezione internazionale in modo che la domanda sia presentata ed esaminata in un solo Stato membro;

l'applicazione del sistema Dublino è responsabilità degli Stati membri, i quali dovrebbero assegnare le risorse necessarie per aumentare il numero di trasferimenti e ridurre i ritardi, applicare in modo attivo e coerente le clausole di ricongiungimento familiare e fare un uso più ampio e regolare delle clausole discrezionali che consentono di esaminare direttamente una domanda di asilo allentando la pressione sui Paesi in prima linea;

il sistema Dublino, proprio perché l'applicazione spetta ai singoli Stati membri, ha mostrato alcune criticità di funzionamento: nel 2014 solo cinque Stati membri hanno trattato il 72 per cento di tutte le domande di asilo presentate nell'UE;

nella nuova Agenda europea sulla migrazione la Commissione si è resa disponibile a fornire una maggiore assistenza agli Stati membri, tramite l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) che aiuterà gli Stati membri con la creazione di una rete nazionale di unità "Dublino";

in attesa di una revisione del sistema europeo di asilo, proprio per far fronte all'emergenza che l'Italia e Grecia stanno affrontando in questi mesi e affronteranno in quelli a venire, la Commissione europea ha predisposto con la proposta di decisione COM(2015) 286 una deroga a quanto previsto dall'articolo 13, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 604/2013 e alle fasi procedurali di cui agli articoli 21, 22 e 29 del medesimo regolamento. Le misure temporanee proposte riguardano, in primo luogo, la ricollocazione dall'Italia e dalla Grecia negli altri Stati membri dei richiedenti protezione internazionale che risultano *prima facie* avere un evidente bisogno di protezione internazionale. Gli Stati membri di ricollocazione diventano competenti per l'esame della domanda della persona da ricollocare;

le misure di ricollocazione sono temporanee e hanno una durata di due anni, periodo in cui Italia e Grecia devono elaborare una tabella di marcia che comprenda misure adeguate nei settori dell'asilo, della prima accoglienza e del rimpatrio dirette a migliorare le capacità, la qualità e l'efficacia dei loro sistemi in questi settori;

se il Consiglio non deciderà di adottare la decisione proposta dalla Commissione, il regolamento Dublino III permette in ogni caso di superare le sue stesse criticità applicando le clausole discrezionali di cui all'articolo 17, secondo cui ciascun Stato membro può decidere di esaminare una domanda di protezione internazionale anche se tale domanda non gli compete. Una clausola questa che può scattare per motivi umanitari primi fra tutti il ricongiungimento di persone legate da qualsiasi vincolo di parentela, motivi familiari e culturali e permetterebbe di facilitare i ri-

congiungimenti familiari dei migranti, che arrivano sì in Italia, ma la loro meta è un altro Stato membro;

considerato, inoltre, che:

per il Consiglio europeo del 25 e 26 giugno prossimo venturo è in agenda anche una valutazione dei rapporti tra Ucraina e Russia. Sono noti in queste settimane casi di provocazioni militari di caccia russi sul Mar Baltico e un rafforzamento delle esercitazioni della Nato sul fronte orientale, tanto che nella giornata del 17 giugno corrente mese i 28 ambasciatori della UE hanno deciso di prolungare fino alla fine di gennaio 2016 le sanzioni alla Russia, che sarebbero scadute alla fine di luglio;

le sanzioni in vigore vietano l'accesso ai mercati e al credito europeo per banche e compagnie russe partecipate dallo stato, inoltre bloccano l'*export* di armi anche tecnologiche e beni utili al settore energetico. Si calcola che con il prolungamento delle sanzioni le perdite di esportazioni totali per l'Italia raggiungano il valore di circa 3 miliardi di euro su un totale di esportazioni di beni italiani nel mondo di 400 miliardi, per non citare i danni nel settore agroalimentare, dell'abbigliamento, dell'automazione e della pesca, in questo caso per il fermo-pesca dovuto al periodico intensificarsi delle esercitazioni militari della NATO nel Mar Tirreno;

tra i punti all'ordine del giorno della riunione dei Capi di Stato e di Governo, vi sarà anche l'esame dello stato delle trattative sul trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Unione europea, il cosiddetto TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*);

sugli effetti di questo accordo permangono numerose insidie e dubbi e si riscontra la necessità di un ampliamento sostanziale della partecipazione democratica nella ricerca di soluzioni condivise. Tra gli elementi di criticità sicuramente la clausola cosiddetta ISDS "*Investor to state dispute settlement*" che se nasce con l'intenzione di difendere gli investitori nei casi di discriminazione o esproprio, è stata oggetto di un uso distorto da parte di alcune multinazionali con ricadute nelle politiche pubbliche;

l'arbitrato ISDS permetterebbe alle imprese di denunciare i Governi in caso di leggi e normative che impattino sui loro profitti. Tale clausola andrebbe eliminata perché potrebbe limitare la sovranità degli Stati membri dell'UE. Lo stallo del Parlamento europeo sul dibattito sul TTIP e il rinvio delle votazioni sono sintomo delle criticità dell'accordo e delle divisioni delle forze politiche europee su un argomento così cruciale che influenzerà le relazioni economiche e commerciali future;

se il Parlamento europeo è di fatto bloccato sul voto sulla risoluzione sul TTIP, sul fronte statunitense la strada è altrettanto in salita. Il Congresso americano ha bocciato la cosiddetta "*Fast Track*" ovvero un pacchetto di poteri speciali conferiti al Presidente per negoziare e concludere gli accordi internazionali di libero scambio, che di fatto blocca il *Trans-Pacific Partnership* (TPP), che avrebbe creato la più estesa zona di libero scambio al mondo, e rischia di far rallentare, se non di far naufragare, anche l'accordo commerciale con l'Europa,

impegna, quindi, il Governo:

ad attivarsi in ogni sede dell'Unione europea al fine di giungere a una posizione condivisa sulla riallocazione dei migranti così come previsto dall'Agenda europea sulla migrazione e nel contempo a sostenere il superamento dell'attuale quadro normativo di «Dublino III» al fine di creare un sistema di asilo europeo che consenta un'equa ripartizione degli oneri tra tutti gli Stati membri e non solo per quelli di primo ingresso nel territorio dell'Unione europea;

nel quadro normativo vigente a farsi promotore nell'immediato di un sistema di accoglienza europeo che favorisca i ricongiungimenti familiari e l'applicazione dell'articolo 17 del regolamento (UE) n. 604/2013 per evidenti motivi umanitari, nonché attivare i meccanismi previsti dalla direttiva 2001/55/CE del Consiglio, del 20 luglio 2001, sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi;

a evidenziare in tutte le sedi opportune la rigidità delle posizioni assunte dalla Francia al confine con l'Italia disattendendo di fatto al regime solidaristico e di mutua assistenza che avrebbe dovuto permeare la politica dell'Unione europea, secondo i principi dei suoi padri fondatori;

a chiedere che nel piano di rafforzamento delle operazioni Triton e Poseidon su tutte le navi impiegate siano replicati gli *standard* di prima accoglienza, previsti sulle navi italiane nel corso dell'operazione Mare Nostrum, prevedendo già a bordo una prima identificazione dei migranti, interventi sanitari, psicologici, interventi di carattere informativo su diritti e doveri, garantendo particolari tutele per i soggetti maggiormente vulnerabili come minori non accompagnati (per cui le successive procedure di nomina di un tutore dovranno essere le più celeri possibili), vittime di tortura, donne in gravidanza o che hanno subito mutilazioni genitali, anziani, così da consentire alle autorità a terra di predisporre al meglio le operazioni di accoglienza;

in caso di mancata condivisione da parte degli altri Stati membri dell'emergenza sui flussi migratori con un'adeguata riallocazione dei migranti, ad applicare quanto previsto dall'articolo 5 comma 6 del decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286 (Testo unico immigrazione) che permette il rilascio di permessi di soggiorno temporanei per motivi umanitari valevoli per la libera circolazione nello spazio Schengen ai sensi dell'aggiornamento dell'elenco dei permessi di soggiorno di cui all'articolo 2, paragrafo 15, del regolamento (CE) n. 562/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale europea del 27 maggio 2011;

in una più ampia revisione della politica europea della migrazione, a richiedere, inoltre, un aggiornamento da parte della Commissione europea dell'elenco dei permessi di soggiorno, sopra citato, di cui all'articolo 2, paragrafo 15, del regolamento (CE) n. 562/2006 al fine di includervi anche i permessi di soggiorno temporanei a seguito di richiesta di protezione internazionale, rilasciati dagli Stati membri per soggiornare nel loro territorio non abilitati alla libera circolazione nello spazio Schengen;

a farsi promotore di una progressiva riduzione delle sanzioni economiche nei confronti della Russia che producono effetti negativi sulle nostre esportazioni e ad adoperarsi nelle competenti sedi europee per ottenere adeguate compensazioni economiche per i settori danneggiati;

in merito all'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, a garantire il massimo livello di trasparenza in tutte le fasi delle trattative, a rivedere la tempistica di conclusione del Trattato, supportare nelle sedi competenti l'eliminazione della previsione della cosiddetta clausola ISDS e nel contempo sostenere uno studio sull'impatto nei 28 Stati membri, finanziato dall'Unione europea, per valutare gli effetti sull'economia nazionale e sulla tutela del *Made in Italy*.

(6-00125) n. 7 (24 giugno 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, BRUNO, FLORIS, PELINO, GIRO, MALAN, GASPARRI

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi,

premesso che:

in un'ottica di difesa della propria sicurezza e di promozione dei propri valori, nel 2013 l'Unione europea ha individuato 3 obiettivi strategici:

- affrontare le minacce (la prevenzione dei conflitti e delle minacce assume un carattere prioritario);
- costruire sicurezza in particolare nei Balcani, nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nel Caucaso;
- costruire un ordine internazionale basato su un multilateralismo efficace nel quadro fondamentale della Carta delle Nazioni Unite;

il 25 e 26 giugno 2015, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno dei punti fondamentali riguardanti l'attuazione delle misure concordate nel mese di aprile ultimo scorso per affrontare la questione della migrazione nella regione mediterranea; si valuteranno i progressi sui lavori nel settore della sicurezza interna, in particolare relativamente alla lotta contro il terrorismo; verranno forniti, inoltre, orientamenti ai futuri lavori nel settore della sicurezza e della difesa;

secondo l'ordine del giorno provvisorio presentato, la riunione dovrebbe concludere il semestre europeo 2015 (di presidenza Lettone), discutere della relazione concernente una migliore *governance* economica nella zona euro, definire orientamenti per i futuri lavori relativi all'agenda digitale e valutare i progressi riguardanti il TTIP;

considerato che:

in occasione del Consiglio giustizia e affari interni (GAI) del 12 e 13 marzo 2015, i Ministri degli affari interni dei Paesi dell'Unione europea hanno posto in rilievo la necessità di un maggiore impegno da parte dell'Unione europea nella regione del Mediterraneo centrale e orientale, oltre che verso le frontiere terrestri dei Balcani occidentali, e hanno convenuto di rafforzare la sorveglianza alle frontiere esterne e di potenziare le risorse e le capacità operative di Frontex, sottolineando che, per proteggere i migranti e salvare le loro vite, occorre che la lotta contro le reti criminali di *smugglers* e trafficanti resti una priorità;

nella medesima riunione del Consiglio GAI, il Ministro dell'interno italiano ha presentato al Consiglio il "Piano italiano per fronteggiare l'aumento dei flussi migratori dalla sponda Sud del Mediterraneo", i cui obiettivi sono quelli di una gestione europea della migrazione che poggia sulla condivisione degli oneri connessi alla concessione della protezione umanitaria e sul rafforzamento della cooperazione con i paesi di provenienza e transito. Finalità della proposta è quella di offrire ai migranti un canale di ingresso in Europa regolare e alternativo basato su un sistema di *safeharbours* (porti sicuri), ossia di centri per la gestione delle richieste di asilo istituiti nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo, da cui i richiedenti potrebbero inoltrare la loro domanda in modo da essere equamente ripartiti fra tutti i Paesi europei;

ricordato che:

nel 2014, i conflitti e le persecuzioni hanno causato una crescita continua di movimenti migratori, con una media giornaliera di 42.500 persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni e a cercare protezione altrove, sia entro i confini del loro proprio paese o in altri (si rammenta che nel 2013 le persone furono 32.200, nel 2012 23.400, nel 2011 14.200 e nel 2010 10.900. Oltre la metà (53 per cento) di tutti i rifugiati in tutto il mondo nel corso del 2014 sono giunti da soli tre paesi: Siria (3,88 milioni), Afghanistan (2.590.000), e Somalia (1.110.000);

se nel 2013, l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) annunciava che 51,2 milioni di persone sono state costrette a spostamenti forzati, nel 2014 questo dato è aumentato sino a raggiungere i 59,5 milioni di persone (in particolare: 19,5 milioni di rifugiati, 1,8 milioni di richiedenti asilo, 14,4 milioni di persone assistite dall'UNHCR). Oltre la metà (53 per cento) di tutti i rifugiati in tutto il mondo nel corso del 2014 sono giunti da soli tre paesi: la Siria - 3,88 milioni, l'Afghanistan - 2.590.000, e la Somalia - 1.110.000). Le persecuzioni, i conflitti, le violenze generalizzate e le violazioni dei diritti umani

hanno dato vita ad una 'nazione di sfollati', che rappresenta il 24 ° stato più grande al mondo;

evidenziato che:

il 28 aprile 2015, la Commissione europea ha presentato l'Agenda europea sulla sicurezza interna per il periodo 2015-2020, che individua quali sfide della massima urgenza la prevenzione del terrorismo e la lotta alla radicalizzazione, la lotta alla criminalità organizzata e l'attività di contrasto alla criminalità informatica. Obiettivo dell'Agenda è quello di aiutare gli Stati membri a cooperare in questo campo, prevedendo:

- nella lotta alla radicalizzazione, un rafforzamento dello scambio di esperienze tra i professionisti direttamente coinvolti nella prevenzione a livello locale;

- l'aggiornamento della decisione quadro sulla lotta al terrorismo, con l'obiettivo di fornire un quadro giuridico più coerente per affrontare il fenomeno dei combattenti stranieri in maniera completa;

- il taglio ai finanziamenti dei criminali, attraverso l'adozione di nuove disposizioni legislative che possano efficacemente contrastare il finanziamento del terrorismo e migliorare la confisca dei beni derivati da attività criminali;

- il rafforzamento del dialogo con il settore delle tecnologie dell'informazione, attraverso l'adozione di nuove misure e gruppi di coordinamento che siano in grado di contrastare e combattere la propaganda terroristica su internet e sui social tecnologie di cifratura;

- il rafforzamento del quadro giuridico sulle armi da fuoco: una decisa azione di contrasto al traffico illegale;

- l'aggiornamento degli strumenti di lotta alla criminalità informatica, con l'obiettivo del superamento degli ostacoli alle indagini penali *on line*;

- il miglioramento delle capacità di Europol, attraverso la creazione di un centro europeo antiterrorismo che possa aiutare Europol ad intensificare il proprio sostegno alle autorità di contrasto nazionali;

il 13 maggio 2015 l'Unione europea ha adottato l'Agenda europea sulla migrazione, con i seguenti obiettivi:

- triplicare le capacità e i mezzi delle operazioni congiunte di Frontex, Triton e Poseidon, nel 2015 e nel 2016. È stato adottato un bilancio rettificativo per il 2015 che non assicura neanche i fondi necessari: un totale di 89 milioni di euro, comprensivo di 57 milioni di euro per il Fondo Asilo, migrazione e integrazione e 5 milioni di euro per il Fondo Sicurezza interna in finanziamenti di emergenza destinati agli Stati membri in prima linea, mentre entro fine maggio sarà presentato il nuovo piano operativo Triton;

- proporre per la prima volta l'attivazione del sistema di emergenza previsto all'articolo 78, paragrafo 3, del TFUE per aiutare gli Stati membri interessati da un afflusso improvviso di migranti. Entro la fine di maggio la Commissione proporrà un meccanismo temporaneo di distribuzione nel-

l'UE delle persone con evidente bisogno di protezione internazionale. Entro la fine del 2015 seguirà una proposta di sistema permanente UE di ricollocazione in situazioni emergenziali di afflusso massiccio;

- proporre entro fine maggio un programma di reinsediamento UE per offrire ai rifugiati con evidente bisogno di protezione internazionale in Europa 20 000 posti distribuiti su tutti gli Stati membri, grazie a un finanziamento supplementare di 50 milioni di EUR per il 2015 e il 2016;

- preparare un'eventuale operazione di politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) nel Mediterraneo volta a smantellare le reti di trafficanti e contrastare il traffico di migranti, nel rispetto del diritto internazionale;

l'Agenda è costituita dai seguenti pilastri:

- riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare, in particolare distaccando funzionari di collegamento europei per la migrazione presso le delegazioni dell'UE nei Paesi terzi strategici; modificando la base giuridica di Frontex per potenziarne il ruolo in materia di rimpatrio; varando un nuovo piano d'azione con misure volte a trasformare il traffico di migranti in un'attività ad alto rischio e basso rendimento e affrontando le cause profonde nell'ambito della cooperazione allo sviluppo e dell'assistenza umanitaria;

- gestione delle frontiere: salvare vite umane e rendere sicure le frontiere esterne, soprattutto rafforzando il ruolo e le capacità di Frontex; contribuendo al consolidamento delle capacità dei paesi terzi di gestire le loro frontiere; intensificando, se e quando necessario, la messa in comune di alcune funzioni di guardia costiera a livello UE;

- onorare il dovere morale di proteggere: una politica comune europea di asilo forte. La priorità è garantire l'attuazione piena e coerente del sistema europeo comune di asilo, promuovendo su base sistematica l'identificazione e il rilevamento delle impronte digitali, con tanto di sforzi per ridurre gli abusi rafforzando le disposizioni sul paese di origine sicuro della direttiva procedure; valutando ed eventualmente riesaminando il Regolamento Dublino nel 2016, riesame che noi chiediamo con forza;

- prosecuzione di una politica di migrazione legale, con l'obiettivo che l'Europa, nel suo declino demografico, resti una destinazione allettante per i migranti, migliorando il sistema Carta blu, ridefinendo le priorità delle politiche di integrazione Europee, aumentando al massimo i vantaggi della politica migratoria per le persone e i paesi di origine, anche rendendo meno costosi, più rapidi e più sicuri i trasferimenti delle rimesse;

l'emergenza causata dall'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese - considerate anche le ultime polemiche sull'opportunità di rivedere ed aggiornare Frontex - impone una particolare attenzione da parte dell'Europa, nella consapevolezza della loro rilevanza per il futuro dell'Unione e della necessità di sostenere gli sforzi compiuti dai paesi come l'Italia, che fungono da frontiera "esterna" dell'Unione (alla data 8 giugno

2015, in Italia sono 76.486 i migranti presenti nei centri temporanei, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, nelle diverse strutture messe a disposizione dalla rete di amministrazioni locali - sistema Sprar. Quasi il 45 per cento di queste presenze sono concentrate nelle Regioni del sud del Paese);

nel giugno 2014 il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a rivedere la strategia di sicurezza interna dell'UE del 2010 e ad aggiornarla entro la metà del 2015. Il Consiglio "giustizia e affari interni" del dicembre 2014 ha definito le proprie priorità per l'aggiornamento della strategia;

considerato che:

il 22 giugno 2015, i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno approvato la missione navale contro il traffico di migranti nel Mediterraneo, denominata "EUNavfor Med", che sarà guidata dall'ammiraglio italiano, Enrico Credendino, con sede a Roma; l'obiettivo della missione che sarà operativa a partire dalla prima settimana di luglio, è di arginare l'arrivo di migranti, con la possibilità in ultima analisi di distruggere le imbarcazioni usate dalla criminalità organizzata, e sarà articolata in tre fasi: raccolta di informazioni; ricerca e cattura di imbarcazioni sospette; possibilità di disporre dei barconi preferibilmente prima dell'uso;

la prima fase della missione riguarderà solo il dispiegamento di navi e velivoli di 14 Paesi, dal Regno Unito alla Slovenia, in acque internazionali di fronte alla Libia, e la raccolta di informazioni di intelligence sulle reti degli scafisti, con una spesa stimata nei primi due mesi di 11,82 milioni di euro; per poter avviare la seconda fase e la terza sarà indispensabile l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, un accordo con la Libia e un'ulteriore approvazione dei parlamenti di alcuni Paesi coinvolti;

è in fase di negoziazione tra i Paesi membri, un accordo, che sarà siglato al prossimo Consiglio europeo del 25 e 26 giugno, sulla redistribuzione in tutta Europa di 40.000 asilanti arrivati in Italia e Grecia, verso gli altri Stati dell'UE;

non si precisa se il meccanismo della redistribuzione sia obbligatorio;

ricordato che:

l'Unione europea ha avviato una politica di impegno progressivo e stretto con l'Ucraina che comprende un graduale processo verso l'associazione politica e l'integrazione economica, tenuto conto che l'Ucraina è un paese partner prioritario nell'ambito della Politica europea di vicinato (PEV/ENP) e del Partenariato orientale (PO/EaP); l'azione dell'Unione europea è indirizzata a proteggere l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e a garantire un futuro stabile, prospero e democratico per tutti i suoi cittadini;

a seguito dell'aggravarsi della situazione ucraina, con la Decisione 2014/145/PESC del 17 marzo 2014, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina;

L'Unione europea ha successivamente adottato ulteriori misure restrittive in considerazione delle azioni della Federazione Russa che destabilizzano la situazione in Ucraina (Decisione 2014/512/PESC del Consiglio del 31 luglio 2014 concernente le misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) N. 833/2014 del Consiglio del 31 luglio 2014 concernente le misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Decisione 2014/658/PESC del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica la decisione 2014/145/PESC concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina; Decisione 2014/659/PESC del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica la Decisione 2014/512/PESC concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) N. 960/2014 del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica il Regolamento (UE) n. 833/2014 concernente misure restrittive in considerazione di azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) n. 961/2014 del Consiglio dell'8 settembre 2014 che attua il Regolamento (UE) n. 269/2014 concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina; Regolamento (UE) n. 1290/2014 del Consiglio del 4 dicembre 2014 che modifica il Regolamento (UE) n. 960/2014, che modifica il Regolamento (UE) n. 833/2014 concernente misure restrittive UE nei confronti della Russia);

le sanzioni economiche decise dall'Unione europea rimarranno in vigore fino al ripristino del controllo delle frontiere orientali da parte dell'Ucraina, e almeno fino al 31 gennaio 2016. Tali misure restrittive:

- limitano l'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'UE ai cinque maggiori enti finanziari russi di proprietà dello Stato e alle loro filiali controllate a maggioranza stabilite al di fuori dell'UE, nonché a grandi società russe, tre attive nel settore energetico e tre in quello della difesa;

- impongono un divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi;

- stabiliscono un divieto di esportazione per i beni a duplice uso per impiego militare o per utilizzatori finali militari nella Federazione Russa;

- limitano l'accesso russo a determinati servizi e tecnologie sensibili che possono essere utilizzati per la produzione e la prospezione del petrolio;

in risposta alle suddette sanzioni, il Governo della Federazione Russa ha emanato numerose contro-sanzioni che hanno pesanti ripercussioni per l'UE, e in particolare per l'Italia, minando duramente l'*export* italiano (secondo l'Istat ad aprile 2015 le vendite di prodotti italiani verso la Federazione Russa hanno registrato una flessione del 29,5 per cento, con *deficit* commerciali per 711 milioni di euro. Nello stesso periodo,

sono diminuite anche le importazioni dalla Federazione Russa, che ad aprile 2015 hanno registrano un -10 per cento) e pregiudicando le prospettive di future collaborazioni;

in particolare, una recente inchiesta dei più importanti quotidiani europei valuta, solo per l'Italia, una perdita di 215.000 posti di lavoro e 11 miliardi e 800 milioni di perdita di valore aggiunto della produzione nel lungo periodo; per l'Europa, sono a rischio 2 milioni di posti di lavoro e 100 miliardi di euro;

con la Risoluzione n° 778 del 7 agosto 2014, la Federazione Russa ha disposto l'embargo, per un anno, di determinati prodotti agro-alimentari (tra i quali figurano carni bovine e suine, pollame, pesce, formaggi e latticini, frutta e verdura prodotte - come attestato dal certificato di origine della merce), originari di Stati Uniti, Paesi membri dell'Unione europea, Canada, Australia e Norvegia, in attuazione al decreto presidenziale del 6 agosto 2014 n° 560 sull' "applicazione di alcune misure economiche speciali per garantire la sicurezza della Federazione Russa". A questo si aggiunga l'esclusione, nei bandi pubblici, della partecipazione di produttori occidentali di macchinari che si possono impiegare nell'esplorazione di materie prime, nella manutenzione urbana e nel settore edilizio;

l'introduzione di nuove sanzioni da parte dei Paesi occidentali è stata ampiamente criticata dal Governo della Federazione Russa, perché considerata controproducente e non in linea con il Protocollo di Minsk del 5 settembre 2014, siglato per risolvere la crisi dell'Ucraina orientale;

le misure compensative straordinarie adottate in questi mesi dalla Commissione europea, a sostegno dei settori colpiti dall'embargo russo sui prodotti dell'Unione (in particolare quello agroalimentare) - tra cui sostegni finanziari per il ritiro dal mercato della merce in eccesso e finanziamenti straordinari per programmi di promozione su mercati terzi alternativi a quello russo-, si sono rivelate insufficienti perché coprono i danni in modo parziale;

la reazione alle sanzioni sta registrando, altresì, l'effetto di peggiorare nel lungo periodo il grado di concorrenzialità del mercato italiano, con l'evidente rischio di danni permanenti alla nostra economia, anche quando la situazione internazionale dovesse normalizzarsi;

con riferimento all'Italia, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico è storicamente molto elevata: il gas copre quasi il 50 per cento dell'attività di generazione elettrica e il 35 per cento dei consumi privati;

dalle stime SACE emerge che:

- quasi 1/3 delle importazioni di gas provengono dalla Federazione Russa, percentuale che nell'ultimo anno è considerevolmente aumentata a seguito della temporanea interruzione di importazioni dalla Libia e della riduzione dei quantitativi dall'Algeria;

- nonostante l'attuale fase di incertezza economica che sta attraversando la Federazione Russa, questa resta un mercato ad alto potenziale per

le aziende italiane, che hanno registrato negli ultimi anni una quota di mercato costantemente al di sopra del 4 per cento;

il Documento di economia e finanza del 2015 si dimostra, a distanza di tre mesi:

- un documento con prospettive limitate, senza una strategia di politica economica capace di far uscire il Paese dalla crisi;

- poco prudentiale, senza scelte di natura realmente espansiva, di sostegno alla domanda e ai redditi;

- irragionevolmente ottimistico, sostenendo che una ripresa sia possibile in forza anche di alcuni fattori esogeni che giocherebbero a favore dell'Italia, quali: il calo del prezzo del petrolio, la diminuzione dello *spread*, l'impatto del *quantitative easing* della Banca Centrale Europea (BCE);

- un documento che sopravvaluta esageratamente l'impatto dei futuri progetti di riforme strutturali, tenuto conto che la crescita economica dell'Italia continua a rimanere nell'ordine dello "0," cioè l'Italia non ha superato la stagnazione economica e le esportazioni favorevoli non possono essere prese come riferimento perché il Governo dichiara che l'Italia è entrata con certezza in una fase di ripresa economica;

rilevato che:

assume toni sempre più drammatici il problema dei minori stranieri non accompagnati. Si tratta di minori privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nel nostro ordinamento, e che non possono essere espulsi se non per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato;

occorre ricordare che i minori, anche se entrati irregolarmente in Italia, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176 del 1991,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015:

con riferimento al tema dell'immigrazione:

a chiedere che il Consiglio si impegni a valutare con cadenza semestrale i risultati conseguiti dall'applicazione dell'Agenda europea sulla migrazione al fine di contribuire a creare una nuova ed efficiente politica sull'immigrazione, per far sì che l'Italia non rimanga più sola ad affrontare gli oneri della difesa della frontiera mediterranea dell'Europa, per esempio con la costituzione di un corpo comune di polizia frontaliere nonché a rafforzare la cooperazione con i *partner* regionali e internazionali a fini di contrasto del terrorismo;

a chiedere al Consiglio l'impegno ad aprire da subito una riflessione in seno all'Unione europea finalizzata ad una revisione delle clausole del Regolamento di Dublino III;

a impegnarsi affinché, dopo l'approvazione da parte dei Ministri degli esteri dell'Unione, avvenuta il 22 giugno, della Fase 1 dell'Operazione EUNAVFOR MED, venga approvata in una unica votazione una risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che autorizzi le fasi 2 e 3 di EUNAVFOR MED;

a prevedere che, in mancanza di un reale e concreto impegno degli altri Paesi europei, venga sottratto il costo che l'Italia sopporta per far fronte da sola all'emergenza immigrazione dal contributo che il nostro Paese versa annualmente all'Unione europea;

a far sì che l'accordo sulla ridistribuzione dei richiedenti asilo, che sarà siglato al prossimo Consiglio europeo, sia vincolante per i Paesi membri dell'Unione europea;

con riferimento alla situazione di tensione tra l'Ucraina e la Federazione Russa,

a sostenere la necessità di attivare azioni diplomatiche da parte dell'Unione europea che possano contribuire a creare un nuovo slancio politico, in particolare sotto gli auspici dell'OSCE, al fine di garantire la sicurezza del confine russo-ucraino e di giungere ad una soluzione politica sostenibile del conflitto che non produca tensioni con la Federazione Russa, nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità dell'Ucraina;

ad adoperarsi per una riflessione profonda sui danni provocati all'Italia e all'Europa tutta dalle sanzioni alla Federazione Russa, confermate fino al 31 gennaio 2016, per favorire un ripensamento ed una sospensione di tali sanzioni;

con riferimento alle questioni economiche e di coesione tra i Paesi dell'Unione europea:

a perseguire un ruolo per l'Europa quale attore globale in grado di realizzare un più marcato cammino verso l'armonizzazione delle normative interne degli Stati membri, ed in particolare un ulteriore, concreto sviluppo delle politiche sociali;

a modificare le politiche stringenti del patto di stabilità, per esempio escludendo dai limiti oggi previsti la parte dedicata agli investimenti, per trasformarlo in un autentico patto per la crescita, l'occupazione e la formazione, chiudendo definitivamente la stagione della cieca austerità;

a contribuire alla costruzione di una politica energetica europea che tenga conto e valorizzi la posizione strategica del nostro Paese all'interno degli scenari geopolitici e delle grandi reti di approvvigionamento e distribuzione energetica;

a riferire in Aula sugli esatti contenuti della proposta dei Quattro Presidenti, con particolare attenzione alla previsione di una progressiva cessione di sovranità nazionale in nome di una maggiore armonia e interazione tra le economie dei Paesi europei;

con riferimento al dibattito sulla Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC):

a proseguire con assoluta determinazione il processo di riflessione strategica sugli obiettivi e sulle priorità in materia, con particolare riferimento al rafforzamento dell'Agenzia europea per la difesa, alla riduzione delle inefficienze e alla creazione di sinergie, finalizzate ad una migliore gestione delle problematiche esistenti;

ad intraprendere una azione risolutiva da parte dell'Unione europea nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, con una politica di sicurezza comune volta a supportare efficacemente l'azione di contrasto all'espansione e alle infiltrazioni del cosiddetto "Stato Islamico";

con riferimento alla Politica europea di vicinato (PEV/ENP) e con particolare riguardo al Mediterraneo:

a sostenere fermamente la "dimensione meridionale" della PEV, nella convinzione che è proprio dalla sponda Sud del Mediterraneo che provengono per l'Europa i principali rischi sistemici, sotto i profili politico, economico, di sicurezza e migratorio;

ad assumere iniziative volte a individuare soluzioni concrete delle specifiche problematiche dei minori stranieri non accompagnati.

(6-00125) n. 7 (testo 2) (24 giugno 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, BRUNO, FLORIS, PELINO, GIRO, MALAN, GASPARRI

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

udite le comunicazioni del presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi,

premessi che:

in un'ottica di difesa della propria sicurezza e di promozione dei propri valori, nel 2013 l'Unione europea ha individuato 3 obiettivi strategici:

- affrontare le minacce (la prevenzione dei conflitti e delle minacce assume un carattere prioritario);

- costruire sicurezza in particolare nei Balcani, nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nel Caucaso;

- costruire un ordine internazionale basato su un multilateralismo efficace nel quadro fondamentale della Carta delle Nazioni Unite;

il 25 e 26 giugno 2015, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno dei punti fondamentali riguardanti l'attuazione delle misure concordate nel mese di aprile ultimo scorso per affrontare la questione della migrazione nella regione mediterranea; si valuteranno i progressi sui lavori nel settore della sicurezza interna, in particolare relativamente

alla lotta contro il terrorismo; verranno forniti, inoltre, orientamenti ai futuri lavori nel settore della sicurezza e della difesa;

secondo l'ordine del giorno provvisorio presentato, la riunione dovrebbe concludere il semestre europeo 2015 (di presidenza Lettone), discutere della relazione concernente una migliore *governance* economica nella zona euro, definire orientamenti per i futuri lavori relativi all'agenda digitale e valutare i progressi riguardanti il TTIP;

considerato che:

in occasione del Consiglio giustizia e affari interni (GAI) del 12 e 13 marzo 2015, i Ministri degli affari interni dei Paesi dell'Unione europea hanno posto in rilievo la necessità di un maggiore impegno da parte dell'Unione europea nella regione del Mediterraneo centrale e orientale, oltre che verso le frontiere terrestri dei Balcani occidentali, e hanno convenuto di rafforzare la sorveglianza alle frontiere esterne e di potenziare le risorse e le capacità operative di Frontex, sottolineando che, per proteggere i migranti e salvare le loro vite, occorre che la lotta contro le reti criminali di *smugglers* e trafficanti resti una priorità;

nella medesima riunione del Consiglio GAI, il Ministro dell'interno italiano ha presentato al Consiglio il "Piano italiano per fronteggiare l'aumento dei flussi migratori dalla sponda Sud del Mediterraneo", i cui obiettivi sono quelli di una gestione europea della migrazione che poggi sulla condivisione degli oneri connessi alla concessione della protezione umanitaria e sul rafforzamento della cooperazione con i paesi di provenienza e transito. Finalità della proposta è quella di offrire ai migranti un canale di ingresso in Europa regolare e alternativo basato su un sistema di *safeharbours* (porti sicuri), ossia di centri per la gestione delle richieste di asilo istituiti nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo, da cui i richiedenti potrebbero inoltrare la loro domanda in modo da essere equamente ripartiti fra tutti i Paesi europei;

ricordato che:

nel 2014, i conflitti e le persecuzioni hanno causato una crescita continua di movimenti migratori, con una media giornaliera di 42.500 persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni e a cercare protezione altrove, sia entro i confini del loro proprio paese o in altri (si rammenta che nel 2013 le persone furono 32.200, nel 2012 23.400, nel 2011 14.200 e nel 2010 10.900. Oltre la metà (53 per cento) di tutti i rifugiati in tutto il mondo nel corso del 2014 sono giunti da soli tre paesi: Siria (3,88 milioni), Afghanistan (2.590.000), e Somalia (1.110.000);

se nel 2013, l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) annunciava che 51,2 milioni di persone sono state costrette a spostamenti forzati, nel 2014 questo dato è aumentato sino a raggiungere i 59,5 milioni di persone (in particolare: 19,5 milioni di rifugiati, 1,8 milioni di richiedenti asilo, 14,4 milioni di persone assistite dall'UNHCR). Oltre la metà (53 per cento) di tutti i rifugiati in tutto il mondo nel corso del 2014 sono giunti da soli tre paesi: la Siria - 3,88 mi-

lioni, l'Afghanistan - 2.590.000, e la Somalia - 1.110.000). Le persecuzioni, i conflitti, le violenze generalizzate e le violazioni dei diritti umani hanno dato vita ad una 'nazione di sfollati', che rappresenta il 24 ° stato più grande al mondo;

evidenziato che:

il 28 aprile 2015, la Commissione europea ha presentato l'Agenda europea sulla sicurezza interna per il periodo 2015-2020, che individua quali sfide della massima urgenza la prevenzione del terrorismo e la lotta alla radicalizzazione, la lotta alla criminalità organizzata e l'attività di contrasto alla criminalità informatica. Obiettivo dell'Agenda è quello di aiutare gli Stati membri a cooperare in questo campo, prevedendo:

- nella lotta alla radicalizzazione, un rafforzamento dello scambio di esperienze tra i professionisti direttamente coinvolti nella prevenzione a livello locale;

- l'aggiornamento della decisione quadro sulla lotta al terrorismo, con l'obiettivo di fornire un quadro giuridico più coerente per affrontare il fenomeno dei combattenti stranieri in maniera completa;

- il taglio ai finanziamenti dei criminali, attraverso l'adozione di nuove disposizioni legislative che possano efficacemente contrastare il finanziamento del terrorismo e migliorare la confisca dei beni derivati da attività criminali;

- il rafforzamento del dialogo con il settore delle tecnologie dell'informazione, attraverso l'adozione di nuove misure e gruppi di coordinamento che siano in grado di contrastare e combattere la propaganda terroristica su internet e sui social tecnologie di cifratura;

- il rafforzamento del quadro giuridico sulle armi da fuoco: una decisa azione di contrasto al traffico illegale;

- l'aggiornamento degli strumenti di lotta alla criminalità informatica, con l'obiettivo del superamento degli ostacoli alle indagini penali *on line*;

- il miglioramento delle capacità di Europol, attraverso la creazione di un centro europeo antiterrorismo che possa aiutare Europol ad intensificare il proprio sostegno alle autorità di contrasto nazionali;

il 13 maggio 2015 l'Unione europea ha adottato l'Agenda europea sulla migrazione, con i seguenti obiettivi:

- triplicare le capacità e i mezzi delle operazioni congiunte di Frontex, Triton e Poseidon, nel 2015 e nel 2016. È stato adottato un bilancio rettificativo per il 2015 che non assicura neanche i fondi necessari: un totale di 89 milioni di euro, comprensivo di 57 milioni di euro per il Fondo Asilo, migrazione e integrazione e 5 milioni di euro per il Fondo Sicurezza interna in finanziamenti di emergenza destinati agli Stati membri in prima linea, mentre entro fine maggio sarà presentato il nuovo piano operativo Triton;

- proporre per la prima volta l'attivazione del sistema di emergenza previsto all'articolo 78, paragrafo 3, del TFUE per aiutare gli Stati membri

interessati da un afflusso improvviso di migranti. Entro la fine di maggio la Commissione proporrà un meccanismo temporaneo di distribuzione nell'UE delle persone con evidente bisogno di protezione internazionale. Entro la fine del 2015 seguirà una proposta di sistema permanente UE di ricollocazione in situazioni emergenziali di afflusso massiccio;

- proporre entro fine maggio un programma di reinsediamento UE per offrire ai rifugiati con evidente bisogno di protezione internazionale in Europa 20 000 posti distribuiti su tutti gli Stati membri, grazie a un finanziamento supplementare di 50 milioni di EUR per il 2015 e il 2016;

- preparare un'eventuale operazione di politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) nel Mediterraneo volta a smantellare le reti di trafficanti e contrastare il traffico di migranti, nel rispetto del diritto internazionale;

l'Agenda è costituita dai seguenti pilastri:

- riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare, in particolare distaccando funzionari di collegamento europei per la migrazione presso le delegazioni dell'UE nei Paesi terzi strategici; modificando la base giuridica di Frontex per potenziarne il ruolo in materia di rimpatrio; varando un nuovo piano d'azione con misure volte a trasformare il traffico di migranti in un'attività ad alto rischio e basso rendimento e affrontando le cause profonde nell'ambito della cooperazione allo sviluppo e dell'assistenza umanitaria;

- gestione delle frontiere: salvare vite umane e rendere sicure le frontiere esterne, soprattutto rafforzando il ruolo e le capacità di Frontex; contribuendo al consolidamento delle capacità dei paesi terzi di gestire le loro frontiere; intensificando, se e quando necessario, la messa in comune di alcune funzioni di guardia costiera a livello UE;

- onorare il dovere morale di proteggere: una politica comune europea di asilo forte. La priorità è garantire l'attuazione piena e coerente del sistema europeo comune di asilo, promuovendo su base sistematica l'identificazione e il rilevamento delle impronte digitali, con tanto di sforzi per ridurre gli abusi rafforzando le disposizioni sul paese di origine sicuro della direttiva procedure; valutando ed eventualmente riesaminando il Regolamento Dublino nel 2016, riesame che noi chiediamo con forza;

- prosecuzione di una politica di migrazione legale, con l'obiettivo che l'Europa, nel suo declino demografico, resti una destinazione allettante per i migranti, migliorando il sistema Carta blu, ridefinendo le priorità delle politiche di integrazione Europee, aumentando al massimo i vantaggi della politica migratoria per le persone e i paesi di origine, anche rendendo meno costosi, più rapidi e più sicuri i trasferimenti delle rimesse;

l'emergenza causata dall'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese - considerate anche le ultime polemiche sull'opportunità di rivedere ed aggiornare Frontex - impone una particolare attenzione da parte dell'Europa, nella consapevolezza della loro rilevanza per il futuro dell'U-

nione e della necessità di sostenere gli sforzi compiuti dai paesi come l'Italia, che fungono da frontiera "esterna" dell'Unione (alla data 8 giugno 2015, in Italia sono 76.486 i migranti presenti nei centri temporanei, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, nelle diverse strutture messe a disposizione dalla rete di amministrazioni locali - sistema Sprar. Quasi il 45 per cento di queste presenze sono concentrate nelle Regioni del sud del Paese);

nel giugno 2014 il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a rivedere la strategia di sicurezza interna dell'UE del 2010 e ad aggiornarla entro la metà del 2015. Il Consiglio "giustizia e affari interni" del dicembre 2014 ha definito le proprie priorità per l'aggiornamento della strategia;

considerato che:

il 22 giugno 2015, i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno approvato la missione navale contro il traffico di migranti nel Mediterraneo, denominata "EUNavfor Med", che sarà guidata dall'ammiraglio italiano, Enrico Credendino, con sede a Roma; l'obiettivo della missione che sarà operativa a partire dalla prima settimana di luglio, è di arginare l'arrivo di migranti, con la possibilità in ultima analisi di distruggere le imbarcazioni usate dalla criminalità organizzata, e sarà articolata in tre fasi: raccolta di informazioni; ricerca e cattura di imbarcazioni sospette; possibilità di disporre dei barconi preferibilmente prima dell'uso;

la prima fase della missione riguarderà solo il dispiegamento di navi e velivoli di 14 Paesi, dal Regno Unito alla Slovenia, in acque internazionali di fronte alla Libia, e la raccolta di informazioni di intelligence sulle reti degli scafisti, con una spesa stimata nei primi due mesi di 11,82 milioni di euro; per poter avviare la seconda fase e la terza sarà indispensabile l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, un accordo con la Libia e un'ulteriore approvazione dei parlamenti di alcuni Paesi coinvolti;

è in fase di negoziazione tra i Paesi membri, un accordo, che sarà siglato al prossimo Consiglio europeo del 25 e 26 giugno, sulla redistribuzione in tutta Europa di 40.000 asilanti arrivati in Italia e Grecia, verso gli altri Stati dell'UE;

non si precisa se il meccanismo della redistribuzione sia obbligatorio;

ricordato che:

l'Unione europea ha avviato una politica di impegno progressivo e stretto con l'Ucraina che comprende un graduale processo verso l'associazione politica e l'integrazione economica, tenuto conto che l'Ucraina è un paese partner prioritario nell'ambito della Politica europea di vicinato (PEV/ENP) e del Partenariato orientale (PO/EaP); l'azione dell'Unione europea è indirizzata a proteggere l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e a garantire un futuro stabile, prospero e democratico per tutti i suoi cittadini;

a seguito dell'aggravarsi della situazione ucraina, con la Decisione 2014/145/PESC del 17 marzo 2014, il Consiglio dell'Unione europea ha

adottato misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina;

l'Unione europea ha successivamente adottato ulteriori misure restrittive in considerazione delle azioni della Federazione Russa che destabilizzano la situazione in Ucraina (Decisione 2014/512/PESC del Consiglio del 31 luglio 2014 concernente le misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) N. 833/2014 del Consiglio del 31 luglio 2014 concernente le misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Decisione 2014/658/PESC del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica la decisione 2014/145/PESC concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina; Decisione 2014/659/PESC del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica la Decisione 2014/512/PESC concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) N. 960/2014 del Consiglio dell'8 settembre 2014 che modifica il Regolamento (UE) n. 833/2014 concernente misure restrittive in considerazione di azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina; Regolamento (UE) n. 961/2014 del Consiglio dell'8 settembre 2014 che attua il Regolamento (UE) n. 269/2014 concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina; Regolamento (UE) n. 1290/2014 del Consiglio del 4 dicembre 2014 che modifica il Regolamento (UE) n. 960/2014, che modifica il Regolamento (UE) n. 833/2014 concernente misure restrittive UE nei confronti della Russia);

le sanzioni economiche decise dall'Unione europea rimarranno in vigore fino al ripristino del controllo delle frontiere orientali da parte dell'Ucraina, e almeno fino al 31 gennaio 2016. Tali misure restrittive:

- limitano l'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'UE ai cinque maggiori enti finanziari russi di proprietà dello Stato e alle loro filiali controllate a maggioranza stabilite al di fuori dell'UE, nonché a grandi società russe, tre attive nel settore energetico e tre in quello della difesa;

- impongono un divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi;

- stabiliscono un divieto di esportazione per i beni a duplice uso per impiego militare o per utilizzatori finali militari nella Federazione Russa;

- limitano l'accesso russo a determinati servizi e tecnologie sensibili che possono essere utilizzati per la produzione e la prospezione del petrolio;

in risposta alle suddette sanzioni, il Governo della Federazione Russa ha emanato numerose contro-sanzioni che hanno pesanti ripercussioni per l'UE, e in particolare per l'Italia, minando duramente l'*export* italiano (secondo l'Istat ad aprile 2015 le vendite di prodotti italiani verso

la Federazione Russa hanno registrato una flessione del 29,5 per cento, con *deficit* commerciali per 711 milioni di euro. Nello stesso periodo, sono diminuite anche le importazioni dalla Federazione Russa, che ad aprile 2015 hanno registrato un -10 per cento) e pregiudicando le prospettive di future collaborazioni;

in particolare, una recente inchiesta dei più importanti quotidiani europei valuta, solo per l'Italia, una perdita di 215.000 posti di lavoro e 11 miliardi e 800 milioni di perdita di valore aggiunto della produzione nel lungo periodo; per l'Europa, sono a rischio 2 milioni di posti di lavoro e 100 miliardi di euro;

con la Risoluzione n° 778 del 7 agosto 2014, la Federazione Russa ha disposto l'embargo, per un anno, di determinati prodotti agro-alimentari (tra i quali figurano carni bovine e suine, pollame, pesce, formaggi e latticini, frutta e verdura prodotte - come attestato dal certificato di origine della merce), originari di Stati Uniti, Paesi membri dell'Unione europea, Canada, Australia e Norvegia, in attuazione al decreto presidenziale del 6 agosto 2014 n° 560 sull' "applicazione di alcune misure economiche speciali per garantire la sicurezza della Federazione Russa". A questo si aggiunge l'esclusione, nei bandi pubblici, della partecipazione di produttori occidentali di macchinari che si possono impiegare nell'esplorazione di materie prime, nella manutenzione urbana e nel settore edilizio;

l'introduzione di nuove sanzioni da parte dei Paesi occidentali è stata ampiamente criticata dal Governo della Federazione Russa, perché considerata controproducente e non in linea con il Protocollo di Minsk del 5 settembre 2014, siglato per risolvere la crisi dell'Ucraina orientale;

le misure compensative straordinarie adottate in questi mesi dalla Commissione europea, a sostegno dei settori colpiti dall'embargo russo sui prodotti dell'Unione (in particolare quello agroalimentare) - tra cui sostegni finanziari per il ritiro dal mercato della merce in eccesso e finanziamenti straordinari per programmi di promozione su mercati terzi alternativi a quello russo-, si sono rivelate insufficienti perché coprono i danni in modo parziale;

la reazione alle sanzioni sta registrando, altresì, l'effetto di peggiorare nel lungo periodo il grado di concorrenzialità del mercato italiano, con l'evidente rischio di danni permanenti alla nostra economia, anche quando la situazione internazionale dovesse normalizzarsi;

con riferimento all'Italia, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico è storicamente molto elevata: il gas copre quasi il 50 per cento dell'attività di generazione elettrica e il 35 per cento dei consumi privati;

dalle stime SACE emerge che:

- quasi 1/3 delle importazioni di gas provengono dalla Federazione Russa, percentuale che nell'ultimo anno è considerevolmente aumentata a seguito della temporanea interruzione di importazioni dalla Libia e della riduzione dei quantitativi dall'Algeria;

- nonostante l'attuale fase di incertezza economica che sta attraversando la Federazione Russa, questa resta un mercato ad alto potenziale per le aziende italiane, che hanno registrato negli ultimi anni una quota di mercato costantemente al di sopra del 4 per cento;

il Documento di economia e finanza del 2015 si dimostra, a distanza di tre mesi:

- un documento con prospettive limitate, senza una strategia di politica economica capace di far uscire il Paese dalla crisi;

- poco prudentiale, senza scelte di natura realmente espansiva, di sostegno alla domanda e ai redditi;

- irragionevolmente ottimistico, sostenendo che una ripresa sia possibile in forza anche di alcuni fattori esogeni che giocherebbero a favore dell'Italia, quali: il calo del prezzo del petrolio, la diminuzione dello *spread*, l'impatto del *quantitative easing* della Banca Centrale Europea (BCE);

- un documento che sopravvaluta esageratamente l'impatto dei futuri progetti di riforme strutturali, tenuto conto che la crescita economica dell'Italia continua a rimanere nell'ordine dello "0," cioè l'Italia non ha superato la stagnazione economica e le esportazioni favorevoli non possono essere prese come riferimento perché il Governo dichiara che l'Italia è entrata con certezza in una fase di ripresa economica;

rilevato che:

assume toni sempre più drammatici il problema dei minori stranieri non accompagnati. Si tratta di minori privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nel nostro ordinamento, e che non possono essere espulsi se non per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato;

occorre ricordare che i minori, anche se entrati irregolarmente in Italia, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176 del 1991,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno 2015:

con riferimento al tema dell'immigrazione:

a chiedere che il Consiglio si impegni a valutare con cadenza semestrale i risultati conseguiti dall'applicazione dell'Agenda europea sulla migrazione al fine di contribuire a creare una nuova ed efficiente politica sull'immigrazione, per far sì che l'Italia non rimanga più sola ad affrontare gli oneri della difesa della frontiera mediterranea dell'Europa, per esempio con la costituzione di un corpo comune di polizia frontaliere nonché a rafforzare la cooperazione con i *partner* regionali e internazionali a fini di contrasto del terrorismo;

a chiedere al Consiglio l'impegno ad aprire da subito una riflessione in seno all'Unione europea finalizzata ad una revisione delle clausole del Regolamento di Dublino III;

a impegnarsi affinché, dopo l'approvazione da parte dei Ministri degli esteri dell'Unione, avvenuta il 22 giugno, della Fase 1 dell'Operazione EUNAVFOR MED, venga approvata in una unica votazione una risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che autorizzi le fasi 2 e 3 di EUNAVFOR MED;

a prevedere che, in mancanza di un reale e concreto impegno degli altri Paesi europei, venga sottratto il costo che l'Italia sopporta per far fronte da sola all'emergenza immigrazione dal contributo che il nostro Paese versa annualmente all'Unione europea;

a far sì che l'accordo sulla redistribuzione dei richiedenti asilo, che sarà siglato al prossimo Consiglio europeo, sia vincolante per i Paesi membri dell'Unione europea;

con riferimento alla situazione di tensione tra l'Ucraina e la Federazione Russa,

a sostenere la necessità di attivare azioni diplomatiche da parte dell'Unione europea che possano contribuire a creare un nuovo slancio politico, in particolare sotto gli auspici dell'OSCE, al fine di garantire la sicurezza del confine russo-ucraino e di giungere ad una soluzione politica sostenibile del conflitto che non produca tensioni con la Federazione Russa, nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità dell'Ucraina;

ad adoperarsi per una riflessione profonda sulle sanzioni alla Federazione Russa e per un riesame del sistema sanzionatorio;

con riferimento alle questioni economiche e di coesione tra i Paesi dell'Unione europea:

a perseguire un ruolo per l'Europa quale attore globale in grado di realizzare un più marcato cammino verso l'armonizzazione delle normative interne degli Stati membri, ed in particolare un ulteriore, concreto sviluppo delle politiche sociali;

a modificare le politiche stringenti del patto di stabilità, per esempio escludendo dai limiti oggi previsti la parte dedicata agli investimenti, per trasformarlo in un autentico patto per la crescita, l'occupazione e la formazione, chiudendo definitivamente la stagione della cieca austerità;

a contribuire alla costruzione di una politica energetica europea che tenga conto e valorizzi la posizione strategica del nostro Paese all'interno degli scenari geopolitici e delle grandi reti di approvvigionamento e distribuzione energetica;

a riferire in Aula sugli esatti contenuti della proposta dei Quattro Presidenti, con particolare attenzione alla previsione di una progressiva cessione di sovranità nazionale in nome di una maggiore armonia e interazione tra le economie dei Paesi europei;

con riferimento al dibattito sulla Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC):

a proseguire con assoluta determinazione il processo di riflessione strategica sugli obiettivi e sulle priorità in materia, con particolare riferimento al rafforzamento dell'Agenzia europea per la difesa, alla riduzione delle inefficienze e alla creazione di sinergie, finalizzate ad una migliore gestione delle problematiche esistenti;

ad intraprendere una azione risolutiva da parte dell'Unione europea nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, con una politica di sicurezza comune volta a supportare efficacemente l'azione di contrasto all'espansione e alle infiltrazioni del cosiddetto "Stato Islamico";

con riferimento alla Politica europea di vicinato (PEV/ENP) e con particolare riguardo al Mediterraneo:

a sostenere fermamente la "dimensione meridionale" della PEV, nella convinzione che è proprio dalla sponda Sud del Mediterraneo che provengono per l'Europa i principali rischi sistemici, sotto i profili politico, economico, di sicurezza e migratorio;

ad assumere iniziative volte a individuare soluzioni concrete delle specifiche problematiche dei minori stranieri non accompagnati.

(6-00126) n. 8 (24 giugno 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, FALANGA, LIUZZI, Eva LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

nei giorni 25 e 26 giugno prossimi, il Consiglio europeo si riunirà per trattare, tra le altre, la questione migrazioni;

la situazione nel nostro Paese ha ormai raggiunto un livello insostenibile, in quanto pur essendo una "terra di passaggio" essa confina con Paesi le cui frontiere stanno divenendo sempre meno "porose", così come altri Paesi europei provvedono a "restituirci" i migranti privi di titoli di soggiorno;

sono ormai superate le nostre capacità di fare accoglienza nell'ordine e nel rispetto delle leggi nazionali e delle regole europee, nonché degli irrinunciabili *standard* minimi di umanità;

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio in merito al prossimo Consiglio europeo,

impegna il Governo:

ad adottare in seno al Consiglio europeo le adeguate misure affinché sia accettato dallo stesso Consiglio il principio della obbligatorietà dell'accoglienza per ciascun Paese europeo;

ad intraprendere le azioni necessarie affinché il Consiglio assuma decisioni per una politica effettiva di rimpatrio dei migranti clandestini, non aventi diritto alle tutele umanitarie;

ad indicare al Consiglio la necessità di organizzare e rafforzare una struttura comune di *intelligence* al fine di contrastare più efficacemente le organizzazioni criminali e terroristiche che traggono profitto dal traffico di essere umani;

a sostenere la necessaria detrazione dal contributo che l'Italia fornisce all'Europa delle risorse eccezionali che il nostro Paese ha impiegato per far fronte al fenomeno migratorio, nonché a ripristinare i fondi destinati al rimpatrio dei non aventi titolo a circolare nel territorio italiano;

a riferire al Parlamento dell'andamento e delle conclusioni della riunione del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno prossimi.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Proposta di risoluz. n.1 (testo 2), Calderoli	256	255	034	208	013	128	APPR.
002	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.2 (prem. e par. 5 e 6 disp), De Petris e a.	259	258	013	203	042	130	APPR.
003	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.2 (par. 1, 2, 3 e 4 disp.), De Petris e a.	259	258	009	051	198	130	RESP.
004	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Proposta di risoluz. n.3 (testo 2), Centinaio e altri	260	258	041	206	011	130	APPR.
005	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Proposta di risoluz. n.4, Zanda, Schifani e Zeller	263	262	002	150	110	132	APPR.
006	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.5 (p.2, 3, 6 e 8 disp.), Scavone e altri	262	261	008	207	046	131	APPR.
007	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.5 (prem e p.1, 4, 5 e 7 disp), Scavone e a.	262	261	007	062	192	131	RESP.
008	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.6 (p.1, 2, 3 e 4 disp.), Fattori e altri	258	256	006	192	058	129	APPR.
009	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.6 (prem e p.5, 6, 7 e 8 disp), Fattori e a.	258	257	003	050	204	129	RESP.
010	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.7 (T2) (p.1,2,3,5,6 7 disp), P. Romani e a.	261	260	046	202	012	131	APPR.
011	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.7 (T2) (prem. e p.4 disp), P. Romani e a.	258	257	039	064	154	129	RESP.
012	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop.risoluz. n.8 (p. 2, 3 e 5 disp.), Bonfrisco e altri	262	261	020	241	000	131	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0471

del 24/06/2015 8.51.09

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	Comunicaz. Pres. Consiglio su Consiglio europeo 25-26/6/2015 Prop. risoluz. n.8 (premesse e p.1 e 4 disp),Bonfrisco e al.	259	257	008	100	149	129	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 1

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
AIELLO PIERO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AIROLA ALBERTO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ALICATA BRUNO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AMIDEI BARTOLOMEO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ANITORI FABIOLA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ARACRI FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	C	C	F	C	A	F	C	C	A	F	A	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
AUGELLO ANDREA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F		F	C
AURICCHIO DOMENICO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO													
BARANI LUCIO	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	A
BATTISTA LORENZO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA													
BERGER HANS	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERNINI ANNA MARIA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	F	F	F	C		C	F	C	F	C
BIANCO AMEDEO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BIANCONI LAURA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BIGNAMI LAURA	F	F	F	A	C	A	A	F	F	A	A	A	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA													
BOCCA BERNABO'	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	A
BONAIUTI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONDI SANDRO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	A	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BOTTICI LAURA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	F	F	F	C		C		C	F	C
BRUNI FRANCESCO	F	A	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F
BRUNO DONATO													
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
BUCCARELLA MAURIZIO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
BUEMI ENRICO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 2

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
BULGARELLI ELISA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	F	C	A	A	C	C	A	F	A	F
CALEO MASSIMO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CALIENDO GIACOMO													
CAMPANELLA FRANCESCO													
CANDIANI STEFANO	F	C	C	F	C	A	F	C	C	A	F	A	F
CANTINI LAURA	F	F	C	F	F	F	C	A	C	F	C	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	F	F	F	C		C	F	C	F	C
CAPELLETTI ENRICO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
CARDIELLO FRANCO													
CARDINALI VALERIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	A	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
CASALETTO MONICA													
CASINI PIER FERDINANDO					F								
CASSANO MASSIMO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
CATALFO NUNZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	A	A
CERONI REMIGIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
CERVellini MASSIMO	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C
CHITI VANNINO	F	F	C		F	F	C	F	C	F	C	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
CIOFFI ANDREA		F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	A	F
COMPAGNA LUIGI	F	A	A	A	F	F	A	F	A	F	A	F	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	A	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C		F	C	F	F	C	C	A	F	A	F
CONTE FRANCO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CONTI RICCARDO													
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	F	F	C	C	C	C	F		C		F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	C	F	F
CROSIO JONNY	F	C	C	F	C	A	A	C	C	A	A	A	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 3

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
D'ADDA ERICA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	A	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DAVICO MICHELINO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	A	F	F	A	C	A	A	F	F	A	A	F	F
DE POLI ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DE SIANO DOMENICO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI BIAGIO ALDO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DIRINDIN NERINA					F	F	C	F	C	F	C	F	C
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
DONNO DANIELA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FABBRI CAMILLA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FALANGA CIRO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A
FASANO ENZO													
FASIOLO LAURA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FATTORI ELENA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
FATTORINI EMMA		F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FERRARA ELENA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FERRARA MARIO	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FISSORE ELENA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FLORIS EMILIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 4

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
FORMIGONI ROBERTO	F	A	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FORNARO FEDERICO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
FUCKSIA SERENELLA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
GAETTI LUIGI	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
GALIMBERTI PAOLO													
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GHEDINI NICCOLO'													
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
GIBIINO VINCENZO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
GINETTI NADIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIROTTI GIANNI PIETRO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
IDEM JOSEFA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
IURLARO PIETRO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	C	F	F	F	C			F		F	C
LANGELLA PIETRO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LANIECE ALBERT	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LANZILLOTTA LINDA	F	F	C	R	F	F	C	R	C	F	C	F	C
LATORRE NICOLA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LEPRI STEFANO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LEZZI BARBARA													
LIUZZI PIETRO	F	A	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LO MORO DORIS	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
LONGO EVA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCIDI STEFANO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
MALAN LUCIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 6

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
NUGNES PAOLA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
OLIVERO ANDREA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	A	F	C	F	A	F	A	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PADUA VENERA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PAGLINI SARA	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO													
PANIZZA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARENTE ANNAMARIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PEGORER CARLO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PELINO PAOLA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
PERRONE LUIGI	F	A	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	A	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO													
PICCOLI GIOVANNI	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PINOTTI ROBERTA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PIZZETTI LUCIANO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PUGLIA SERGIO	A	F	F	A	C	C	C	F	F	A	A	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
PUPPATO LAURA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
RAZZI ANTONIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	A	C	C	C	F	F	C	C	F	C
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ROMANO LUCIO	F	F	C	F	F	F	C	A	C	F	C	F	C
ROSSI GIANLUCA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ROSSI LUCIANO													
ROSSI MARIAROSARIA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ROSSI MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
RUBBIA CARLO													
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F		F	C	F	C

Seduta N. 0471 del 24/06/2015 Pagina 8

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
VICARI SIMONA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
VICECONTE GUIDO	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
VILLARI RICCARDO	F	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F
VOLPI RAFFAELE													
ZANDA LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	C	F	F	F	C	F		F	C	F	C
ZELLER KARL	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	A	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	A	C	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bilardi, Bonaiuti, Bubbico, Capacchione, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Colucci, D'Adda, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Fedeli, Giacobbe, Galdani, Longo Fausto Guilherme, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Serafini, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Lumia e Torrisi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro, Lucherini e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Fabbri Camilla

Misure per favorire la riconversione e la riqualificazione delle aree industriali dismesse (1836)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 24/06/2015).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 4, 9, 11, 16 e 18 giugno 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 28 maggio al 22 giugno 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 12 e 18 giugno 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di ENEL S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 287*);

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare – ISMEA, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 288*);

dell'Ente Parco nazionale Gran Paradiso, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 289*);

della Fondazione Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAOISI), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 290*);

dell'Ente Parco nazionale del Circeo, per gli esercizi dal 2012 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 291*).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Le senatrici Ginetti e Padua hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00283 della senatrice Orrù ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Fravezzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02002 del senatore Panizza ed altri.

Il senatore Gaetti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02006 della senatrice Donno ed altri.

Interpellanze

GIOVANARDI, COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel gennaio 2007, alla fine di un processo penale articolato in 277 udienze, con circa 4.000 testimoni ed 1.750.000 pagine di istruttoria, basato su perizie e controperizie affidate ad 11 tecnici tra i più qualificati a livello internazionale, i quali concludevano all'unanimità a favore dell'ipotesi dell'esplosione di una bomba nella *toilette* di bordo del DC9 Italia ed escludevano perentoriamente che la causa fosse da ricondurre ad un missile, la Cassazione penale ha assolto definitivamente i generali dell'aeronautica (che avevano rinunciato alla prescrizione) dall'accusa di depistaggio;

nel luglio 2003 a Bronte (Catania) in sede civile, un giudice onorario aggregato, l'avvocato Francesco Batticani, ha stabilito a tavolino, senza nessun riscontro, che l'abbattimento del DC9 è stato causato da un missile;

i familiari delle vittime sono già stati da tempo indennizzati dallo Stato: ad ogni famiglia delle 81 vittime sono stati assegnati 200.000 euro (per un totale 15,8 milioni) e i 141 familiari superstiti nel 2004 hanno ottenuto un vitalizio di 1.864 euro netti mensili rivalutabili, per un totale di altri 31 milioni di euro al 31 dicembre 2014; quest'anno la spesa prevista è di 3,3 milioni di euro, mentre si calcola che il risarcimento finale sarà di circa 62 milioni di euro;

a tali indennizzi si sommano risarcimenti civili, a seguito della sentenza Batticani, in processi intentati allo Stato dall'Itavia, dagli eredi Davanziali, dai famigliari delle vittime, alcuni dei quali già confermati dalla Cassazione civile, con liquidazioni che ammontano a circa 400 milioni di euro, tenuto conto delle sentenze già passate in giudicato e delle numerose altre *in itinere*;

un articolo di Marco Lillo comparso su «il Fatto Quotidiano» del 14 giugno 2014 riferisce di intercettazioni ambientali a carico dei 3 commissari dell'Itavia effettuate mentre gli stessi avrebbero incontrato i funzionari dei Ministeri della difesa e dello sviluppo economico per concordare una bozza di transazione con i Ministeri condannati, con un aumento di 6 milioni di euro di compenso per i 3 commissari, più 4 milioni di euro per i 3 avvocati che avevano curato la causa dell'Itavia contro il Governo;

a quanto risulta agli interpellanti l'avvocato distrettuale dello Stato, Maurilio Mango, avrebbe scritto recentemente al Ministero della difesa, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, all'Avvocatura generale dello Stato e al Presidente del Consiglio dei ministri una lettera, ancora senza risposta, in cui lamenterebbe di aver ricevuto buste contenenti materiale

non «propriamente nobile», in un clima di minacce e di intimidazioni, per il semplice fatto che difenderebbe gli interessi della collettività nei confronti di un esborso di centinaia di milioni di euro giustificato da un'ipotesi tecnicamente insostenibile come quella del missile,

si chiede di sapere:

quale somma il Governo (cioè la collettività) sia stato sino ad oggi condannato a pagare sulla base della tesi accolta nella sentenza Batticani;

se abbia tale disponibilità di cassa per far fronte alle condanne;

se corrisponda al vero che, come ha scritto Marco Lillo, il vicesegretario generale del Ministero della difesa, Pierluigi de Palma, aveva proposto un'addizionale sull'alcol o sui tabacchi o sulla benzina per la copertura finanziaria necessaria per pagare i risarcimenti;

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere (avendo già lo Stato indennizzato con 62 milioni di euro i familiari delle vittime di Ustica) per impedire l'esborso di altre centinaia di milioni di euro, sulla base della fantasiosa ipotesi del missile ed infine se sia a conoscenza di chi sarebbero, dopo 35 anni dal disastro aereo, i beneficiari delle somme liquidate a favore dell'Italia.

(2-00285)

Interrogazioni

FABBRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in migliaia di comuni italiani sono presenti i «chioschi dell'acqua», «case dell'acqua» o «fontane (fontanelle) di ultima generazione», cioè unità distributive aperte al pubblico di acque derivate dall'acquedotto e variamente trattate, destinate al consumo umano;

nel mese di maggio 2015 l'ufficio metrico della Camera di commercio di Pesaro e Urbino ha effettuato il sequestro di 6 case dell'acqua in provincia di Pesaro,

l'ufficio metrico contesta il fatto che secondo il regio decreto n. 7088 del 1890 la vendita a peso o volume di qualsiasi prodotto deve avvenire mediante uno strumento omologato dal Ministero dello sviluppo economico;

la *ratio* della normativa era la tutela del consumatore da truffe relative alla fede pubblica in materia di pesi e volumi; sulla materia sono di recente sopravvenute diverse norme comunitarie;

una delle strutture è stata dissequestrata per ordine del prefetto, in quanto conforme alle direttive comunitarie in materia di strumenti di misura applicati ai contatori per acqua fredda sanitaria; per le altre è stato avviato un contenzioso degli operatori interessati contro la decisione dell'ufficio metrico della Camera di commercio di Pesaro e Urbino;

osservato che:

negli ultimi anni movimenti di cittadini ed iniziative degli enti locali hanno determinato un accrescimento della sensibilità e della consape-

volezza della pubblica opinione verso il tema del consumo di acqua di rete;

le normative europee e nazionali, tese a modificare gli attuali modelli di consumo in ambito di prevenzione rifiuti, favoriscono iniziative come le «case dell'acqua», che consentono di ridurre, sin quasi ad azzerare, il consumo di plastica per alimenti;

la misurazione dell'acqua erogata presenta alcune problematiche tecniche derivanti dall'occasionale presenza di gas, se l'acqua stessa in base alla richiesta del cittadino può essere anche addizionata di anidride carbonica;

per i sistemi di distribuzione di latte crudo, che presentano problematiche simili, non è prescritto misuratore omologato;

la decisione dell'ufficio metrico ha di fatto ingenerato una disparità di trattamento tra gli operatori economici, in una materia, pesi e misure, in cui la competenza esclusiva spetta allo Stato (art. 117, comma 2, lettera r)), della Costituzione);

considerato inoltre che:

il costo pressoché irrisorio dell'acqua erogata può ritenersi praticamente un rimborso spese per i costi sostenuti dal gestore per l'erogazione di tale servizio pubblico;

il contenzioso insorto sulla base del sequestro ha elevati costi pubblici e privati oltre all'ulteriore costo per i cittadini a cui è impedito di approvvigionarsi d'acqua e al costo dello smaltimento delle bottiglie di plastica,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo su quanto esposto e se non ritenga opportuno emanare disposizioni applicative volte a chiarire che la conformità alla normativa comunitaria in materia di pesi e misure debba ritenersi prevalente rispetto alle analoghe prescrizioni del regio decreto n. 7088 del 1890, che deve ritenersi vigente solo per le parti non normate dalle disposizioni comunitarie, anche al fine di evitare il rischio di altri sequestri di «case dell'acqua» e l'insorgere di ulteriori contenziosi;

se risulti che l'intervento dell'ufficio metrico della Camera di commercio di Pesaro e Urbino sia occasionale o se sia invece espressione di un orientamento generale delle Camere di commercio;

se non ritenga che l'azione pubblica debba essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi quelli finalizzati al consumo di acqua di rete, alla riduzione dei rifiuti ed alla tutela dell'ambiente devono essere oggetto di prioritaria considerazione;

quali conseguenti ulteriori interventi urgenti intenda mettere in atto al fine di evitare il rischio di altri sequestri di «case dell'acqua» e l'insorgere di ulteriori contenziosi.

(3-02008)

BERTOROTTA, MORONESE, SERRA, SANTANGELO, DONNO, CAPPELLETTI, MORRA, MANGILI, PUGLIA, CRIMI, CATALFO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa della chiusura di un'inchiesta, disposta dal procuratore di Ragusa e affidata alla Polizia provinciale di Ragusa, per far luce sul funzionamento dell'impianto di depurazione sito in contrada Fiumara a Modica, a seguito di denunce sul presunto sversamento di liquami non trattati nelle campagne circostanti, densamente urbanizzate, e nel torrente che da Modica sfocia in mare ricadente nel territorio di Scicli, come si apprende da notizie pubblicate su «La Sicilia» del 7 giugno 2015;

secondo le denunce e la documentazione fotografica diffusa a mezzo stampa, tra cui l'articolo del 5 gennaio 2015 comparso sul sito *on line* «Ragusanews» dal titolo «Gabanelli hai ragione, il depuratore è uno scandalo», da oltre 4 mesi il depuratore opera al limite della propria capacità e non riesce a depurare tutta l'acqua fognaria in arrivo, riversando quindi le eccedenze sul torrente Fiumara. In particolare risulta che i liquami vengano immessi nell'ambiente passando solo per una griglia di trattenimento, utile ad imbrigliare soltanto i corpi e gli oggetti più grossolani;

tale circostanza, confermata dallo stesso sindaco di Modica in sede di Consiglio comunale del 16 marzo 2015 e riportata dai giornali locali, tra cui «La Sicilia» in cronaca di Ragusa del 20 maggio, si aggrava ulteriormente in quanto le acque non depurate sversate sul torrente vengono trattate con sostanze presumibilmente a base di cloro, con possibili ulteriori danni per l'ambiente;

il problema potrebbe essere risolto dall'amministrazione comunale valutando la conversione di 2 vasche a 300 metri dal depuratore, originariamente destinate alla raccolta delle acque depurate, come proposto dall'articolo del 25 aprile su «La Sicilia»;

stando ad alcune testimonianze e alla denuncia di un consigliere comunale, sembrerebbe che il depuratore sia intasato e funzioni solo in parte rispetto al recente passato, sempre da un articolo del 19 giugno 2015;

considerato che da organi di stampa, «La Sicilia» del 9 maggio e «Corriere di Ragusa» del 5 giugno si apprende che nel bilancio comunale grava lo stanziamento di circa un milione e mezzo di euro per l'ammodernamento del depuratore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se siano state intraprese le opportune iniziative di verifica al fine di valutare la situazione attuale nei territori coinvolti;

quali azioni siano state intraprese dagli organi competenti al fine di risolvere il problema dei liquami che vengono sversati direttamente nel torrente;

quali siano i motivi per cui negli ultimi tempi il depuratore non sia pienamente funzionante;

se ritenga che la soluzione della conversione delle 2 vasche possa essere utile a risolvere le criticità evidenziate e, in caso affermativo, come intenda adoperarsi al riguardo;

se intenda promuovere un processo di riammodernamento dei diversi depuratori ed in particolare in Sicilia, considerato che molti, tra quelli che non rientrano nelle procedure di infrazione dell'Unione europea, presentano le stesse condizioni in cui versa il depuratore modicano;

quali iniziative intenda assumere affinché vengano stanziati ulteriori fondi da destinare all'ammodernamento dei depuratori desueti.

(3-02009)

PADUA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 23 febbraio 2015 l'Agenzia delle entrate ha indetto una selezione pubblica per l'assunzione a tempo indeterminato di 892 unità per la terza area funzionale, fascia retributiva F1, profilo professionale funzionario, per attività amministrativo-tributaria;

l'art. 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012, e, successivamente, così modificato dall'art. 1, comma 558, della legge n. 228 del 2012, e dall'art. 1, comma 4, lett. *b-bis*), del decreto-legge n. 150 del 2013, reca una proroga dei termini, al 30 giugno 2015, dell'efficacia delle graduatorie di merito per l'ammissione al tirocinio tecnico-pratico, pubblicate in data 16 ottobre 2009, relative alla selezione pubblica per l'assunzione di 825 funzionari per attività amministrativo-tributaria presso l'Agenzia delle entrate, di cui all'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4^a serie speciale, n. 101 del 30 dicembre 2008;

nel novellato articolo 1, comma 4-*bis* del citato decreto-legge n. 216 del 2011, si prevede, quindi, da un lato, la proroga fino al 30 giugno 2015 dell'efficacia delle citate graduatorie regionali e, dall'altro, l'obbligo per le Agenzie fiscali (tra cui quella delle entrate), in ottemperanza ai principi di buon andamento ed economicità della pubblica amministrazione, di attingere dalle suddette graduatorie, fino alla loro completa utilizzazione, prima di reclutare nuovo personale con qualifica di funzionario amministrativo-tributario, nel rispetto dei vincoli di assunzione previsti dalla legislazione vigente;

l'art. 1, comma 9, lett. *a*), della legge 15 dicembre 2014, n. 186, ha autorizzato l'Agenzia delle entrate ad assumere nuovi funzionari di terza area, nel rispetto di un solo vincolo previsto dalla stessa norma, ovvero quello di «assicurare la priorità agli idonei che sono inseriti in graduatorie finali ancora vigenti a seguito di concorsi per assunzioni a tempo indeterminato»;

considerato che:

nonostante sia passato molto tempo e siano stati prorogati più volte, dapprima dalla legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del

2012) ed in seguito con la legge di conversione del cosiddetto decreto «milleproroghe» per il 2013 (di cui al decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014), i termini per la validità delle graduatorie citate, queste ultime non sono state ancora utilizzate (nonostante le forti carenze di personale) e scadranno il 30 giugno 2015;

quindi, in luogo dell'utilizzo dei soggetti inseriti nelle graduatorie regionali per l'assunzione di funzionari amministrativi tributari, l'Agenzia delle entrate ha deciso di indire una nuova selezione pubblica, in contrasto, quindi, con quanto stabilito dalla legge, ovvero con l'espressa volontà del legislatore che ha previsto l'utilizzo di quelle graduatorie regionali in precedenza rispetto al reclutamento di nuovo personale tramite selezione pubblica; nello specifico l'enunciato linguistico di cui al secondo periodo del novellato articolo 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 216 del 2011, fa un esplicito riferimento a «candidati che hanno riportato un punteggio utile per accedere al tirocinio»;

l'intervento del legislatore, nella sostanza, era volto proprio a riconoscere validità legale alla graduatoria endoprocedimentale degli idonei al tirocinio, al fine di vincolare l'amministrazione ad attingere dalla medesima, nell'ottica dei principi richiamati dalla norma medesima (buon andamento ed economicità), prima di una nuova selezione pubblica;

nella sostanza, stando alle disposizioni di legge richiamate, l'Agenzia delle entrate, in merito alle procedure di reclutamento, avrebbe dovuto procedere, a legislazione vigente, assumendo *in primis* tutti gli idonei presenti nelle graduatorie finali, come stabilito dall'art. 1, comma 9, *lett. a)*, della legge n. 186 del 2014, assumere poi i tirocinanti inseriti nelle graduatorie regionali ai sensi dell'art. 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 216 del 2011 alla fase di tirocinio tecnico-pratico, in seguito emanare un bando per l'assunzione di nuovo personale;

anche il Consiglio di Stato, con sentenza del 9 aprile 2015, ha stabilito che «in presenza di graduatorie pregresse ed efficaci la P.A. può indire nuovo concorso solo in presenza di ragioni eccezionali di opportunità organizzative che deve comunque motivare» per cui, anche a prescindere dalla priorità stabilita per legge dall'art. 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 216 del 2011, viene in ogni caso individuato un ordine ben preciso tra il procedere a bandire un nuovo concorso e il provvedere allo scorrimento in presenza di graduatorie di merito pienamente valide ed efficaci;

infine l'Agenzia delle entrate, nel bando pubblicato a febbraio 2015, non ha indicato alcuna motivazione circa l'esigenza di procedere all'assunzione di personale tramite una nuova selezione pubblica senza provvedere precedentemente allo scorrimento di graduatorie di merito valide ed efficaci,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, per le proprie competenze e con la massima solerzia, affinché l'Agenzia delle entrate si adoperi per dare priorità assoluta al reclutamento del personale ricompreso nelle graduatorie regionali di cui all'articolo 1, comma 4-*bis*,

del decreto-legge n. 216 del 2011, e successive modificazioni, attingendo alle medesime graduatorie, valide fino al 30 giugno 2015, per l'assunzione di nuovo personale con qualifica di funzionario amministrativo-tributario;

quali sia la *ratio* per cui non si è deciso di procedere, prima di una nuova selezione pubblica, secondo quanto stabilito, circa l'utilizzo delle graduatorie regionali, dall'articolo 1, comma 4-*bis*;

se l'indizione della selezione pubblica per l'assunzione di nuovo personale, per la terza area funzionale, per attività amministrativo-finanziaria, senza il previo utilizzo delle graduatorie suddette, sia procedura legittima e coerente con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione.

(3-02010)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 24 della Costituzione italiana, coerente anche con la previsione dell'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, prevede che, a coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato, qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia;

la disciplina attuativa di tale normativa costituzionale è prevista nel testo unico delle spese di giustizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, negli artt. 76 e seguenti;

proprio l'art. 77 prevede che il tetto reddituale individuante i soggetti aventi diritto al patrocinio senza spese a proprio carico deve essere aggiornato ogni «2 anni», per evitare che l'erosione dell'inflazione impedisca di aiutare le persone effettivamente bisognose;

il tetto reddituale previsto in origine dal decreto del Presidente della Repubblica era di 9.296,22 euro di imponibile ed è stato aggiornato a 10.628,16 euro, in adeguamento alla crescita dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, il 20 gennaio 2009 ma con riferimento fino al 30 giugno 2008;

2 anni fa vi è stata una variazione in aumento che ha portato il tetto reddituale a 10.776,28 euro adeguandolo soltanto all'aggiornamento Istat al 30 giugno 2010;

la più recente variazione in aumento è pervenuta dal Ministero di giustizia con decreto 1° aprile 2014 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 23 luglio 2014, n. 169) e ha portato il tetto reddituale a 11.369,24 euro;

tale aumento ha, tuttavia, solo recuperato il biennio dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2012 e con riferimento solo all'inflazione nominale, non recuperando il biennio già scaduto dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2014 e senza tener conto dell'ancor maggiore perdita di acquisto legata alla crisi che hanno patito le famiglie italiane;

pertanto, essendo oramai decorsi ulteriori 36 mesi, pari a quasi 3 anni, dall'ultima variazione effettiva del tetto reddituale, appare necessario

adeguare, per i periodi relativi al biennio 1° luglio 2012-30 giugno 2014, il limite di reddito fissato a oggi in 11.369,24 euro con riferimento al superato 30 giugno 2012;

l'intervento risulta, vieppiù, necessario rilevando che nel periodo relativo al biennio considerato, dai dati accertati dall'Istituto nazionale di statistica, risulta una variazione in aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati pari ad oltre il 2,40 per cento;

considerato che:

il medesimo tetto reddituale è sovente reso più difficile da raggiungere, perché i soggetti richiedenti l'ammissione incontrano differenti interpretazioni sulla determinazione esatta del proprio reddito al netto degli oneri deducibili, così vedendo a volte escludere l'applicazione delle deduzioni di legge e conseguentemente subendo un aumento nominale del proprio reddito che impedisce l'accesso al beneficio;

l'adeguamento del tetto reddituale per l'accesso al patrocinio a spese dello Stato consentirà di accedere all'effettiva tutela dei propri diritti avanti la giurisdizione della Repubblica a persone che non se lo possono permettere;

l'impoverimento del potere di acquisto delle famiglie italiane è di fatto ben superiore a quanto censito dall'indice Istat e richiederebbe persino che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 venisse modificato includendo in aumento, oltre alla variazione Istat, anche la rivalutazione monetaria del periodo di riferimento,

si chiede di sapere se, quando ed in quale forma il Ministro in indirizzo intenda accogliere la richiesta (espressa dall'Organismo unitario dell'avvocatura e nella mozione deliberata nell'ottobre 2014 al XXXII congresso nazionale forense) di porre in essere ogni necessaria iniziativa affinché venga immediatamente emanato il decreto ministeriale che modifica il tetto reddituale per l'ammissione adeguandolo al tetto di legge per come maturato alla data odierna, ed affinché si precisi che tale importo è al netto degli oneri deducibili ammessi per legge.

(4-04164)

Mario MAURO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del 2012) sono stati stanziati, anche per l'anno del 2015, la somma di 200 milioni di euro in materia di imposta sostitutiva al 10 per cento per le retribuzioni di produttività, ma ad oggi il Governo non ha ancora emanato nessun provvedimento in merito alla detassazione;

la detassazione di un prelievo del 10 per cento sostitutivo della tassazione ordinaria è stata fin dalla sua istituzione, nel 2008, una misura sperimentale che ha contribuito ad alleggerire il peso dell'imposizione sulle buste paga dei lavoratori di circa 202 euro per lavoratore (secondo l'Inps);

questa sperimentazione fiscale ha contribuito ad alleggerire il peso dell'imposizione sulle buste paga dei lavoratori, ma nel corso degli anni si è provveduto ad un progressivo ridimensionamento: dai 650 milioni stanziati nel 2008, si è passati ai 607 milioni di euro per il 2013;

detto provvedimento rappresenta un importante volano per lo sviluppo ed è a favore sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, soprattutto in un momento come questo in cui l'Italia stenta ad attivare i percorsi di crescita e di sviluppo,

si chiede di conoscere:

se e quando i Ministri in indirizzo intendano emanare il provvedimento in materia di detassazione del 10 per cento delle retribuzioni di produttività per l'anno 2015;

se intendano rendere strutturale la detassazione e decontribuzione del salario di produttività;

se non ritengano di attivarsi, per quanto di competenza, al fine di estendere la tassazione agevolata alla fasce di reddito finora escluse, aumentando la gradualità del metodo di calcolo e abbandonando definitivamente il sistema iniquo e penalizzante di un unico livello di detassazione riferito al tetto annuale di reddito.

(4-04165)

Mario MAURO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i compiti del docente comandato *ex art.* 26, comma 8, della legge n. 448 del 1998, sono pressoché identici a quelli del dirigente tecnico ed essenziali per il corretto funzionamento del sistema dell'autonomia scolastica, quali contrasto del fenomeno della dispersione scolastica e del bullismo, l'educazione alla legalità, l'educazione alla salute, l'inclusione degli alunni disabili, i bisogni educativi speciali (BES), l'educazione all'ambiente, il coordinamento delle attività della consulta degli studenti, i progetti internazionali, eccetera;

diversi docenti svolgono queste funzioni da molti anni ed hanno acquisito delle competenze più strutturate e complete rispetto ad altri colleghi;

la figura del docente assegnato per il supporto all'autonomia scolastica discende direttamente dal riconoscimento dell'autonomia alle istituzioni scolastiche (legge n. 59 del 1997 e decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999) poiché è stata sin dall'inizio chiara la complessità di un cambiamento nella gestione delle scuole, da un sistema centralistico a quello autonomistico. Infatti, il legislatore ha previsto l'istituzione di un contingente di docenti particolarmente competenti e dirigenti da assegnare presso il Ministero dell'istruzione o gli uffici scolastici del territorio per sostenere il lavoro di dirigenti scolastici e docenti nelle scuole nel delicato passaggio di sistema e che tali docenti si pongono come corpo intermedio tra le esigenze amministrative proprie degli uffici e la competenza pedagogico-didattica delle scuole;

considerato che la loro figura, nel tempo, si è venuta affermando come figura di sistema e indispensabile in quanto questi docenti fanno da tramite tra le scuole e gli uffici centrali e periferici e tra questi e tutte le altre amministrazioni e enti che, quotidianamente, interagiscono con le scuole: loro, infatti, sono affidati moltissimi e delicatissimi compiti di mediazione, diffusione, coinvolgimento, coordinamento, promozione eccetera, relativamente alle politiche educative locali, nazionali e internazionali, e il più delle volte ciò avviene ricorrendo ai consolidati rapporti interpersonali e di fiducia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità, anche in futuri provvedimenti legislativi, di un inquadramento funzionale di tali docenti nell'ambito dirigenziale, una valorizzazione di tali figure che per tanti anni (da 5 anni e più), con incarichi a 36 ore settimanali, hanno sostenuto con interesse, convinzione e passione l'autonomia scolastica e sono stati di sostegno e di raccordo rispetto alle istituzioni scolastiche.

(4-04166)

DAVICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo gli ultimi dati diramati da Eurostat, in Italia, i richiedenti asilo sono più che raddoppiati nell'anno 2014 (con un aumento pari al 144 per cento). Tali numeri costituiscono un *record* in tutta Europa, atteso che, in media, nel vecchio continente, le domande hanno fatto registrare un aumento del 44 per cento nello stesso anno;

i dati sulle richieste di asilo in Italia si stanno replicando nel 2015. Dal Ministero dell'interno è, infatti, emerso, che sono già state raddoppiate le commissioni che valutano le richieste, tutte operative a tempo pieno. Del resto, le ondate di arrivi con l'avvento della stagione calda stanno raggiungendo numeri elevatissimi e l'Italia, per la sua collocazione nel Mediterraneo, rappresenta la porta d'ingresso principale per migliaia e migliaia di profughi, sfollati, e migranti che vogliono entrare in Europa;

dal punto di vista del diritto internazionale, lo *status* del rifugiato ha trovato riconoscimento nella Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951; il diritto d'asilo, invece, ha trovato collocazione all'interno della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Entrambi i documenti sono stati redatti in seno all'Onu, e come tali, obbligano al rispetto tutti i Paesi membri dell'organizzazione;

per quanto concerne l'ordinamento giuridico italiano, l'art. 10, comma 3, della Costituzione stabilisce che lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge;

tale disposizione, secondo un recente orientamento della Corte di cassazione inaugurato con la sentenza n. 25028 del 2005, della sezione prima civile, non costituirebbe da sé sola una base giuridica idonea a disciplinare in modo stabile e autonomo il diritto di soggiorno di un richie-

dente asilo nello Stato, ma offrirebbe, piuttosto, una tutela provvisoria ai richiedenti asilo, che si risolverebbe nel loro diritto di entrare nel territorio dello Stato e di ottenere il permesso di soggiornarvi esclusivamente al fine di proporre domanda di riconoscimento del proprio *status* di rifugiato nei modi e nelle forme previste dalla vigente legislazione ordinaria, e per la sola durata del relativo procedimento;

nella pratica, il diritto di asilo è oggi disciplinato dal decreto legislativo n. 251 del 2007, adottato in attuazione della direttiva europea 2004/83/CE, e dal decreto legislativo n. 25 del 2008, adottato in attuazione della direttiva europea 2005/85/CE e successivamente modificato dal decreto legislativo n. 159 del 2008 e dalla legge n. 94 del 2009;

il decreto legislativo n. 251 del 2007 regola, essenzialmente, le condizioni e il contenuto del diritto, mentre il decreto legislativo n. 25 del 2008 si occupa degli aspetti procedurali per il suo riconoscimento. In sostanza, il diritto di asilo, come risultante da tale normativa, è oggi previsto, pur con diverso contenuto e diversa intensità, sia per i rifugiati veri e propri, come già definiti dalla convenzione di Ginevra (che sono le persone che hanno subito o hanno il fondato timore di poter subire specifici atti di persecuzione), sia per le persone riconoscibili quali beneficiari di protezione sussidiaria. Corrispondono a quelle persone che, pur non essendo rifugiati propriamente intesi, hanno ugualmente esigenza di protezione internazionale, in quanto in caso di rimpatrio correrebbero un rischio oggettivo di danno grave, quale la sottoposizione a pena di morte, a tortura o altri trattamenti inumani o degradanti, ovvero una minaccia grave e individuale alla loro vita o alla loro persona a causa di una situazione di violenza generalizzata derivante o dovuta a un conflitto armato interno o internazionale;

la valutazione delle esigenze di protezione internazionale dei richiedenti asilo è oggi demandata, in via amministrativa, alle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Si tratta di autorità amministrative operanti in modo collegiale e composte da 4 membri: un funzionario della carriera prefettizia che esercita anche le funzioni di presidente, un rappresentante della Polizia di Stato, un rappresentante delle autonomie locali e un rappresentante designato dall'UNHCR, alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati;

tali commissioni possono riconoscere lo *status* di rifugiato, riconoscere lo *status* di protezione sussidiaria, respingere la domanda di protezione o dichiararne la manifesta infondatezza. In presenza di gravi motivi di carattere umanitario, non considerati dalla vigente normativa come legittime ipotesi per l'accesso alla protezione internazionale, ma comunque ostativi a un immediato rientro dell'interessato in patria, le commissioni possono respingere la domanda dello straniero, ma nello stesso tempo trasmettere gli atti al questore territorialmente competente, per il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari;

al vertice del sistema amministrativo costituito dalle commissioni territoriali è posta la commissione nazionale per il diritto di asilo, la quale ha competenza in materia di revoca e cessazione dello *status* di protezione

internazionale riconosciuto, oltre a compiti di indirizzo e coordinamento delle commissioni territoriali;

per quanto concerne la regolamentazione a livello europeo, il regolamento Dublino II (regolamento (CE) n. 343/2003), che ha sostituito fra gli Stati membri dell'Unione europea la preesistente Convenzione di Dublino del 15 giugno 1990, garantisce a ogni richiedente lo *status* di rifugiato che la sua domanda sarà esaminata da uno Stato membro dell'Unione europea, in modo da evitare che egli sia successivamente mandato da uno Stato membro all'altro senza che nessuno accetti di esaminare la sua richiesta d'asilo (il problema dei «rifugiati in orbita»). Il regolamento mira, al contempo, ad evitare che i richiedenti asilo godano di una libertà troppo ampia nell'individuazione del Paese europeo al quale rivolgere la propria domanda di asilo («*asylum shopping*»);

i parametri per stabilire la competenza di uno Stato hanno carattere oggettivo e sottintendono il principio che lo Stato membro responsabile dell'esame dell'istanza, indipendentemente da dove la stessa sia stata presentata, è quello in cui è avvenuto l'ingresso, regolare o meno, del richiedente asilo;

il regolamento contempla tuttavia anche alcune specifiche regole di competenza volte a salvaguardare l'unità familiare dei richiedenti asilo. In particolare, se un familiare del richiedente asilo ha a sua volta già presentato in uno Stato membro una domanda di asilo in merito alla quale non è stata ancora presa una decisione, oppure risiede in detto Stato membro come rifugiato già riconosciuto, lo Stato membro in questione è competente anche per l'esame della domanda d'asilo del familiare, sempre che l'interessato lo desideri;

inoltre, se il richiedente asilo è un minore non accompagnato, l'esame della sua domanda di asilo compete allo Stato membro nel quale si trova legalmente un suo familiare, purché ciò sia nel migliore interesse del minore e, in mancanza di un familiare, è competente lo Stato membro in cui il minore ha presentato la domanda d'asilo;

inoltre, è previsto che qualsiasi Stato membro, anche quando non è competente in applicazione dei criteri vincolanti definiti dal regolamento, può comunque accettare di esaminare una domanda d'asilo per ragioni umanitarie, fondate in parte su motivi familiari o culturali, a condizione che le persone interessate vi acconsentano. Infine, ciascuno Stato membro ha comunque il diritto sovrano di esaminare una domanda d'asilo che gli sia stata rivolta da un cittadino di un Paese terzo, anche se tale esame non gli compete in base ai criteri stabiliti nel regolamento;

orbene, in base a tale regolamento, sarebbe ben possibile da parte di tutti i Paesi europei dividersi, in virtù delle clausole richiamate (che consentono ad ogni Paese membro dell'Unione europea di esaminare le domande d'asilo per ragioni umanitarie), numericamente tali richieste, con tutto ciò che ne consegue in termini di distribuzione dei flussi migratori, venendo così incontro all'Italia, che per ragioni geografiche, si trova, in misura maggiore rispetto a tutti gli altri Stati europei, ad accogliere gli ingressi dei richiedenti asilo;

la verifica dello stato di attuazione dei programmi e la loro efficacia è effettuata da una commissione interministeriale sulla scorta di una relazione semestrale da parte degli enti locali. L'assistenza è svolta mediante apposita convenzione tra il privato iscritto in apposito registro e l'ente locale di riferimento. L'ente locale dispone verifiche semestrali sullo stato di attuazione e sull'efficacia del programma;

in relazione agli enti gestori quali soggetti del cosiddetto terzo settore, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 2001, recante «Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona ai sensi dell'art. 5 della legge 8 novembre 2000, n. 328», fornisce indirizzi per la regolazione dei rapporti tra Comuni e loro forme associative con i soggetti del terzo settore ai fini dell'affidamento dei servizi di cui possono usufruire anche gli stranieri regolarmente soggiornanti;

si considerano soggetti del terzo settore: le organizzazioni di volontariato, le associazioni e gli enti di promozione sociale, gli organismi della cooperazione, le cooperative sociali, le fondazioni, gli enti di patronato, altri soggetti privati non a scopo di lucro. Gli enti pubblici stabiliscono forme di collaborazione con le organizzazioni di volontariato avvalendosi dello strumento della convenzione di cui alla legge n. 266 del 1991, recante «Legge-quadro sul volontariato»;

il decreto stabilisce, altresì, che ai fini della preselezione dei soggetti ai quali affidare l'erogazione di servizi sociali, i Comuni devono valutare una serie di elementi, tra i quali la formazione, la qualificazione e l'esperienza maturata nei settori e nei servizi di riferimento. L'aggiudicazione dei servizi deve avvenire sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa, tenendo conto di particolari elementi qualitativi quali: le modalità adottate per il contenimento del *turnover* degli operatori; gli strumenti di qualificazione organizzativa del lavoro; la conoscenza degli specifici problemi sociali del territorio e delle risorse sociali della comunità; il rispetto dei trattamenti economici previsti dalla contrattazione collettiva e delle norme in materia di previdenza e assistenza;

le Regioni disciplinano le modalità per l'istituzione dell'elenco dei fornitori di servizi e specifici indirizzi per regolamentare i rapporti tra Comuni e soggetti del terzo settore. Nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è previsto che i Comuni stipulino convenzioni con i fornitori iscritti nell'elenco regionale privilegiando le procedure di aggiudicazione ristrette e negoziate nel rispetto dei principi di pubblicità e trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione e di libera concorrenza tra i privati;

i contratti devono prevedere forme e modalità per la verifica degli adempimenti contrattuali, ivi compreso il mantenimento dei livelli qualitativi concordati ed i provvedimenti da adottare in caso di mancato rispetto. In detti contratti il costo del personale addetto rappresenta circa il 40 per cento dell'impegno totale;

all'uopo, occorre rilevare che i servizi resi per la gestione dei centri di accoglienza possono essere qualificati come servizi sociali, i quali

sono normativamente inquadrati nella disciplina di servizi classificati nell'allegato IIB della direttiva 2004/18/CE e del corrispondente allegato IIB del codice dei contratti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006 (alla categoria 25) la cui aggiudicazione, ai sensi dell'art. 20, è disciplinata esclusivamente dagli artt. 68, 65, 225;

sebbene taluni contratti siano esclusi dalla sfera di applicazione delle direttive comunitarie nel settore degli appalti pubblici, le amministrazioni aggiudicatrici che li stipulano sono ciò nondimeno tenute a rispettare i principi dei trattati;

gli affidamenti devono essere preceduti da un adeguato livello di pubblicità che consenta l'apertura degli appalti dei servizi alla concorrenza, nonché il controllo sull'imparzialità delle procedure di aggiudicazione con l'indicazione di alcune modalità per il rispetto di tale regola;

la riconducibilità del servizio appaltato all'all. IIB del codice degli appalti non esonera, quindi, le amministrazioni aggiudicatrici dall'applicazione dei principi generali in materia di affidamenti pubblici desumibili dalla normativa comunitaria e nazionale, con particolare riferimento al principio di pubblicità, espressione dei principi di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa di cui all'art. 97 della Costituzione (si vedano le sentenze del Consiglio di Stato, Sez. VI, 3 dicembre 2008, n. 5943; 22 aprile 2008, n. 1856; 8 ottobre 2007, n. 5217; 22 marzo 2007, n. 1369; TAR Lazio, Sez. III ter, 5 febbraio 2008, n. 951);

pertanto, la stazione appaltante dovrà opportunamente nell'ambito della propria discrezionalità scegliere il modulo procedimentale più consono, favorendo la procedura ristretta quando il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

secondo le determinazioni dell'Autorità nazionale anticorruzione, l'amministrazione procedente dovrà provvedere alla pubblicazione di un bando che contempli un valore rispondente alle specificità dell'appalto, atto ad ottenere la partecipazione di un maggior numero possibile di operatori economici qualificati;

l'importo a base di gara dovrebbe trovare dimostrazione in un dettagliato computo delle attività che devono essere svolte e dei loro costi;

le amministrazioni appaltanti dovrebbero rinvenire i riferimenti per l'eventuale aggiudicazione anche nelle disposizioni di leggi che attengono all'affidamento di servizi sociali, quali la legge n. 328 del 2000 e atti correlati (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 2001) ed ai percorsi di affidamento nelle gare d'appalto che coinvolgano cooperative sociali;

tali disposizioni portano, nel rispetto dei principi di pubblicità e trasparenza, a procedure di aggiudicazione ristrette e negoziate. In tale ambito le procedure ristrette permettono di valutare e valorizzare diversi elementi di qualità che il Comune intende ottenere dal servizio appaltato, utilizzano il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

in merito, alla questione delle proroghe e riaffidamenti dei contratti già operati dai Comuni per motivi di urgenza o emergenza e di continuità dei servizi, occorre riprendere quanto più volte richiamato dall'Autorità

nazionale anticorruzione nelle proprie deliberazioni (come la deliberazione n. 34/2011), con le quali è stato chiarito che l'istituto della proroga sia assolutamente eccezionale, al punto che è possibile ricorrervi nei soli casi in cui (per ragioni obiettivamente non dipendenti dall'amministrazione) vi sia l'effettiva necessità di assicurare il servizio nelle more del reperimento di un nuovo contraente;

infine, occorre evidenziare l'importanza e la necessità del monitoraggio dell'esecuzione del contratto in relazione agli esiti tra quanto preventivato e quanto fornito. Infatti, il servizio di accoglienza si conclude con un momento di sintesi e di verifica che, anche con il supporto di appositi strumenti (come i questionari di rilevazione), mira a ricevere un primo riscontro dall'utente in merito al gradimento ed alla soddisfazione nei confronti del servizio erogato, rilevando l'efficacia e l'efficienza e la qualità delle prestazioni fornite;

le ultime vicende di «Mafia capitale» hanno fatto emergere un vero e proprio *business* correlato all'accoglienza dei rifugiati ed un evidente problema legato alla pubblicità ed ai criteri di aggiudicazione dei relativi appalti;

il prezzo indicativo, per persona, che il Ministero dell'interno ha suggerito di non superare è quello di 35 euro al giorno. I numeri evidenziano che gran parte delle *onlus* e delle cooperative che si sono aggiudicate le gare hanno chiuso per una cifra sempre vicinissima ai 35 euro, con buona pace del criterio dell'«offerta economicamente più vantaggiosa»;

con ogni probabilità, il tetto dei 35 euro per persona è davvero eccessivo in relazione ai servizi che vengono resi ai richiedenti asilo: il margine di guadagno troppo elevato per i soggetti aggiudicatari aumenta, infatti, considerevolmente, il rischio di corruzione nel settore,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia l'intenzione di richiedere formalmente, agli organismi europei competenti, la revisione del sistema di contribuzione dell'Italia in favore dell'Unione europea, dal momento che il nostro Paese è di fatto isolato nel far fronte ai flussi migratori dei richiedenti asilo e dei rifugiati;

se verrà formalmente richiesta una diminuzione del contributo annuo, per almeno 5 miliardi di euro (somma pari mediamente al saldo annuale negativo del nostro Paese nei confronti dell'Unione europea) a titolo di indennità per l'onere eccessivo di cui si è fatta carico e si fa carico l'Italia nella gestione dell'accoglienza di profughi e richiedenti asilo nel corso degli anni;

se, alternativamente, abbia intenzione di chiedere formalmente agli organi competenti dell'Unione l'ottenimento di sgravi sulla percentuale dell'IVA che finisce nelle casse UE;

se sia in programma, e con quali modalità e tempi, un accertamento capillare sul territorio nazionale, concernente la verifica delle procedure di affidamento e di aggiudicazione dei servizi per l'accoglienza dei richiedenti asilo, alla luce dei noti fatti di cronaca;

quante siano, in termini percentuali, le procedure di affidamento e di aggiudicazione che siano state o siano ancora oggetto di verifica per anomalie concernenti la legittimità delle relative gare.

(4-04167)

PICCOLI, BERTACCO, AMIDEI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con decreto del capo dipartimento dei Vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile, 1° agosto 2012, n. 16, è stata bandita una procedura selettiva per titoli e superamento di un corso di formazione per la copertura di n. 559 posti nella qualifica iniziale di capo squadra del ruolo dei capi squadra e capi reparto del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, di cui n. 3 da radioriparatore, n. 19 da portuale, n. 10 da sommozzatore e n. 527 da generico, aumentati, in virtù dei 91 posti non coperti dalla precedente procedura concorsuale, a n. 650 posti di cui n. 13 da radioriparatore, n. 24 da portuale, n. 51 da sommozzatore e n. 562 da generico, conferibili a decorrere dal 1° gennaio 2012;

dal verbale della commissione esaminatrice n. 19 del 6 maggio 2015 è emerso che, durante l'espletamento della prova finale in forma scritta (*test* a risposta multipla) del corso di formazione del concorso di cui al decreto indicato, un concorrente sarebbe stato sorpreso in possesso di un foglio sul quale erano riportate la quasi totalità delle risposte alle domande di cui alla terna dei *quiz* predisposti dalla commissione e, in conseguenza di ciò, si è proceduto all'allontanamento del medesimo, rendendogli presente che si sarebbe proceduto secondo gli adempimenti di legge;

con nota n. 17017 del 7 maggio 2015, il presidente della commissione esaminatrice ha comunicato alla direzione centrale per gli affari generali di aver presentato alla procura della Repubblica di Roma una denuncia per i fatti accaduti, depositando presso quell'ufficio giudiziario gli elaborati in plichi sigillati;

il citato concorrente, come si può evincere dal verbale della commissione esaminatrice, avrebbe spontaneamente dichiarato che il foglio contenente le risposte alla prova d'esame era stato rinvenuto presso il «servizio igienico mobile» sito all'esterno della sede d'esame;

alla luce di tali dichiarazioni la commissione ha ritenuto di non poter escludere né che all'interno dei servizi igienici non vi fossero ulteriori copie del foglio con le risposte ai quesiti, né che altri concorrenti non ne siano venuti in possesso o ne abbiano avuto conoscenza;

la regola della segretezza della prova da somministrare ai candidati è elemento imprescindibile di un concorso pubblico e si impone a garanzia della parità di trattamento dei concorrenti quale generale principio del buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione;

l'indisponibilità dei capi squadra determina un notevole pregiudizio per il dispositivo di soccorso tecnico urgente, con ciò procurando nocimento per l'incolumità e la sicurezza delle persone;

a giudizio dell'interrogante quanto descritto è inverosimile ed eclatante, ancor più se si considera che gli effetti di quanto accaduto vanno a

gravare sull'operatività dei comandi locali e, in ultima analisi, a discapito dei cittadini,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla mancanza di capi squadra del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nei vari comandi locali;

se sia a conoscenza di quanto accaduto e quali azioni di propria competenza intenda intraprendere per evitare il ripetersi di eventuali simili situazioni;

se quanto accaduto non potesse essere evitato attraverso la preventiva definizione di talune procedure chiare, trasparenti e impermeabili ai sotterfugi;

quali azioni intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per garantire una celere risoluzione della questione esposta, affinché possano essere banditi nuovi concorsi.

(4-04168)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02010, della senatrice Padua, sulle procedure di reclutamento del personale dell'Agenzia delle entrate;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02008, della senatrice Fabbri, sul sequestro di alcune «case dell'acqua» in provincia di Pesaro e Urbino;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02009, della senatrice Bertorotta ed altri, sulla bonifica e l'ammmodernamento degli impianti di depurazione, con particolare riguardo alla Sicilia.

